

E il serial killer disse: vi racconto gli anni Sessanta
Pent pag. 19

«Io, un infiltrato dentro Amazon»
Buquicchio Loy pag. 18



Lo stupro secondo Shakespeare
Battisti pag. 21

U:

La vendetta del Porcellum

● Scontro fra i partiti dopo la sentenza della Consulta ● Napolitano: «Il Parlamento è legittimo ma la riforma è un imperativo, vanno superati proporzionale e bicameralismo» ● L'allarme di Renzi

La frase di Napolitano («Le Camere sono legittime») segna il livello di tensione dopo la sentenza della Consulta che ha «smontato» il Porcellum. Scontro fra Senato e Camera per la nuova legge elettorale. Alfano: «Grasso non si pieghi o ci saranno conseguenze». CARUGATI CIARNELLI FRULLETTI A PAG. 2-7

La politica del paradosso

MICHELE PROSPERO

● Il re è nudo. Dopo il pronunciamento della Consulta o la politica trova risorse culturali e senso di responsabilità istituzionale per varare una riforma elettorale condivisa oppure il sistema si avvia in paradossi inestricabili. E molto pericolosi. Certo, se i partiti avessero avuto, come una loro fisiologica dotazione, un qualche senso dello Stato, non avrebbero prolungato la vita di un meccanismo elettorale dal volto criminogeno.

SEGUE A PAG. 2



Aspettando i gazebo: 48 ore al voto

Centomila volontari e novemila seggi in tutta Italia. Si voterà domenica dalle 8 alle 20. I risultati la sera ma il segretario del Pd verrà proclamato il 15 dicembre. Epifani: missione compiuta ZEGARELLI A PAG. 6-7

IL DOSSIER

Undici risposte per capire cosa succederà

● Besostri: «Si può votare anche così» FUSANI A PAG. 5

L'INTERVISTA

Capotosti: «Ma le Camere sono a rischio»

● «La sentenza della Corte è retroattiva» CARUGATI A PAG. 3

Cambiare la «Fornero»

L'INTERVENTO

CESARE DAMIANO

Alla vigilia delle primarie del Partito democratico trovo sia utile mettere nero su bianco le questioni che, a mio avviso, sono di maggiore emergenza ed interesse sociale. L'appuntamento dell'8 dicembre, infatti, non stabilirà solo la scelta del segretario del Pd: in realtà rappresenterà un nuovo e importante incontro con i volti e le vite dei nostri iscritti.

SEGUE A PAG. 9

A rischio povertà un italiano su tre

● Rapporto Eurostat: in difficoltà 18 milioni di persone. Peggio di noi nell'eurozona c'è solo la Grecia ● Sotto i mille euro sette milioni di pensioni

Peggio dell'Italia c'è solo la Grecia. I dati forniti da Eurostat sono drammatici: un terzo della popolazione è a rischio povertà. Anche l'Inps lancia l'allarme sul potere d'acquisto dei pensionati: oltre sette milioni vivono con meno di mille euro al mese.

MATTEUCCI A PAG. 8



LA RICHIESTA

Comuni e Imu: un conto da 1,8 miliardi

● Il direttivo dell'Anci al governo: «La nuova service tax non ci dà garanzie»

DI GIOVANNI A PAG. 9

L'INCHIESTA

Denunciò i clan: ora vive in auto e senza scorta

● Gennaro, testimone di giustizia lasciato solo

MARCUCCI A PAG. 10

INTERVISTA A FRANS DE WAAL

Gli animali hanno un'etica

CRISTIANA PULCINELLI

«La morale non nasce con la religione ma è innata. Gli studi sui primati, come i bonobo, dimostrano che gli animali distinguono tra bene e male e reagiscono alle ingiustizie». Il grande etologo Frans de Waal spiega a l'Unità le sue ricerche sulle origini biologiche delle emozioni e dell'empatia.



A PAG. 17

Una Mission quasi comica

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

Si può dar spettacolo del bene? Lo si è sempre fatto e i nostri musei sono colmi di ritratti (di tutti i tempi) di benefattori, ma credo che il bene lo si debba fare in silenzio e nell'ombra, una pratica quotidiana, una consuetudine.

SEGUE A PAG. 16

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

LE RIFORME

Bagarre sul dopo Porcellum. Scontro

- **I Cinquestelle** minacciano dimissioni in massa se non si calendarizza subito il Mattarellum
- **I capigruppo** reclamano la riforma a Montecitorio
- **Ncd a Grasso:** «Non si pieghi o reagiremo»

A.C.
ROMA

Il giorno dopo la sentenza tsunami della Corte costituzionale, la legge elettorale scuote i palazzi della politica. Alla Camera i grillini si scatenano, gridano «siamo tutti illegittimi», minacciano le dimissioni in massa se non si calendarizza subito l'esame del Mattarellum in aula. La vecchia legge maggioritaria, per i Cinquestelle, a questo punto è l'unica strada, dopo che Grillo per mesi ha accarezzato il Porcellum. «La Camera è pienamente legittima e legittimata a operare», tuona la presidente Laura Boldrini, ma la bagarre non si placa. Con i grillini anche Forza Italia, che chiede il voto subito e condivide la tesi dell'illegittimità delle Camere.

I grillini si buttano sull'ostruzionismo, chiedono di votare una sospensione dei lavori per convocare subito un capigruppo per portare il Matterellum in aula. Accusano Boldrini di avere negato questa possibilità. Quando la proposta viene respinta, abbandonano l'Aula di Montecitorio in massa.

La bagarre prosegue fino a quando, alle 14, non viene convocata la conferenza dei capigruppo. In quella sede si decide all'unanimità (con il determinante contributo di Roberto Speranza del Pd) di calendarizzare la riforma elettorale alla Camera, in prima commissione. Il presidente Sisto di Forza Italia annuncia che la riforma sarà presto inserita nell'ordine del giorno della commissione. Boccia invece la proposta m%S di portare subito la riforma nell'aula di Montecitorio. Ora sarà Laura Boldrini a dover dirimere la questione con Pietro Grasso, visto che il dossier è ancora all'esame del Senato e le due Camere non possono occuparsi contemporaneamente della stessa legge. I due presidenti si vedranno in tempi rapidi. Ieri sera Grasso ha visto il ministro Franceschini, per concordare una possibile via d'uscita dallo stallo.

Il cammino è ricco di insidie. Se è vero che Grasso, registrato nei giorni scorsi lo stallo in commissione al Senato, aveva detto di essere pronto a «sostenere il trasferimento di questo tema alla Camera», ieri è partito un fuoco di sbarramento da parte dei senatori alfaniani, con toni minacciosi. «Se si piega reagiremo, la riforma deve restare in Senato», avverte Maurizio Sacconi. «Se passa alla Camera succede il casino». I nervi in casa del Nuovo centrodestra sono tesissimi. Gli alfaniani temono un asse del Pd col M5S per un rapido ritorno al Mattarellum. Uno schema che potrebbe vedere d'accordo anche Forza Italia, con Berlusconi pronto a correre da solo con la vecchia legge per far fuori i «traditori». Uno scenario da incubo per gli scissionisti del Pdl. Anche Schifani alza la voce, mentre Quagliariello cerca di placare gli animi e, parlando con Lupi e Cicchitto, invita alla calma spiegando che «votare in primavera è difficilissimo».

Alfano e i suoi vogliono che la nuova legge elettorale arrivi solo in coda alle riforme istituzionali, per allungare la vita del governo. A palazzo Chigi questa tesi è sostanzialmente condivisa. Nel suo discorso per la fiducia dell'11 dicembre, Letta metterà al centro la riforma del Senato e il taglio dei parla-



Momenti di tensione tra deputati del M5S e di altri gruppi mercoledì alla Camera per la ratifica del gasdotto Albania-Grecia-Italia, passata ieri FOTO LAPRESSE

mentari (un disegno di legge governativo firmato da Quagliariello sarà presentato prima di Natale), e anche la legge elettorale. Considerata come il tassello finale del complesso rischioso delle riforme. Nessuna forzatura, per ora, da parte dell'esecutivo. «Deve essere il Parlamento a occuparsene», spiegano da palazzo Chigi. «Solo se il Parlamento lo chiedesse, il governo potrebbe pensare a un disegno di legge». Mercoledì Letta comunque non si sbilancerà sul nuovo modello elettorale. Ma ripeterà il suo invito alle Camere a procedere rapidamente.

Cautela, dunque, da parte di Enrico Letta. Il premier sa perfettamente che una nuova legge subito metterebbe a rischio la sopravvivenza del governo. Ma è anche consapevole che da Renzi, una volta eletto, partirà un pressing fortissimo per affrontare subito la legge elettorale. Pressing che già ha prodotto un risultato: ieri il capo dei deputati Roberto Speranza, che pure sostiene Cuperlo, ha fatto propria la battaglia renziana per spostare la riforma elettorale alla Camera. Una mossa che viene interpretata come un piccolo avvicinamento al probabile nuovo leader. Anche in chiave generazionale.

Nel Pd il tema resta oggetto di scontro congressuale. Il renziano Giachetti accusa Anna Finocchiaro di aver voluto tenere il dossier in Senato «per perdere altro tempo». Andrea Marcucci, anche lui vicino al sindaco di Firenze, accusa i sostenitori di Cuperlo di «lavorare per il proporzionalismo insieme a Forza Italia e Calderoli. Vogliono le larghe intese a vita». «Basta con la propaganda», replica il bersaniano D'Attorre. «Senza l'impegno del Pd a costruire una larga convergenza parlamentare sia alla Camera che al Senato torneremo a votare con un sistema proporzionale puro che la consulta ci ha consegnato». Alcuni renziani della Camera tuonano contro Alfano: «Dai suoi inaccettabili minacce a Grasso». Calderoli è tranchant: «La legge non si muove da palazzo Madama». È stato proprio l'autore del Porcellum, mercoledì, a proporre la nascita di un comitato ristretto per affrontare la riforma in Senato. Il comitato, che ha avuto l'ok del Pd, ha tempo per lavorare fino a fine gennaio. Ma da qui ad allora la riforma potrebbe traslocare a Montecitorio.

...
Calderoli: «La discussione della legge elettorale non si muove da Palazzo Madama»

La politica del paradosso

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non a caso il sistema politico è in crisi. E in appena vent'anni si sono verificati (esempio unico in Europa) ben due collassi di regime con la sostituzione di partiti, di ceti parlamentari. Chi sostiene che ora è tutto incostituzionale (il parlamento, il governo, il Colle) dice una sciocchezza, con il solo intento di minare la continuità degli organi costituzionali. Come se già non ci fossero tante macerie accumulate. Comunque, ragionando alla stregua del *Fatto quotidiano* e del sodale Brunetta, anche la Corte costituzionale, che ha inferto il colpo micidiale a tutti i poteri dello Stato, è da ritenersi illegittima, quanto ai suoi

membri di nomina parlamentare o scelti dal Quirinale.

Conviene perciò non scomodare a cuor leggero delle spinose questioni di legittimità. Tutta la storia dell'Occidente dimostra che è sempre molto rischioso trasformare i problemi politici in conflitti di legittimità. Quando in gioco entra la pregiudiziale circa la legittimità di un potere, lo spazio della politica si è ormai esaurito: nulla è più negoziabile, nessun compromesso è possibile e la parola passa all'irregolare. Le crisi di legittimità infatti le risolve di norma la dura legge del più forte. Non conviene, a soggetti politici molto screditati e fragili ma pur sempre espressione del corpo elettorale, puntare a questo esito catastrofico.

Tocca anzitutto alla maggioranza di governo cercare intese ampie per uscire dal temibile paradosso che la

sentenza ha spalancato dinanzi alla Repubblica. Il sistema versa ora nella impossibilità di indire nuove consultazioni perché occorre, prima di convocare le urne, rimuovere, con un intervento o cosmesi legislativa, lo scoglio del voto di preferenza. Un regime senza la possibilità della immediata rieleggibilità dei poteri costituzionali si trova arenato in un impiccio paradossale.

Purtroppo non è una semplice antinomia logica (il parlamento non può essere sciolto, e quindi una nuova camera non può prendere il posto dell'attuale) ma una scottante antinomia politica, da spezzare al più presto per scongiurare un rovinoso tracollo del sistema. E non bastano le esortazioni. Al *dover essere* kantiano, con i suoi moniti solenni ma impotenti, va preferito un *dover essere* inteso nel senso di Machiavelli. E cioè

Napolitano: Camere legittime ma la riforma è imperativa

- **Il Capo dello Stato: superare proporzionalismo e bicameralismo perfetto**
- **Avvisi ignorati dal 2008**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Nella giornata del dibattito più acceso, della grande contrapposizione su quanto (o addirittura se) il Parlamento in carica sia legittimato ad operare, il presidente della Repubblica ha fatto sentire la sua voce.

Facendo un discorso in filo di logica rigorosa il Capo dello Stato, a Napoli per una giornata dedicata alla scienza (l'inaugurazione della sede di Telethon a Pozzuoli) e alla cultura (il convegno Beni culturali e terzo settore), ha ricordato a tutti che «la sentenza della Corte Costituzionale espressamente si riferisce al Parlamento attuale dicendo che esso può ben approvare, in qualsiasi mo-

mento, una nuova legge elettorale». Di conseguenza «è la Corte stessa che non mette in dubbio che ci sia una continuità nella legittimazione del Parlamento».

La Consulta ha operato prendendo la sua decisione che, ha detto Napolitano «non può aver stupito o colto di sorpresa chiunque abbia ricordo delle numerose occasioni in cui sono intervenuto per sollecitare fortemente il Parlamento a intervenire modificando la legge elettorale del 2005 almeno nei punti di dubbia costituzionalità che erano stati segnalati dalla stessa Consulta già nelle sentenze emesse nel gennaio 2008 e nel gennaio 2012 esaminando le richieste di referendum della legge vigente». Il richiamo più forte il presidente lo ave-

va fatto l'ottobre scorso a Firenze, parlando all'assemblea annuale dei sindaci, richiamando il Parlamento al proprio impegno in tema di legge elettorale. E proprio facendo riferimento alla scadenza dell'altro giorno cui la Corte ha dato rapido e prevedibile seguito.

CONTRAPPOSIZIONI INCONCLUDENTI
Ammonì il presidente proprio a proposito dell'imminente intervento della Consulta: «La dignità del Parlamento e delle stesse forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione, di suprema autorità ma non preposta a dare essa stessa soluzioni legislative a questioni essenziali per il funzionamento dello Stato democratico. Non è ammissibile che il Parlamento naufraghi ancora, a questo proposito, nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza».

Ed è agli esponenti politici che siedono nel Senato e nella Camera che ancora ieri il presidente si è appellato. «Il

tra le Camere

GLI SCENARI PER LA LEGGE ELETTORALE

Se il parlamento non legifera, rimane in vigore il «Porcellum» senza premio di maggioranza e senza liste bloccate ovvero un sistema proporzionale puro

Possibili proposte di legge

SISTEMA PROPORZIONALE (proposta Violante)	SISTEMA DEI SINDACI	SISTEMA TEDESCO «ALL'ITALIANA»	RITORNO AL MATTARELLUM
<ul style="list-style-type: none"> Premio di maggioranza con il 45% dei voti Ballottaggio se non si raggiunge la quota indicata Voto di preferenza Sbarramento al 5% 	<ul style="list-style-type: none"> Elezione diretta del premier con ballottaggio se nessuno ottiene la maggioranza assoluta (50% + 1 dei voti) 60% dei seggi per le liste collegate al candidato vincente 	<ul style="list-style-type: none"> 50% maggioritario con collegio uninominale 50% proporzionale con preferenza 	<ul style="list-style-type: none"> 75% maggioritario con collegi uninominali 25% proporzionale con listini bloccati 4% con sbarramento

la costruzione di una potenza effettuale di forze che avvertono il pericolo e trovano rimedi efficaci. Solo una grande politica può oggi reagire allo scacco che segue una sentenza che getta la repubblica dinanzi al dilemma: riforme o paralisi. Quale intesa è però possibile? Nella maggioranza si scontrano due istanze tra loro antitetiche. La prima è quella coltivata dal Pd, che intende lucrare il plusvalore politico che accompagna un soggetto con un potere coalizionale da riscuotere entro il gioco bipolare. E quindi il maggioritario di coalizione o di collegio si presenta come la prima carta utile. Le nuove forze di centro destra, ma anche l'area centrista, invece non intendono essere schiacciate sotto il comando berlusconiano dalla riedizione di un bipolarismo meccanico e invocano formule ispirate ad una razionalizzazione del sistema proporzionale (alla tedesca, o alla spagnola?). La difficoltà di trovare l'accordo sulla legge elettorale è legata a queste

differenti strategie politiche. Lungo la prima strada, quella del maggioritario di collegio di coalizione, il Pd potrebbe trovare delle sponde sicure in Forza Italia. E però l'incontro ravvicinato con gli eredi testamentari di Berlusconi renderebbe molto precaria la sussistenza del governo. E quindi da un accordo sulle grandi linee con gli alleati centristi e con il gruppo di Alfano è difficile prescindere. Ogni altro gesto di accelerazione metterebbe a rischio la stabilità. Partire da un'intesa tra le forze della maggioranza, e allargare poi l'area di sostegno alle altre forze disponibili in parlamento (molto significativa è l'apertura delle opposizioni al ritorno del Mattarellum), è il tragitto più realistico e meno rischioso. In politica, si sa, i paradossi non li scioglie la logica ma il confronto agguerrito tra le parti in campo che presidiano con accanimento le loro fortezze. E se proprio non ci riescono a conciliare l'interesse ravvicinato e una strategia di sistema, dietro l'angolo non rimane altro che l'incognita di un'altra ed esplicita crisi di regime.

problema era e in effetti resta quello dell'espressione di una volontà politica del Parlamento tesa a produrre finalmente la riforma elettorale giudicata necessaria da tutte le parti. Diventa ormai imperativa tale espressione di volontà, attenta a ribadire il superamento, già sancito nel 1993, del sistema proporzionale e a ribadirlo insieme con l'introduzione di modifiche costituzionali per quel che riguarda almeno il numero dei parlamentari e il superamento del bicameralismo paritario.

È una questione, allora, di volontà politica il portare a soluzione un problema che in queste ore sta vedendo invece la contrapposizione accesa tra le forze politiche. Sulla necessità del cambiamento della legge elettorale finora c'è stato solo l'impegno teorico che necessariamente ora dovrà diventare concreto.

Le parole di Napolitano non sono state condivise dagli esponenti di Forza Italia, Renato Brunetta in testa che da Nobel mancato dell'Economia si è avventu-

...

Brunetta attacca: il Capo dello Stato è stato eletto per due volte grazie a questa legge. Illegittimo?

rato nei meandri ancora più complessi del diritto costituzionale ponendosi una domanda retorica. «Sono un economista e non un costituzionalista perciò non so rispondere, ma mi chiedo se Napolitano sia un presidente della Repubblica legittimo. Il Porcellum è servito per elegerlo due volte».

Gli ha replicato Benedetto Della Vedova, portavoce di Scelta Civica: «Posto che la polemica è evidentemente strumentale e i tempi imporrebbero serietà, verrebbe da chiedersi invece se Brunetta sappia ancora contare, visto che la somma dei voti dei partiti (Pd, Pdl, Scelta Civica, Lega Nord, Udc) che hanno rieletto Napolitano Capo dello Stato rappresentavano ben più del 60% degli elettori italiani e anche senza premio di maggioranza, secondo un criterio puramente proporzionale di ripartizione dei seggi come quello introdotto dalla Consulta, avrebbero continuato a rappresentare un'ampia maggioranza in entrambe le Camere». Luigi Zanda, presidente dei senatori Pd, ha confermato l'impegno a «lavorare per il superamento del sistema proporzionale che non consente governi stabili. La volontà politica da parte del Partito democratico c'è e la legge elettorale che tutto il Pd predilige è quella che prevede il doppio turno».

IL CASO

Il nuovo simbolo di Alfano: «Il nostro colore è il blu»

«Da oggi (ieri, ndr) il nostro colore è il blu. Da oggi la nostra squadra gioca con il blu». Lo ha detto il leader del Nuovo centrodestra, Angelino Alfano, presentando al Tempio di Adriano il simbolo del partito: un quadrato blu con dentro la scritta «NC» e accanto una D e in basso sulla destra il nome 'Nuovo centrodestra'. Poi, spiega: «Il blu dà forza, è la forza del mare, è il colore del cielo, della serenità, di chi ha la forza e la voglia di combattere e lottare. È il colore che serve all'Italia. Il quadrato

rappresenta il principio di uguaglianza come i quattro lati del quadrato».

Nonostante qualche difficoltà tecnica (alla fine, invece delle slides, il simbolo si è visto sul tradizionale foglio stampato), il cantiere dei «diversamente berlusconiani» procede. Sabato mattina sulla Tiburtina, a Roma, ci sarà la convention di lancio del partito, con statuto e organigrammi. Attesi tutti i ministri, parlamentari e amministratori locali.



«Dopo le motivazioni il Parlamento decade»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«La sentenza della Corte costituzionale è retroattiva, dunque annulla la legge elettorale da quando è stata emanata. Non si tratta di una mera abrogazione, come potrebbe essere nel caso di un referendum». Piero Alberto Capotosti, professore emerito di Diritto costituzionale alla Sapienza ed ex presidente della Consulta, considera la sentenza sul Porcellum «un fatto di enorme portata, che non si era mai verificato nelle altre grandi democrazie».

Secondo lei sono a rischio di illegittimità tutti i governi dal 2006, le leggi approvate e anche la doppia elezione di Napolitano al Quirinale?

«Sicuramente no, tutte queste sono situazioni giuridicamente chiuse e dunque non più riesaminabili. Esistono nell'ordinamento alcuni principi, in particolare il principio della certezza giuridica, che mitigano la portata retroattiva della sentenza. Dunque i Parlamenti eletti dal 2006, le leggi e il Capo dello Stato sono situazioni che non si possono cancellare, "irretrattabili". Discorso opposto per tutti gli atti che questo Parlamento dovesse esaminare dopo la pubblicazione della sentenza sul Porcellum, che avverrà tra qualche settimana. A mio avviso dopo la pubblicazione l'ombra dell'illegittimità costituzionale potrebbe estendersi a tutto il Parlamento, anche se in proposito ci sono diverse scuole di pensiero».

Questo vuol dire che i parlamentari non ancora convalidati rischiano?

«Se non saranno convalidati prima, rischiano di essere illegittimi».

Sta dicendo che anche le norme che il Parlamento approverà dopo saranno illegittime?

«A mio avviso c'è lo stesso rischio, perché provengono da un organo eletto attraverso una procedura illegittima».

Significa che il Parlamento ha tempo solo fino alla pubblicazione per modificare la legge elettorale?

«Questa è la mia opinione. Sempre che la Corte, nelle motivazioni, non chiarisca esplicitamente che gli effetti della sentenza decorrono solo dall'elezione del prossimo Parlamento. Ma questo differimento degli effetti di una sentenza - secondo il modello tedesco - sarebbe un caso eccezionale. Nel passato è successo pochissime volte».

Dunque questo Parlamento ha vita breve e rischiamo di tornare alle urne a breve?

«La mia opinione è che, se non ci sarà un differimento esplicito degli effetti, la Corte abbia dato un ultimatum alle forze politiche: se il Parlamento non dovesse procedere ad approvare una nuova legge, in caso di elezioni anticipate si dovrà votare con quello spezzone di Porcellum che è rimasto in piedi, dunque senza premio di maggioranza e con le preferenze».

Il Parlamento dovrebbe scrivere la nuova legge prima delle motivazioni della

L'INTERVISTA

Piero A. Capotosti

«Assemblee, leggi e Collette pienamente legittimi ma dopo la pubblicazione della sentenza i nuovi atti di queste Camere non lo saranno più»



...
«La rappresentanza è viziata: i parlamentari non convalidati ora rischiano»

...
«Un premio si potrà reintrodurre solo con una soglia minima di accesso»

Consulta?

«Secondo me per stare dalla parte del sicuro è necessario muoversi prima». **In assenza di una crisi di governo, come si può arrivare allo scioglimento delle Camere?**

«Il potere di scioglimento spetta esclusivamente al Capo dello Stato. E tuttavia ricordo che nel 1993, dopo il referendum Segni che abrogava la legge elettorale per il Senato, si arrivò rapidamente a nuove elezioni, dopo aver approvato la legge Mattarella. L'allora presidente Scalfaro disse che il Parlamento non corrispondeva più alla volontà popolare, c'era un vizio di rappresentanza. È una situazione per cer-

ti versi analoga a quella attuale: la rappresentanza è viziata dal fatto che i parlamentari sono stati immessi nel loro ufficio in base a una legge incostituzionale».

Ritiene che si possa votare con quello che resta del Porcellum?

«Serve una ricognizione norma per norma. Di certo la Corte, annullando le liste bloccate, non ha introdotto le preferenze. Non è una sentenza autoapplicativa su questo punto. Dunque un passaggio parlamentare per introdurre le preferenze, a mio parere, andrebbe fatto».

Dunque sbaglia chi dice che questa sentenza allunga la vita della legislatura almeno fino al 2015?

«Salvo sorprese nelle motivazioni della sentenza, io vedo una grande urgenza di modificare la legge elettorale per poi tornare al voto».

In che modo andrà modificata la legge?

«Un premio di maggioranza si potrà reintrodurre solo con una soglia minima di accesso. E non ci potranno più essere liste bloccate. L'elettore potrà scegliere il parlamentare con le preferenze oppure con i collegi uninominali. Su questo resta una amplissima discrezionalità del Parlamento».

Un sistema maggioritario con i collegi è ancora possibile?

«Certamente sì. Come è possibile un nuovo premio con una soglia e preferenze».

La legge che esce dalla Consulta è un proporzionale puro. Non è anche questo in contraddizione con la volontà popolare espressa nel referendum del 1993?

«Esiste questo rischio di un ritorno al passato. E tuttavia le sentenze della Corte, pur criticabili, non sono modificabili. La sentenza indubbiamente reca un vulnus per tutto il sistema istituzionale. Non si può fare finta di niente e continuare come se non fosse successo nulla».

Come si può ragionare di un percorso di riforme costituzionali nel 2014 da parte di questo Parlamento? Il ministro Quagliariello ha proposto proprio questo percorso per rispondere alla pronuncia della Consulta.

«Sono consapevole che esiste questa interpretazione, che è diversa dalla mia. Io ritengo che questo Parlamento debba sicuramente fare una legge elettorale quanto prima. Sarebbe opportuno che la legge fosse approvata almeno da un ramo del Parlamento prima delle motivazioni della Consulta. A quel punto si potrebbe sperare in un rinvio della pubblicazione della decisione per consentire l'approvazione definitiva».

Lei disegna uno scenario da tsunami politico-istituzionale...

«È una sentenza di enorme portata, un precedente di peso anche allargando lo sguardo ad altri paesi. È tuttavia sempre possibile che la Corte, nelle motivazioni, mitighi la portata di questa sentenza. Ma non è scontato che ciò accada».

autostrade.it adr.it atlantia.it



ATLANTIA. NUOVI ORIZZONTI

Con la fusione tra Atlantia e Gemina nasce un polo infrastrutturale integrato leader nel mondo per investimenti, know-how e tecnologie al servizio della mobilità:

- *una rete di 5000 km di autostrade nel mondo e uno dei primi scali aeroportuali in Europa*
- *un piano di investimenti combinato di oltre 20 miliardi di euro in Italia*

Atlantia: Autostrade per l'Italia e Aeroporti di Roma insieme. Per portare più investimenti in Italia e più Italia nel mondo.

autostrade // per l'Italia

**Aeroporti
di Roma**

Atlantia
LA PASSIONE DI MUOVERE IL PAESE



LE RIFORME

Ora la riforma, ma si può votare anche così

In queste ore fioriscono ipotesi di ogni tipo, «parlamento illegittimo e quindi decaduto», «vuoto legislativo», «la morte del bipolarismo». Abbiamo cercato di mettere un po' d'ordine con Felice Besostri, uno dei quattro avvocati autori del ricorso accolto dalla Corte Costituzionale che ha giudicato incostituzionale il Porcellum. Undici domande e undici risposte chiave. Al netto delle motivazioni della decisione necessarie per una parola definitiva.

IL DOSSIER

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

1 Abbiamo una legge elettorale o si è creato un vuoto legislativo?

«Se la Consulta non ha cambiato il suo orientamento giurisprudenziale - e non mi risulta lo abbia fatto - abbiamo una legge applicabile. È la 270 del 2005, la vecchia legge Calderoli, privata delle parti annullate con sentenza della Consulta. Ovverosia potremmo andare a votare senza il premio di maggioranza, con le soglie di accesso previste (4 per cento alla Camera e 8 al Senato, ndr) e, attenzione, resta la possibilità di esprimere la preferenza».

2 In che modo?

«Annullando la disposizione nel testo di legge che faceva divieto di fare sulla scheda un altro segno diverso da quello del voto per la lista. Dal punto di vista tecnico esistono diverse soluzioni. Ad esempio facendo un segno sui nomi della lista, per indicare un candidato o per escluderlo alterando così l'ordine della lista. Piuttosto, la discussione già iniziata è se serve una norma di legge per dare la preferenza. Io credo possa bastare un provvedimento regolamentare».

3 Dopo la sentenza della Consulta l'attuale Parlamento è legittimo?

«Sì. La decisione della Consulta non è retroattiva, questo faceva e fa tuttora parte del terrorismo di chi si è opposto e si oppone all'accoglimento del nostro ricorso. Alcuni cavalcano questa tesi per ragioni politiche, ma non riguarda noi tecnici. L'attuale Parlamento è legittimo perché l'articolo 66 della Costituzione stabilisce che solo le Camere sono giudici di ammissione o decadenza dei loro membri. Certo, possiamo dire che abbiamo un Parlamento legittimo ma sotto sorveglianza. E che sarebbe meglio se si astenesse dal fare cose esagerate, ad esempio stravolgere la Costituzione o modificare l'articolo 138».

4 Duecento deputati devono ancora essere convalidati dalla Giunta delle elezioni. Rischiano di essere giudicati illegittimi?

«No, a meno che la Giunta per le elezioni nella sua autonomia decida di non convalidarli sapendo però che deve poi procedere alla nomina del successore. La sentenza della Consulta non ha alcun potere, nell'immediato, sulle Camere che sono protette dall'autodichia. È chiaro che sarebbe meglio che la Giunta proceda con la convalida prima del deposito delle motivazioni».

Secondo Felice Besostri, uno dei quattro ricorrenti, il Parlamento è «legittimo ma sotto sorveglianza» E la Consulta non impone il proporzionale puro

5 Perché nel comunicato della Consulta si è voluto precisare che «la decorrenza degli effetti giuridici della sentenza avrà luogo con la pubblicazione delle motivazioni»?

«Proprio per evitare le speculazioni a cui invece stiamo assistendo. In ogni caso, tutto cambia dal momento in cui saranno pubblicate le motivazioni sulla Gazzetta Ufficiale, cioè tra 3, 4 settimane».

6 E se per qualche motivo dovessimo votare ora, subito, al netto dei 30 giorni per i comizi elettorali, quale sistema di voto dovremmo usare? Porcellum o semi-Porcellum?

«Impossibile, dovremmo avere un Presidente della Repubblica che scioglie le Camere in questa situazione. Sarebbe un colpo di Stato. Può essere vero che il Presidente Napolitano ha rafforzato il suo ruolo. Ma va detto che dall'altra parte, vista la qualità dei no-

LA LEGGE PORCELLUM DOPO LA SENTENZA

Legge n. 270 del 21 dicembre 2005, formulata dall'allora ministro per le Riforme **Roberto Calderoli**

✗ COSA VIENE ABOLITO

PREMIO DI MAGGIORANZA

La coalizione che otteneva la maggioranza relativa dei voti, senza nessuna soglia, aveva diritto al 55% dei seggi:

- assegnati su base nazionale alla Camera (ad eccezione della Valle d'Aosta) e pari a 340 seggi
- assegnati regione per regione al Senato

LISTE BLOCCATE

L'elettore non poteva scegliere il proprio candidato, ma poteva votare solo la lista elettorale in cui si presentava. L'elezione dipendeva quindi dalla sua posizione nella lista e dal numero di voti che la stessa otteneva

✓ COSA RIMANE

SOGLIE DI SBARRAMENTO



PROGRAMMI E ALLEANZE ESPLICITE

È obbligatorio per le coalizioni esprimere prima del voto:

- Programma
- Capo della coalizione
- Confini dell'alleanza elettorale

PAROLE POVERE

Grillo, amante segreto del Porcello che ora brama il Mattarellum

TONI JOP

● Come quando, ricevuto un colpo alle spalle, stai per svenire: i pensieri ti si affollano rapidi e salta la consecutio. Così Grillo dopo la sentenza della Consulta sul Porcellum. Osserva notarile che siccome è stata dichiarata incostituzionale, la porcata va abbandonata alla corrente della storia. E che conviene tornare al Mattarellum, intanto; spiega che lui lo aveva sempre sostenuto ma che, accidenti,

i tempi della Corte Costituzionale sono degni di una tartaruga. Più o meno, quello che hanno detto tutti. Lui, Grillo, il Porcellum lo voleva, ci si era affezionato, obtorto collo, ma in fondo lo amava. Stava lì, con il suo degno compare Berlusconi, a covare il Porcellum come fosse una gallina coscienziosa. Aveva provato a buttarlo a mare, è vero, ma se n'era fatta presto una ragione, aveva avvisato i suoi che il tempo era scaduto e che avrebbe atteso il voto pilotato da una legge elettorale

incostituzionale. Si era arreso, a dispetto di molti dei suoi parlamentari. E lui sapeva perché. Del resto, da un po' è in corso una gara a chi gli fa più dispetti. Aveva scommesso che la sinistra avrebbe dato un salvagente al caimano, e niente. Sull'inciucio, e nisba. Aveva scommesso che Napolitano avrebbe graziato il ducetto di Arcore. Macché. Adesso la morta gora del nostro apparato democratico gli ha tolto il Porcellum da sotto i ciap, come a quell'altro birbante. Che villani.

minati, non c'è più un Parlamento».

7 La decisione della Consulta ha ucciso il bipolarismo?

«È mai esistito? Di sicuro è morto quello finto, artificiale, che abbiamo avuto finora. Per avere il premio di maggioranza più soggetti si sono uniti fintamente in un polo. Come diceva Chou En-Lai, «Stati Uniti e Russia dormono nello stesso letto ma fanno sogni diversi». Detto questo il bipolarismo non è morto: va introdotta una soglia molto alta per il premio di maggioranza e va previsto un sistema uninominale a turno semplice o doppio. Ma neppure questo assicura un vero bipolarismo».

8 La decisione più difficile ha riguardato il secondo motivo di ricorso, quello delle liste bloccate. I giudici scrivono che sono incostituzionali i sistemi che non consentono ai cittadini-elettori di esprimere una preferenza.

Il Mattarellum, secondo lei, con il 75% dei collegi uninominali e il 25% con sistema proporzionale e liste bloccate, può sopravvivere?

«Come ho detto anche davanti alla Corte, anche un sistema a collegi uninominali consente un voto personale e diretto. Fondamentale è che vengano rispettati gli articoli 48-56 e 58 della Carta, ovverosia che l'elettore possa scegliere direttamente e personalmente il proprio candidato ed eletto».

9 Molti esultano dicendo che la Corte definisce il proporzionale il sistema migliore. Forse l'unico. Siamo condannati per sempre alla larghe intese?

«La sentenza non impone il proporzionale puro. Fossi un legislatore io cercherei di superare questa crisi partendo da quella che ritengo una pietra miliare: dare sostanza all'articolo 49 della Carta che pretende una legge sul funzionamento e l'organizzazione dei partiti. Se avessimo dei partiti veri, organizzati in base a una legge, potrebbero essere ammesse anche le liste bloccate. Perché chi finisce in lista avrebbe superato un libero congresso».

10 Entro quando deve agire il Parlamento?

«C'è tempo fino alle prossime elezioni. Certo sarebbe meglio prima. Ma questa è opportunità politica».

11 Avete presentato ricorso anche sulla legge elettorale europea?

«Sì, per tre motivi: il sistema di voto riconosce tre minoranze linguistiche (francese, tedesca e slovena) mentre una legge del 1999 in Italia ne riconosce 12; c'è una soglia di accesso anche se con il Parlamento europeo non si nomina un governo e quindi non si deve garantire una governabilità; solo alle liste di minoranze linguistiche è consentito di coalizzarsi con una lista nazionale mentre non si possono coalizzare liste nazionali che pure si identificano nello stesso partito europeo».

Berlusconi cerca sponde sul presidenzialismo

● L'ex premier pensa al doppio turno francese ma a Fi non converrebbe ● E guarda le mosse di Renzi

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Berlusconi è concentrato sull'iniziativa di domenica, la nascita dei primi mille club Forza Silvio, a cui la nomenclatura azzurra è stata cordialmente pregata di non partecipare. Onde non rovinare l'effetto del Cavaliere irradiato dall'energia giovanile delle nuove leve.

E Forza Italia stenta a ritrovare la bussola. Ieri i big sono stati riuniti tutto il pomeriggio con il leader. Il day after dell'incenerimento del Porcellum così come lo conosciamo, per lasciare spazio al super-Porcellum, pullula di scenari. Nessuno dei quali incoraggianti. Gli ultrà, dalla Santanchè alla Biancofiore a D'Alessandro, spingono sul

pedale del «tutti decaduti, tutti a casa». «Sfascisti» li bollano i «cugini» di Angelino. Ma al di là dell'alzare un polverone - sempre utile quando si è all'opposizione e non si ha ancora deciso se martellare o trattare - gli azzurri non hanno intenzione di forzare la situazione.

IL CAOS

«La Corte Costituzionale ci ha consegnato una situazione che prelude alle larghe intese per sempre - sospira un dirigente di piazza in Lucina - Sarebbe la nostra morte. Adesso dobbiamo trattare per cambiare la legge. Ma con chi?». Una desolazione che fotografa bene la realtà più che fluida, in via di scomposizione e ricomposizione. L'intervento dei giudici costituzionali -

chissà se «eterodiretto», sospettano i fedelissimi mettendo nel mirino Napolitano - è interpretato come una blindatura del governo. Di cui Letta e Alfano sono a questo punto gli azionisti di maggioranza, con Renzi furioso e depotenziato. E molta irritazione tra gli scranni di Fi ha suscitato l'intervista del ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello che vede un'autostrada per le riforme fino al 2014, «senza nemmeno il disturbo della clausola di salvaguardia sulla legge elettorale perché gliel'ha fornita la Consulta».

Torna a manifestarsi il fantasma del grande centro. Quello che potrebbe accogliere gli alfaniani, Casini, i Popolari di Mario Mauro. E, nelle fantasie più remote, persino Enrico Letta. Un panorama che atterrisce Forza Italia: lo stesso Berlusconi si era spinto a ipotizzare un ritorno al Mattarellum, non oltre.

Adesso il Cavaliere si dibatte - senza avere ancora le idee chiare - tra l'oppo-

sizione dura alla Grillo e la road map per salvare il bipolarismo. Nel Pd, dove la Consulta ha agitato ulteriormente le acque alla vigilia delle primarie di domenica, le visioni sono diverse. C'è un'ala, che comprende gli ex popolari di Fioroni, tendenzialmente proporzionalista. E c'è l'indebolimento di Renzi, che la «lunga marcia» del governo rischia di logorare. Eppure, la possibilità che Forza Italia e uomini del sindaco di Firenze si trovino sulla stessa linea Maginot, esiste. È fantapolitica fino a un certo punto.

IL CAVALLO DI BATTAGLIA

Ancora mercoledì al Tempio di Adriano, durante la presentazione del libro di Bruno Vespa, il Cavaliere ha ribadito che resterà in campo per le riforme. Tra cui il presidenzialismo, suo cavallo di battaglia, dato che Silvio non ha mai nascosto di considerare l'atteggiamento di Napolitano «un passo verso il pre-

sidenzialismo di fatto, a cui bisogna adeguare la Costituzione». Ma ha anche detto che si accontenterebbe di un «sistema alla francese», dove il primo ministro con forti poteri viene nominato dal Capo dello Stato. In Francia vige quel doppio turno a cui Forza Italia è contrarissima, e che non la avvantaggerebbe dal punto di vista elettorale. Ma la trattativa, se comincerà, sarà a tutto campo.

Per il momento gli azzurri sono più preoccupati del ritorno delle preferenze (o collegi che saranno). Dato che, dopo aver augurato ad Alfano e ai ministri «percentuali alla Storace» alle prossime Europee, si trovano costretti a fare i conti con la loro assenza di consenso. «Il listino bloccato era comodo - ritorce un deputato del Nuovo Centrodestra - Ora balleremo tutti. E si sfateranno molti falsi miti». Appuntamento alla verifica di mercoledì 11, quando Letta e Alfano scopriranno le prime carte.

IL CENTROSINISTRA

Pd al voto. Epifani: missione compiuta

● **Novemila gazebo e centomila volontari nei circoli e nelle piazze di tutta Italia**

● **Il segretario: «Ho fatto il mio lavoro con dedizione, traghettando la barca in un momento molto difficile per la vita del partito»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Due giorni ai nastri di partenza, il Pd conta le ore che lo separano dall'8 dicembre, mentre sulla sua testa - e su quella di tutto il Parlamento - piomba come un siluro la sentenza della Corte Costituzionale sulla legge elettorale che apre scenari che nessuno riesce a prevedere e che spetterà al nuovo segretario gestire nei prossimi difficilissimi mesi. Ma il primo scoglio da superare sono le primarie di domenica e lo spettro di un crollo dell'affluenza continua a sorvolare sul Nazareno. Ieri il segretario Guglielmo Epifani si è rifiutato di fissare la soglia "sostenibile", «non voglio dire che se vanno a votare due milioni e una persona sarà un successo e un milione e 890 sarà un insuccesso». In realtà per Matteo Renzi già un milione e mezzo sarebbe un ottimo risultato, al netto del calo dell'affluenza alle urne registrato alle ultime amministrative e della disaffezione verso la politica che invece è in costante aumento.

«È chiaro che noi stiamo spingendo perché ci sia una partecipazione forte - dice Epifani - e così stanno facendo i candidati con il loro confronto democratico». Un'occasione, quella della conferenza stampa su dati e cifre della macchina organizzativa del Pd, per fare un breve bilancio della sua esperienza alla guida del partito, «Ho fatto il mio lavoro con serietà e dedizione, sono contento di aver traghettato la barca dei democratici in un momento molto difficile per la vita del partito e sono contento che attraverso questo con-

gresso potremo avere un gruppo dirigente che opererà nella pienezza della sua legittimità democratica».

LA SFIDA FINALE

Saranno 48 ore durante le quali i toni tra i candidati saliranno e il fair play andrà in soffitta: i più stretti collaboratori di Gianni Cuperlo gli hanno consigliato di abbandonare le tinte tenui e di andare ad una «polarizzazione» del confronto e fare una ulteriore sterzata a sinistra, soprattutto adesso che Pippo Civati sale nei sondaggi riservati che circolano nei comitati e la forbice tra i due si fa più stretta. «Renzi e Civati sono tutti e due simpaticissimi, questo è fuori discussione, sono due battutisti brillanti. Ma in vacanza non andrei con nessuno dei due - dice Cuperlo -. Tra i due comunque è più di sinistra Civati, e io sono più a sinistra di Pippo». E ospite di Radio2, a *«Un giorno da pecora»*, prima dice che certo si voterà, poi scherzando aggiunge, che se non è elegante, «allora non lo faccio. Ma non voto né Renzi e Civati, faccio scheda bianca». Bugia plateale, si spera per lui. Anche Cuperlo, come tutti in questi giorni, non fa previsioni e non dà numeri, ma attacca Renzi: «L'8 dicembre si elegge il segretario del Pd e non decidiamo della durata del governo Letta. Si decide il futuro del Pd e io sono contrario alla continuità di

scelte politiche, fatte anche a sinistra, che Renzi rappresenta». Cuperlo insiste sulla necessità di una sinistra «rinnovata e ripensata, che guarda avanti. Devi dire chi sei e per chi sei: mettiamo al centro il lavoro e la dignità della persona». Per questo torna a dire che sosterrà il governo, incalzandolo da sinistra, «soprattutto sul versante sociale», anche se si tratta di «una parentesi» che secondo dovrebbe chiudersi nel 2015.

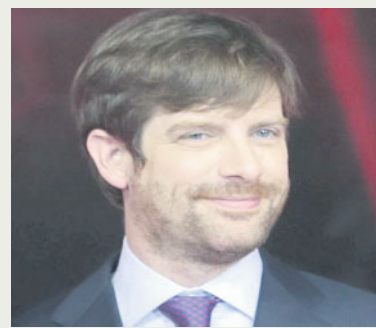
Pippo Civati sceglie una battuta per rispondere a Massimo D'Alema e nello stesso tempo dare un colpettino anche Cuperlo, che dall'ex premier è appoggiato: «Leggo una dichiarazione di D'Alema in cui sostiene che una mia vittoria nel congresso del Pd è da scongiurare perché, dice, sarei pericoloso per il Paese. D'Alema, che non manca mai di sottolineare di non avere più nessuna carica, mi ricorda sempre più Keyser Soze, quel personaggio che ne "I soliti sospetti" sembra fare da narratore e da commentatore, quando in realtà è il colpevole. Solo che nel film è un colpo di scena, mentre nel caso di D'Alema è un finale piuttosto telefonato». Civati in queste ore sta intensificando il battage sul web, laddove è più cresciuta la sua popolarità e dove è più seguito soprattutto dai giovani elettori del Pd.

IL VOTO DI DOMENICA

Intanto la macchina del Pd sta oliando i motori in vista del tour de force di domenica: novemila gazebo in tutto il Paese, nei circoli e nelle piazze e 100mila volontari al lavoro per garantire le operazioni di voto che si svolgeranno dalle 8 di mattina alle otto di sera. I primi risultati, ufficiosi, dovrebbero arrivare già in tarda serata, mentre sarà la Commissione congresso a convalidare il voto nella settimana successiva. La proclamazione ufficiale del nuovo segretario avverrà, invece, domenica 15 dicembre a Milano, quando si insedierà anche la nuova Assemblea che, nel caso in cui dopodomani nessuno dei candidati superi il 50% più uno dei voti, dovrà eleggere il nuovo segretario. Per votare è indispensabile portare con sé un documento di identità e la scheda elettorale. Chi è iscritto al Pd non pagherà, mentre chi non lo è verserà due euro. Basterà mettere una croce sul nome di uno dei candidati o sulla lista collegata. Lista bloccata. Malgrado la sentenza della Consulta.

IL VIDEOFORUM

Civati oggi a L'Unità



Pippo Civati sarà oggi in redazione a L'Unità per il secondo videoforum. Appuntamento dalle ore 10 in diretta streaming su Unita.it. Inviatemi le vostre domande a primarie@unita.it



L'APPELLO

La ministra Carrozza scrive ai candidati: «Istruzione e ricerca sono priorità del Pd»

Maria Chiara Carrozza conta di avere nel prossimo segretario del Pd un «alleato» per un nuovo Rinascimento culturale. Il ministro dell'Istruzione e della ricerca ha scritto un lungo post su Facebook a tutti e tre i candidati, proprio per chiedere al vincitore di condividere la sua battaglia. «Caro Gianni, caro Giuseppe, caro Matteo, finalmente ci siamo. L'8 dicembre segnerà un'altra data storica per il nostro Partito Democratico e spero in una giornata di grande partecipazione e vivo entusiasmo», ha premesso, «vi siete sfidati lealmente e sono sicura che il futuro porterà solidità al Pd e

restituirà fiducia e passione negli italiani. Ho sentito la necessità di scrivere a tutti e tre per condividere le grandi speranze che sto vivendo come ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca». Carrozza ha ripercorso le tappe della sua azione e indicato quali siano gli obiettivi che si è data e quali le priorità. «Sogno un'Italia che sia consapevole dell'importanza dell'istruzione come fattore propulsivo per la mobilità sociale, per la coesione territoriale, per la promozione della cultura e della tecnica, per la valorizzazione del nostro patrimonio paesaggistico,

«Rifondazione è viva, nonostante l'oscuramento»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Da due tornate elettorali Rifondazione Comunista non riesce a mandare nessuno dei suoi in Parlamento. Ma nonostante ciò conta trentamila iscritti e in mille circoli si sono tenuti i congressi, prima di quello nazionale (è il nono) che si aprirà oggi a Perugia. «Il nostro è un partito vivo, non è morto, certo è molto oscurato, praticamente nei telegiornali noi non esistiamo, a differenza di altri, che magari hanno meno consenso di noi», osserva il segretario Paolo Ferrero, pronto a un nuovo mandato, anche se precisa «da noi il presidenzialismo non c'è, decideranno i delegati».

Segretario, cosa pensa del governo Letta?

«È un disastro, come lo erano quelli di Monti e Berlusconi, perché la linea delle politiche di austerità, in obbedienza ai diktat della Merkel, distrugge l'economia italiana e i diritti degli italiani. Per questo il primo punto che noi abbiamo al congresso è di rompere con questa Unione europea, che sta di-

L'INTERVISTA

Paolo Ferrero

Il segretario alla vigilia del congresso: «Il governo Letta è peggio di quelli di Monti e Berlusconi. Sulle politiche di austerità il Pd è parte del problema»



struggendo l'Europa e che non c'entra nulla con quella pensata da Altero Spinelli. Questa Europa è il contrario, quindi noi diciamo: basta con la retorica del battere i pugni sul tavolo».

Cosa si dovrebbe fare?

«Bisogna non applicare i trattati, che stanno demolendo la nostra economia».

Voi avete delle proposte?

«Ne abbiamo due. Noi presenteremo al congresso un piano per il lavoro, che dice: i soldi ci sono, basta prenderli da chi li ha, penso alle patrimoniali sulle grandi ricchezze, al tetto su pensioni e stipendi a cinquemila euro, allo smettere di comprare i cacciabombardieri e usare questi soldi per fare lavori utili come il riassetto del territorio, gli acquedotti e servizi. Poi pensiamo a una proposta politica che punta a mettere insieme la sinistra».

Con il Pd?

«Questo partito ha scelto delle politiche di austerità sbagliate. Inoltre con la vittoria quasi certa di Renzi alle primarie il Pd avrebbe un segretario ex democristiano e un premier, Letta, anche lui ex democristiano e a questo

punto il Pd diventa un partito di centro. Ecco perché serve una forte aggregazione della sinistra per ridare voce ai più deboli».

Quindi parlare di future alleanze con il Pd per voi è fantapolitica?

«In questo contesto, sì. Perché il Pd ha scelto le politiche di austerità, che lungi dal risolvere la crisi la stanno aggravando. Quindi il Pd con la sua politica sta dalla parte del problema e non dalla parte della soluzione».

Per Vendola le porte sono aperte?

«Lui dice che vorrebbe entrare nel Pse, questo è un errore. Ovviamente noi saremmo molto contenti se Vendola, invece che inseguire con il cappello in mano il Pd, lavorasse per costruire la sinistra. In questo Paese c'è una grande sinistra diffusa che non ha più nessun riferimento».

L'occasione può essere il voto europeo del prossimo maggio?

«In Europa ci sarà la candidatura a presidente di Alexis Tsipras, leader di Syriza, noi proponiamo di costruire in Italia una lista unitaria di sinistra, che lo appoggi nella battaglia contro le politiche di austerità».

DOMANI CON L'UNITÀ

Left: quattro scenari per il dopo primarie dei democratici



Matteo Renzi, Gianni Cuperlo, Pippo Civati. La vita del governo dipende da chi vincerà le primarie del Pd. In vista del voto di domenica, left ha disegnato quattro scenari possibili.

Proporzionale, l'allarme di Renzi: «Male assoluto»

Ora o mai più, dopo la sentenza della Corte Costituzionale le primarie sono l'unica occasione per cambiare verso all'Italia». In viaggio verso Napoli alle quattro e mezzo del pomeriggio Matteo Renzi via Twitter fa capire che non è ancora il momento di togliere il piede dall'acceleratore. Fra un paio di giorni si aprono i circa novemila gazebo sparsi per tutta Italia e lì ha bisogno di fare il pieno. Certo la decisione della Consulta gli ha fatto piacere quanto una doccia ghiacciata in pieno inverno. Anche perché è giunta inaspettata (visto che la gran parte dei suoi costituzionalisti per tutti questi mesi gli aveva continuato a ripetere che difficilmente il ricorso sarebbe stato dichiarato ammissibile). Invece non solo l'ha ammesso ma, di fatto, ha trasformato l'esecrabile Porcellum in una «superporcata»: un sistema proporzionale con le preferenze. Che è per Renzi il vero «male assoluto». «Peggio del Porcellum - ha continuato a ripetere - non c'è che il proporzionale». Una legge elettorale che non solo riporterebbe le lancette indietro al 1992 («si supererebbe l'ultimo ventennio, tornando indietro di vent'anni», spiega), ma sancirebbe anche la fine di ogni ipotesi bipolare e quindi la morte anticipata del Pd.

Almeno questo è l'allarme che Renzi e i suoi sostenitori stanno lanciando in queste ore per chiamare un po' di indifferenti alle urne domenica. «Ora o mai più», appunto. O domenica ci saranno un bel po' di italiani ai gazebo del Pd, o il futuro non solo di Renzi ma anche di quel partito sarà seriamente a rischio. Almeno nella forma che il sindaco di Firenze (ma prima di lui Veltroni al Lingotto) ha disegnato nella propria mozione. Un partito a vocazione maggioritaria che punta non solo a rappresentare un pezzo d'Italia, ma a governarla. Da qui tutta la filiera che va dalle primarie aperte all'elezione di un segretario che è anche naturalmente candidato premier. Un partito che ha come habitat indispensabile un sistema maggioritario dove è il cittadino-elettore che sceglie direttamente da chi essere governato. Non è mica un caso che appena è stata resa nota la decisione della Consulta fra i suoi avversari interni al Pd c'è chi ha fatto notare, come il direttore di Youdem Chiara Geloni, che «in questo momento tec-

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il sindaco chiama a raccolta gli elettori per domenica: «Ora o mai più» E sulla nuova legge «Si farà, troppi hanno una fifa matta di tornare a votare»

nicamente non esiste più la figura del candidato premier». Per non vedere disgregare il suo progetto insomma domenica notte avrà bisogno di una forte investitura popolare. Ecco perché per Renzi non è ancora venuto il momento di scendere dalla ruspa.

Ma da lunedì, se sarà eletto (i bookmaker non paiono avere dubbi: Renzi è dato a 1,03, Cuperlo a 3,75 e Civati a 22), probabilmente anche il sindaco dovrà cambiare tattica. È vero che in passato ha spesso rinfacciato a Letta di usare il «cacciavite» mentre ci vorrebbe il «caterpillar». Ma senza maggioritario viene meno l'architrave del suo Pd e per ricostruire tutta l'impalcatura potrebbe essere più utile il cacciavite che non il caterpillar. Anche perché l'ipotesi di elezioni a breve termine non pare più all'ordine del giorno. Se col Porcellum non si poteva tornare a votare perché si sarebbe certificata l'ingovernabilità italiana e quindi la necessità di intese più o meno larghe, figuriamoci col proporzionale. Lo fa notare, non senza una certa malizia, Massimo D'Alema, sottolineando che ora non c'è più in campo «l'accelerazione verso le elezioni», argomento sbandierato sia da Civati («di più») che da Renzi («un po' di meno»).

In più ora sul tavolo c'è una legge elettorale proporzionale e cambiarla non sarà facile. «Il nuovo status quo» spiega sul Sole24Ore il politologo (e

consigliere di Renzi in materia elettorale) Roberto D'Alimonte, è proporzionale e «in politica lo status quo ha un peso molto rilevante, spesso decisivo». Gli estimatori di un sistema che riporti al Parlamento il diritto-dovere di scegliere i governi infatti non sono pochi, neppure nel Pd. Beppe Fioroni ad esempio non ne fa mistero. E ai proporzionalisti, celati o meno, la sentenza della Consulta come dice Stefano Ceccanti, costituzionalista vicino a Renzi, ha assegnato un indubbio «potere di veto».

Per Renzi quindi la strada non sarà in discesa. Dovrà, dicono alcuni, provare a essere più convesso, «a fare politica» per trovare alleati sulle sue proposte. Una mano da Napoli (dove per una strana coincidenza si trovavano entrambi) gli è arrivata da Napolitano, che indica come via d'uscita una legge non proporzionale perché c'è da rispettare il referendum del '93. L'altra gliel'hanno data i grillini spingendo i capigruppo della Camera a calendarizzare il ritorno al Mattarellum. Ma c'è da convincere il Senato a rinunciare. Il problema è che il Nuovo Centrodestra di Alfano non ne vuole sapere, tanto da minacciare il presidente Grasso. Per Roberto Giachetti, che da 59 giorni è in sciopero della fame anti-Porcellum, è chiaro il tentativo di bloccare che sia la Camera a fare la nuova legge elettorale, dove, sul Mattarellum, garantisce che «i numeri ci sono e sono ampi». Qui ai voti del Pd e di gran parte di Scelta Civica e Sel, infatti si aggiungerebbero quelli dei 5Stelle e anche di Forza Italia (che invece direbbe di no al doppio turno) spinti dalla voglia di tornare il prima possibile alle urne. A quel punto, come paventano gli alfaniani, non sarebbe da escludere nemmeno lo scioglimento del Parlamento entro la fine di fine gennaio e poi il voto in primavera.

Ma politicamente sarà possibile per il Pd renziano fare una legge elettorale contro il proprio principale alleato di governo? La strada che Renzi indica è cercare prima l'intesa all'interno della maggioranza. Ma in caso di muro? Si fa con chi ci sta. «Il dibattito deve iniziare nella maggioranza - spiegava ieri al Mattino - Ma se il consenso non si trova, si parla con Grillo, con Sel, con la Lega Nord, con Forza Italia e con i Fratelli d'Italia...». Intanto però Ncd fa intravedere conseguenze anche sul governo Letta. Arma non molto appuntata visto il timore che hanno delle urne, ma pur sempre minacciosa. «La legge si farà - vaticina da Napoli Renzi - perché ci sono gruppi che hanno una fifa matta di tornare alle elezioni».

Ma i democratici che faranno se Alfano dice no? «Siamo disposti a tutto pur di salvare il bipolarismo e quindi il Pd» risponde secco il deputato renziano Dario Nardella.

Il segretario del Pd
Guglielmo Epifani
con Davide Zoggia

FOTO EIDON

culturale e artistico, che possa portare a un nuovo rinascimento, ha spiegato. «Per questo è fondamentale che il Partito democratico concentri il suo linguaggio e le sue proposte su istruzione e conoscenza, trasformando la spesa in investimento, convincendo con politiche di prospettiva e di visione efficaci, cancellando l'immagine di una politica che rincorre le emergenze e parla di questi temi solamente per la durata di un respiro in campagna elettorale», ha chiarito. «Occorre una scossa forte. Non una rivoluzione, che spesso conduce a destini incerti, ma una metamorfosi. Non c'è ricchezza nell'inseguimento di un modello standard, non c'è ricchezza in una classe dirigente omologata».



Il candidato alla segreteria del Pd Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

Dallo spirito del maggioritario alla logica del Cucuzzarum

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

NON C'È DA STUPIRSI SELA DECISIONE DELLA CONSULTA sulla legge elettorale è arrivata prima della sua tanto invocata riforma. Da quando in Italia è stato introdotto il maggioritario, infatti, non è mai accaduto che gli opposti schieramenti abbiano trovato un accordo sulle regole del gioco. E questa è di per sé una sentenza più pesante di quella emessa dalla Corte costituzionale, perché dimostra come l'intero sistema, in venti anni, non abbia mai neppure cominciato a funzionare. Il bipolarismo all'italiana è stato un'infinita serie di partite di pallone in cui di volta in volta chi ne aveva la forza restringeva la propria porta e allargava quella degli avversari. Si capisce perché ogni discussione finiva in rissa.

Se oggi, dopo vent'anni di questo

andazzo, il sistema appare definitivamente paralizzato e incapace di riformarsi, la ragione non sta dunque in un deficit di maggioritario. Sta nel fatto che gli italiani, nonostante una legge elettorale fatta apposta per impedirlo, alle ultime elezioni di poli ne hanno votati ostinatamente tre: centrosinistra, centrodestra e cinquestelle. Pensare di risolvere il problema stringendo ulteriormente i bulloni del bipolarismo, come sembrano dire tutti i candidati alla guida del Pd, è come voler curare un alcolista con un giro all'Oktobefest.

Se il primo partito arriva appena al 25 per cento, c'è poco da escogitare premi di maggioranza, doppi e tripli turni o altre diavolerie. Per governare un Paese come l'Italia contro il parere del 75 per cento degli elettori non serve il bipolarismo, servono i carri armati. È una questione di buon senso. Esattamente quello che è mancato in questi venti anni a partiti e leader politici che più perdevano

voti e più pretendevano leggi che garantissero loro maggioranze schiacciante, in nome del principio secondo cui «the winner takes it all». Per chi avesse poca familiarità con l'inglese: chi vince si prende tutto il cucuzzaro. Questa è la logica che ha partorito le leggi elettorali di questi anni, dal Mattarellum al Porcellum, passando per tutte le ipotesi che sentiamo in questi giorni, che per brevità chiameremo Cucuzzarum.

Alla base del Cucuzzarum c'è sempre l'idea del modello anglosassone, inteso come sistema politico, ma anche come modello economico e sociale. Un modello che all'indomani del crollo del comunismo sembrava effettivamente la soluzione di tutti i problemi umani (anche a sinistra). Per fortuna, però, da allora il mondo è andato avanti. Come ha scritto tempo fa Massimo D'Antoni su queste pagine, citando i lavori del politologo di Harvard Torben Iversen, anche negli Stati Uniti si studia come al modello anglosassone, fatto di alta

finanziarizzazione, bassa regolazione del mercato del lavoro e sistemi elettorali maggioritari, si contrapponga, nella maggior parte dei Paesi europei (a cominciare dalla Germania), un modello basato su un più forte ruolo dei sindacati, minore incidenza del settore finanziario rispetto alla manifattura, un welfare state universalistico e sistemi elettorali proporzionali (che più si adattano alla rappresentanza dei diversi interessi e alla ricerca di soluzioni consensuali).

Da questo punto di vista, all'inizio degli anni 90, riforma maggioritaria, privatizzazioni, demonizzazione dei partiti e dell'intervento pubblico in economia sono state facce della stessa

...
Se il primo partito arriva appena al 25%, c'è poco da escogitare premi (o doppi e tripli turni)

medaglia. Ma come dimostra il dibattito americano sulla riforma sanitaria di Obama, dopo la grande crisi del 2008, molto è cambiato anche nei Paesi anglosassoni. A cominciare dalla demonizzazione dello Stato come fonte di tutti gli sprechi. In fondo, è stato notato, persino i celebrati iPhone sono il frutto, letteralmente pezzo a pezzo, di programmi di ricerca statali o largamente finanziati dallo Stato: dal touchscreen al Gps, per non parlare di Internet (che come noto dobbiamo al Dipartimento della Difesa americano). Esempi, questi, tratti dagli studi della professoressa Mariana Mazzucato dell'Università del Sussex, il cui libro, *Lo Stato innovatore*, è in uscita per Laterza. Titolo originale: *The Entrepreneurial State*. L'avessero tradotto direttamente «Lo Stato imprenditore», evidentemente, anche l'incolpevole professoressa Mazzucato sarebbe stata accusata di volere tornare alla Prima Repubblica.

ECONOMIA

Un terzo degli italiani è a rischio povertà

- Secondo Eurostat peggiorano le condizioni di 18 milioni di italiani, solo la Grecia è peggio di noi
- Cade il potere di acquisto dei pensionati, oltre 7 milioni vivono con meno di mille euro al mese

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Un terzo della popolazione a rischio povertà. Peggio di noi, in tutta la zona euro, solo la Grecia. Sono gli ultimi dati disponibili di Eurostat, riferiti al 2012: il 29,9% degli italiani, 18,2 milioni di persone, era a rischio di esclusione sociale o povertà. In Grecia la percentuale raggiungeva il 34,6%, mentre in Spagna, Paese in difficoltà economica e con altissima disoccupazione, si fermava al 28,2%, e in Portogallo al 25,3%. E nulla fa pensare che nel 2013 le cose siano andate meglio. Anche perché dal 2008 al 2012 il peggioramento è stato significativo: nell'anno di inizio della crisi a rischio era il 25,3% degli italiani, nel 2011 il 28,2%. In pratica, siamo passati da uno su quattro a uno su tre. La notizia di Eurostat fa il paio con l'ultima dell'Inps: quasi un pensionato su due (45,2%, 7,2 milioni di persone, dati sempre riferiti al 2012) ha un reddito pensionistico medio inferiore a 1.000 euro mensili. E il 14,3% si trova al di sotto di 500 euro. Il 25% (3,9 milioni) si colloca nella fascia tra 1.000 e 1.500 euro medi mensili, un ulteriore 14,6% (2,3 milioni) percepisce un reddito da pensione compreso tra 1.500 e 2.000 euro, e solo il rimanente 15,2% di beneficiari (2,4 milioni) ha un assegno che supera i 2.000 euro (oltre 3mila per 650mila pensionati).

CALA IL REDDITO

Dal bilancio sociale Inps si evince anche che tra il 2008 e il 2012 il potere d'acquisto delle famiglie è crollato del 9,4%, e solo tra il 2011 e il 2012 il calo è stato del 4,9%. Nel complesso nei quattro anni considerati il reddito disponibile delle famiglie ha perso in media l'1,8% (-2% tra il 2011 e il 2012). Nel bilancio, cresce del 19% la spesa per ammortizzatori sociali, che nel 2012 si è attestata oltre i 22,7 miliardi, dei quali 12,6 di prestazioni e 10,1 di contributi figurativi. La spesa è ripartita in 6,1 miliardi per la cassa integrazione, 13,8 miliardi per l'indennità di disoccupazione e 2,8 miliardi per

l'indennità di mobilità. Rispetto al 2011 si registra un aumento di spesa per la Cig nel suo complesso (21,7%), un incremento della spesa sia per l'indennità di disoccupazione (18,2%) sia per quella di mobilità (17,3%). L'ampiezza dell'utilizzo degli ammortizzatori nel 2012 emerge anche dai dati sui beneficiari: la Cig

ha coinvolto in tutto più di 1,6 milioni di lavoratori, la mobilità ne ha interessati oltre 285mila e la disoccupazione nel suo complesso quasi 2,5 milioni. In totale oltre 4 milioni di lavoratori hanno percepito un ammortizzatore nel corso dell'anno. Una postilla che riguarda gli esodati: il governo attende un rapporto trimestrale sul sito Inps entro Natale, che servirà a capire quanti soggetti sono stati trattati, quanti hanno ricevuto la lettera, e quante pensioni sono state liquidate.

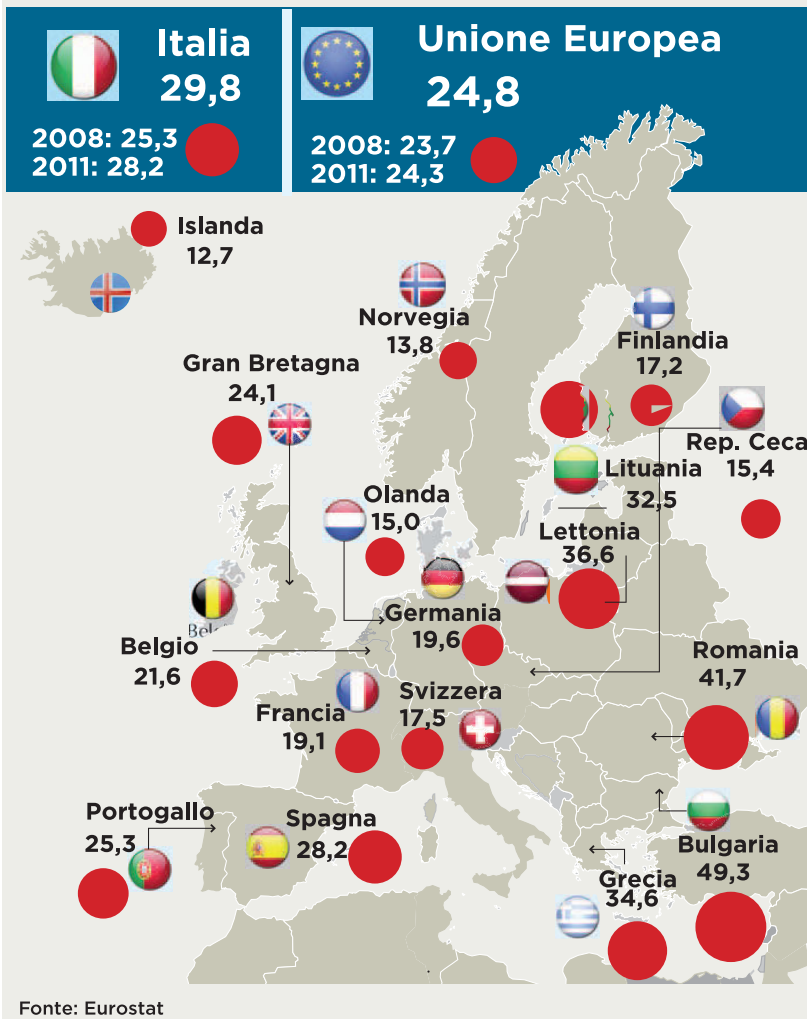
Ma torniamo ai dati Eurostat. Più nel dettaglio, di quel quasi 30% a rischio, l'anno scorso il 19,4% si trovava in una

situazione di povertà propriamente detta, cioè con un reddito disponibile uguale o inferiore al 60% del reddito medio nazionale, il 14,5% in una situazione di privazione materiale severa: non in grado di pagare un affitto, un prestito, le bollette della luce, il riscaldamento, consumare carne o pesce ogni due giorni, di andare in vacanza per una settimana, di avere una tv a colori o un telefono o un'auto (condizione quest'ultima che riguarda il 14,5% della popolazione). E un buon 10,3% ha fino a 59 anni e vive in famiglie di adulti che lavorano meno del 20% delle possibilità teoriche nel corso dell'anno (gli studenti sono esclusi dal calcolo). Eurostat precisa che «il numero totale delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale è inferiore alla somma delle persone calcolate in ciascuna delle tre categorie perché alcuni si trovano simultaneamente in più di una casella».

Ebbene, guardando a tutti questi indicatori, dopo la Grecia, l'Italia è il Paese della zona euro dove il rischio di povertà ed esclusione sociale è più alto. Mentre scende parecchio la difficoltà in Francia, dove il rischio si concretizza per il 19,1% dei cittadini, in Germania (19,6%), Finlandia (17,2%), Olanda (15%). Per trovare dati peggiori di Italia e Grecia, bisogna guardare ai Paesi fuori della zona euro: al top Bulgaria (49,3%), Romania (41,7%), Lettonia (36,5%), Croazia (32,3%). Se poi si guarda l'intera Unione europea, l'anno scorso 124,5 milioni di persone, il 24,8% della popolazione, era a rischio di esclusione sociale, in peggioramento rispetto al 24,3% del 2011 e il 23,7% in 2008.

LE PERSONE A RISCHIO POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

Dati in percentuale riferiti al 2012



Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

Draghi: crescita senza altre tasse

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Lo ha detto ieri il presidente della Bce Mario Draghi, dopo aver lasciato invariati i tassi di interesse, e lo ha ripetuto il commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn: per mettere i debiti pubblici sulla via della riduzione non bisogna abbandonare la strada del risanamento dei conti pubblici. Dopo il botta e risposta tra Roma e Bruxelles sulla Legge di Stabilità, ieri la Commissione europea è tornata ad insistere: «per quel che riguarda il debito è necessario uno sforzo strutturale supplementare di uno 0,4% (del Pil, ndr)», è quanto ha precisato il portavoce di Rehn, candidato alle elezioni europee, aggiungendo che l'esecutivo comunitario monitorerà l'evoluzione della spen-

ding review nelle prossime settimane. Ieri il commissario per la revisione della spesa Carlo Cottarelli è volato a Bruxelles per incontrare i funzionari al servizio del commissario e illustrare le intenzioni del governo, che dovrebbe tagliare 32 miliardi di euro di spesa in tre anni, e capire quali sono le aspettative della Commissione. «E' stata una discussione puramente tecnica», ha minimizzato il portavoce di Rehn.

Intanto a Francoforte, dopo l'inaspettato e contestato taglio dei tassi di interesse di novembre, il consiglio direttivo della Banca centrale europea ha deciso di lasciare invariato il costo del denaro allo 0,25%. In futuro però, anche se le previsioni economiche dell'Eurotower sono in leggero rialzo, non sono esclusi ulteriori interventi «con tutti gli strumenti a disposizione». No-

Il governo reagisca agli attacchi delle agenzie di rating

Siamo al bis. Dopo Standard & Poor's non poteva mancare l'altra «sorella», Moody's, a evocare i rischi che sarebbero legati al debito sovrano italiano e a criticare, indiscriminatamente, le compagnie di assicurazione italiane che, secondo l'agenzia di rating, hanno una notevole concentrazione degli investimenti in titoli pubblici (240 miliardi al 30 settembre scorso, secondo Moody's) con la conseguenza che la qualità dei loro attivi dipenderebbe, in larga misura, dalla qualità dell'esposizione dell'Italia, il cui credito è stato in passato declassato a Baa2 con outlook negativo. Non si è affatto spenta la eco della messa sotto osservazione del rating di Generali da parte di S&P per l'investimento in titoli dello Stato da parte della compagnia - una decisione che ha scatenato plurime reazioni negative - e già Moody's si dà carico di estendere la valutazione a tutto il sistema assicurativo. Siamo al classico paralogismo. Non c'è uno straccio di argomentazione, nella comunicazione di questo orientamento dell'agenzia, che dimostri perché vengono in rilievo ora i rischi per il nostro debito pubblico quando diffusamente viene riconosciuto che

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Anche Moody's dopo S&P mette sotto esame le assicurazioni per l'esposizione sui titoli di Stato. Un attacco ingiusto, con alleati a Bruxelles

l'azione di risanamento della finanza pubblica è positiva e ciò è riscontrabile dai tassi dei titoli collocati, dall'andamento degli spread, dall'interesse che torna ad essere dimostrato dagli investitori esteri. Certo, alcune dichiarazioni del tutto fuori luogo, come quelle del commissario Ue Olli Rehn - che ieri è tornato a chiedere all'Italia uno sforzo aggiuntivo per la riduzione del debito - possono contribuire all'assunzione di posizioni quale quella della società di rating. Ma non giustificano affatto questa corsa nello svolgimento di discorsi apodittici, mentre per Rehn si pone il delicato problema etico di un commissario aspirante a sostituire il presidente Barroso, e a tal fine proiettato in giudizi sostanzialmente politici, che esulano dalle competenze di un esponente istituzionale quale egli è. Tornando a Moody's, è venuto il momento che il Governo reagisca formalmente e che vi sia una secca messa a punto da parte del Ministro dell'economia. Non si può continuare a subire passivamente: l'attacco è allo Stato per interposta persona (giuridica) e viene condotto nella completa opacità delle ragioni a fondamento del giudizio che, per

ora, non si traduce nell'attribuzione del rating, ma è, come da prassi, suscettibile diventare anticipatore di decisioni non favorevoli. Nei giorni scorsi, dopo l'indirizzo assunto da S&P su Generali, la Consob ha investito di questo delicato problema l'Esma, l'Authority europea dei mercati che al riguardo ha iniziato una istruttoria. Il dossier ora viene di fatto rimpolpato. Si attende di conoscere il seguito. Nel contempo sono state presentate diverse interrogazioni parlamentari che hanno chiesto un intervento dell'Esecutivo. Come puntualmente accade, vengono al pettine in queste circostanze diversi nodi: la struttura proprietaria delle società di rating con potenziali conflitti di interesse, i procedimenti seguiti per l'espressione dei giudizi, le metodologie adottate, i criteri osservati, la documentazione consultata, i confronti avuti, i tempi delle decisioni e della loro pubblicazione. Tutte materie, queste, solo parzialmente regolamentate, che avrebbero bisogno, invece, di una disciplina stringente e della possibilità di controlli antecedenti, concomitanti susseguenti: non si tratta di fare del dirigismo, bensì di affermare piena trasparen-

za e visibilità, totale distanza da commistioni e conflitti di interesse, puntuale osservanza di procedure e criteri. Una normativa del genere dovrebbe arrivare a prevedere anche drastiche ipotesi sanzionatorie, non escludendo forme di responsabilità civile e penale, considerato il danno che alcune valutazioni possono recare. Poi occorrerà espungere dalle diverse discipline tutti quei vincoli che si concretano nell'obbligo della sottoposizione di operazioni al rating esterno, conferendo piena facoltà per i rating interni, che obbediscano, naturalmente, a regole oggettive e adeguate. Insomma, va smobilitato il monopolio delle agenzie in questione anche attraverso la ripresa del progetto della costituzione di una società del genere europea e di natura pubblica.

In Italia, dovremo seguire il procedimento davanti al Gup di Trani che riguarda l'ipotesi del rinvio a giudizio di S&P e di Fitch per i noti episodi di alcuni anni fa riguardanti l'attribuzione di giudizi al debito italiano: sarà un importantissimo precedente giurisprudenziale. Comunque è l'ora di agire e spetta al Governo muoversi.



pea FOTO REUTERS

Il conto dei Comuni per l'Imu: ci vogliono 1,8 miliardi di euro

● Per la seconda rata servono altri 350 milioni e 1,5 miliardi per la service tax ● Gettito Iva in forte calo rispetto all'anno scorso nonostante l'aumento dell'aliquota di ottobre

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Un conto da un miliardo e 850 milioni per chiudere definitivamente la partita sulla casa. Questo presentano i Comuni al governo al termine del direttivo dell'Anci dedicato all'Imu. Ma la matassa fiscale si ingarbuglia ancora di più, quando dall'economia giungono i dati sulle entrate nei primi 10 mesi dell'anno. Il gettito complessivo rimane sostanzialmente stabile (321,7 miliardi) rispetto all'anno precedente e in linea con gli obiettivi prefissati.

Ma il dato sull'Iva (la cui aliquota nell'ottobre scorso è stata aumentata) risulta in flessione di quasi il 4% rispetto all'anno precedente, con un minor gettito di 3,4 miliardi di euro. Secondo l'Economia l'andamento riflette l'andamento degli scambi interni e la flessione delle importazioni. In altre parole, è il segnale della crisi. Anche se il mini-

stero segnala che la dinamica è tornata in positivo dal mese di giugno rispetto a quello precedente.

Tornando alla casa, i numeri in dettaglio sono sul tavolo dei Comuni. Per evitare una mini-rata in gennaio sull'Imu 2013 mancano all'appello 350 milioni. «Chiediamo al governo di individuare la copertura per evitare di chiedere il 40% ai cittadini», ha dichiarato Piero Fassino, presidente Anci e sindaco di Torino. Quanto alla nuova «service tax» ribattezzata Iuc in Senato, «non dà assolutamente la garanzia che il gettito per i Comuni resti invariato. Così come è stata scritta - spiega - i Comuni avranno un introito inferiore a quello che avrebbero avuto con l'Imu e la Tasi e questo non lo possiamo accettare dopo che da 12 anni i Comuni sono stati tartassati da tagli». Per questo capitolo futuro mancherebbe ancora un miliardo e mezzo.

«Bisogna partire dal miliardo e mez-

zo che abbiamo messo, altrimenti sembra sempre che ricominciamo da capo - commenta il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta - Inoltre non abbiamo previsto alcun taglio per i Comuni, pur in una situazione economica difficilissima, e questo segna una inversione di tendenza». Baretta non aggiunge altro, ma sull'ipotesi di reperire altre risorse è gelo. Sarà molto difficile riuscire a ritagliare una dote così consistente, sia per fine anno sull'Imu sia per il futuro.

UNA LEVA PIÙ FLESSIBILE

È molto probabile che i Comuni puntino più ad avere una maggiore manovrabilità sulle aliquote piuttosto che a maggiori risorse. In questo caso il carico del maggior gettito sarà tutto sulle spalle dei cittadini. Secondo i calcoli dell'Anci, dall'Imu nel 2013 è stato esentato il 30% delle abitazioni principali (4,5 milioni di case) grazie alla detrazione di 200 euro a famiglia. Per replicare quello sconto servirebbe un miliardo in più da stanziare nella legge di Stabilità. Per replicare poi gli sconti previsti per i figli (fino a 200 euro) dovrebbero essere aggiunti altri 200 milioni. Il gettito perduto non è recuperabile dalle amministrazioni, per via del tetto alle aliquote previsto. Con la Tasi, infatti, non si può superare il 2,5 per mille di imposizione sull'abitazione principale, mentre quella sugli altri immobili sommata all'Imu (che in questo caso resta) non deve superare il 10,6 per mille.

Per alleggerire il prelievo sulla casa principale, i sindaci possono teoricamente agire sulle seconde case. Ma in realtà molti Comuni hanno già esaurito la leva fiscale sugli altri immobili. Ben 992 Comuni, di cui 55 capoluoghi, pari a 22 milioni di abitanti hanno già l'aliquota massima sugli altri immobili e quindi per reperire nuove risorse dovranno agire sulla prima. Di questi, poi 257 amministrazioni (8,1 milioni di persone) hanno l'aliquota massima anche sull'abitazione principale. Per questo le possibilità di manovrare la leva fiscale sono pari allo zero. In una situazione in cui il gettito Imu sulla prima casa è garantito solo per i Comuni che hanno un'aliquota entro il 5 per mille e quella degli altri immobili al 9,6 per mille.

Intanto in Senato procede l'esame del decreto sulla seconda rata Imu e le quote Bankitalia. I senatori hanno chiesto di audire il ministro Saccomanni e il governatore Ignazio Visco.

nostante le polemiche tedesche per la sua politica monetaria espansiva, considerata in Germania un regalo ai Paesi del Sud, in conferenza stampa Draghi si è mostrato determinato a continuare per la strada indicata. «La nostra linea di politica monetaria resterà accomodante per tutto il tempo necessario», ha ripetuto. La reazione dell'economia al taglio del costo del denaro «è stata positiva», ha spiegato, anche se «ci vuole tempo per sentire l'effetto delle nostre decisioni». Secondo le previsioni della Bce la ripresa economica sarà lenta e con molti «rischi al ribasso». Quest'anno il Pil complessivo delle 17 economie dell'eurozona dovrebbe scendere ancora dello 0,4% per poi tornare alla crescita con un +1,1% l'anno prossimo (un +0,1% rispetto alle previsioni di settembre della Bce). Nel 2015 invece l'aumento del Pil dovrebbe arrivare all'1,5%.

Finito l'allarme degli anni passati sulla sostenibilità dei conti pubblici e sugli spread, i differenziali di tassi di interesse rispetto a titoli di Stato tedeschi, ora l'interesse di Francoforte e di Bruxelles è sempre più rivolto al sistema bancario. La lunghissima recessione dell'area euro infatti sta per volgere al termine

ma la stretta creditizia non molla la presa. Come gli Stati anche le banche sono impegnate a risanare i bilanci e il risultato è che per un'azienda o una famiglia ottenere un prestito è quasi impossibile. A cavallo del 2011 e del 2012 la Bce aveva concesso dei prestiti agevolati agli istituti di credito che però hanno utilizzato la nuova liquidità per acquistare titoli di stato e riempire i forzieri. «Dall'estate del 2012 sono stati fatti progressi sostanziali nel migliorare la situazione finanziaria delle banche», ha detto Draghi, ammettendo che dei prestiti concessi «non molti soldi sono arrivati all'economia». In futuro non è esclusa un'altra operazione Ltro (Long Term Refinancing Operation), ma «se la rifacciamo vorremmo essere certi che i soldi vengono usati per l'economia e non per rafforzare il sistema bancario», ha ammonito. Ora il compito di correggere la fragilità del sistema creditizio spetta agli Stati membri, nel summit Ue del 19 e 20 dicembre. Secondo fonti comunitarie domani si terrà a Berlino una riunione dei ministri delle Finanze dei maggiori Paesi dell'eurozona, tra cui Fabrizio Saccomanni, proprio per cercare di dipanare i nodi irrisolti del dossier.



Coldiretti porta i maiali a Montecitorio

● Dopo la protesta al Brennero, ieri la Coldiretti ha portato decine di maiali in piazza Montecitorio per ribadire la richiesta di una più attenta tutela dei prodotti Made in Italy. Il sottosegretario Patroni Griffi ha ricevuto una delegazione di agricoltori.

Cambiare subito la «riforma Fornero»

L'INTERVENTO

CESARE DAMIANO

SEGUE DALLA PRIMA

Il popolo di un centrosinistra che, oltre al confronto tra i candidati alla segreteria, chiede a tutti noi di impegnarci in modo chiaro in una battaglia politica nella quale i contenuti fanno la differenza. Ad esempio, per quanto riguarda le pensioni, io sto dalla parte di chi, come Cuperlo, vuole correggere profondamente la «riforma» Fornero.

In tema di lavoro, invece, ho molti dubbi sulla proposta di semplificazione delle norme avanzata da Renzi. Tiziano Treu, con il quale ho condiviso lunghi anni di lotta e di iniziative sui temi sociali, sul Messaggero del 31 ottobre dichiarava che: «Nell'opera di semplificazione bisogna stare attenti a non buttare il bambino con l'acqua

sporca. Una cosa è eliminare e sfoltire le procedure, un'altra è cancellare le norme essenziali». Condivido.

In sostanza la parola semplificazione, in sé, non vuol dire nulla e può essere l'ennesimo specchio per le allodole. Se poi dietro a questo termine si nascondesse l'idea di rendere liberi i licenziamenti eliminando l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, come ha sostenuto il «guru» di Renzi, Yoram Gutgeld o di estendere il principio, tanto caro a Sacconi, della derogabilità a livello aziendale dei contratti nazionali e delle leggi, si tratterebbe di un intervento pericoloso.

Il motivo è semplice: perché sarebbe un nuovo colpo ai diritti dei lavoratori ed un sostegno alla logica perversa del «dumping sociale», con la conseguente corsa verso il basso dei salari e delle tutele, a scapito soprattutto dei giovani. Noi siamo sempre stati favorevoli

alla semplificazione delle normative sul lavoro, ma non alla deregolazione dei diritti. Se le parole hanno un senso, quindi, devono servire non tanto per riscuotere consensi nei talk show, ma per costruire progetti praticabili i cui punti cardinali siano giovani, lavoro, politiche per agevolare l'occupazione femminile, ammortizzatori sociali e pensioni. Le priorità del Paese impongono che si intervenga, come sta facendo la legge di Stabilità, diminuendo l'incidenza dell'Irpef sui redditi da lavoro medio-bassi; a fine anno scadranno molti contratti dei precari della Pubblica Amministrazione che vanno prorogati; è necessario

...

La legge dell'ex ministro crea nuove povertà, colpisce l'occupazione dei giovani ed è recessiva

rifinanziare la cassa integrazione in deroga e il fondo per i contratti di solidarietà. La battaglia politica deve essere giocata altresì per migliorare l'indicizzazione degli assegni previdenziali e per poter andare in pensione in modo flessibile a partire da 62 anni con una penalizzazione dell'8%, a condizione che si abbiano almeno 35 anni di contributi e per risolvere il problema delle «ricongiunzioni», che costringe i lavoratori con fondi previdenziali diversi a versare due volte i contributi per avere un'unica pensione. Inoltre dobbiamo batterci per risolvere il problema degli esodati che sono stati generati dalla «riforma» Fornero.

Oggi le parole «giovani» e «lavoro» viaggiano di pari passo con precariato, ed è dunque per questo che si deve stabilire l'equo compenso per chi, avendo un lavoro a progetto, non ha un contratto nazionale di riferimento. La «riforma» Fornero va cambiata perché con gli oltre 300

miliardi di euro che verranno risparmiati tra il 2020 e il 2060 dalle pensioni (portando l'età pensionabile a 67 anni prima della Germania), causerà una concatenazione di eventi negativi. È una «riforma» che, innalzando l'età pensionabile a 67 anni, terrà fuori dai cancelli delle fabbriche i nostri figli e nipoti per assenza di turnover; con gli «esodati», ha creato una platea di nuovi poveri e innestato incertezze sul futuro pensionistico a lavoratori occupati in fabbriche sempre più in crisi e a rischio licenziamento, inducendo a comportamenti di chiusura, prudenza e risparmio forzato che deprimono la ripresa dei consumi. In poche parole ci sono buoni motivi per correggere una «riforma» che colpisce l'occupazione dei giovani, crea nuove povertà ed è economicamente recessiva. Un tema che dovrebbe stare al centro della battaglia politica di un partito di sinistra come il Pd.

L'INCHIESTA

GENNARO DENUNCIÒ I CLAN, ORA ABITA IN AUTO E SENZA SCORTA, «CIP» HA DECISO DI VIVERE SENZA PROTEZIONE. «DIMENTICATI DALLO STATO»



FOTO ANTONELLA DI GIROLAMO/BUENAVISTA

«Come latitanti» I testimoni di giustizia lasciati soli

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Ha 41 anni, da due vive come un latitante, ma non è un criminale. È un professionista che non ha voluto tacere sugli affari dei clan, un testimone di giustizia che da anni ha lasciato lavoro e famiglia per sfuggire alla vendetta della criminalità organizzata. Le sue parole hanno gettato una luce sinistra sulla catena di appalti e subappalti da cui nascono alcune nostre autostrade. Caselli che si sbriciolano alla prima pioggia, pannelli e coperture che rischiano di travolgere i viaggiatori, lavori gestiti da clan di camorra, contract manager compiacenti pronti a chiudere un occhio o entrambi, uno di loro già coinvolto in un'indagine su associazione a delinquere di stampo mafioso.

Sulle dichiarazioni di Gennaro Ciliberto, già responsabile della sicurezza sul lavoro nei cantieri, stanno indagando cinque procure, tra cui la Direzione distrettuale antimafia di Roma e quella di Napoli. La Procura di Monza ha già chiesto il rinvio a giudizio di quattro persone accusate di lavori ottenuti in subappalto da Impregilo eseguiti così male «da determinare il rilevante pericolo di deformazione e di crollo», di un passerella pedonale a Cinesello Balsamo compromettendo «la sicurezza dei trasporti sottostanti».

Di aver minacciato Ciliberto dopo aver appreso che aveva denunciato all'autorità giudiziaria «fatti riguardanti i lavori in corso sulla Strada statale 36», di aver seguito i suoi spostamenti, imponendogli tra l'altro di ritirare i pagamenti in contanti «così da indurlo a presentarsi al loro cospetto». Intimidazioni da non sottovalutare visto che si parla, tra l'altro, di imprese subappaltanti sospettate di legami coi clan camorristici D'Alessandro e Cesarano di Castellammare di Stabia.

«Non mi sono presentato all'udienza di ieri perché non mi è stata fornita alcun tipo di protezione», spiega Gennaro Ciliberto, che nel no-

vembre scorso ha iniziato uno sciopero della fame davanti al Viminale pur di attirare l'attenzione sul suo caso. Ciliberto è uno delle persone in attesa di essere ammesse al programma di protezione testimoni. Nuova vita e nuove generalità in località sconosciute, ovviamente diverse da quella di origine. Gente che ha denunciato estorsioni e minacce subite direttamente, oppure ha semplicemente segnalato alla magistratura ciò che aveva visto e udito, entrando per questo in guerra con i segmenti più temibili della criminalità organizzata. Era una testimone di giustizia Rita Atria, suicidatasi pochi giorni dopo la strage di via D'Amelio e la morte di Paolo Borsellino, il primo a raccogliere le sue dichiarazioni. «Borsellino sei morto per ciò in cui credevi, ma io senza di te sono morta», scrisse prima di lanciarsi dalla finestra.

LONTANO DA CASA

Da mesi Ciliberto vive lontano da casa, spesso dormendo in auto nei parcheggi delle caserme. Sofferente di diabete, non riesce a procurarsi l'insulina perché non ha più una residenza e quindi un medico che gli prescrive il farmaco. Le procure competenti, a cui spetta pronunciarsi sul suo caso, non l'hanno ancora fatto. «La cosa paradossale è che continuano a chiedergli dichiarazioni - spiega il suo legale, l'avvocato Giacinto Inzillo, del foro di Catanzaro - . Possono anche decidere che le preoccupazioni del mio cliente sono eccessive, ma allora bisognerebbe dirglielo.

Invece molti investigatori gli suggeriscono di stare alla larga da casa, segnalando la pericolosità degli ambienti con cui è venuto in contatto». Per Ciliberto qualcosa si sta muovendo. Il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, rifiuta dichiarazioni sul caso, ma spiega che «la pratica Ciliberto è in corso d'esame» e che una decisione verrà presa «si spera in tempi brevi».

Per un testimone che forse entrerà nel programma di protezione, ce n'è un altro che ha deciso di uscirne. Di lui è noto solo il nome in

codice, «Cip». Per sette anni, pur non essendo un poliziotto, ha lavorato (lo permette una legge del 2006) come agente sotto copertura. Grazie a lui e alle indagini svolte dalla Questura di Genova con le operazioni Freeway e Albatros sono state sequestrate nove tonnellate di cocaina e un importante boss gallegio è finito in carcere. Al suo attivo, «Cip» ha anche quattro mesi trascorsi nelle carceri francesi perché dall'Italia nessuno venne in suo soccorso, per non far saltare la sua copertura. «Io ho sei figli, avuti da due donne diverse», spiega Cip, che nella sua vita precedente era un affermato imprenditore nautico, «ma solo tre di loro sono stati ammessi al programma di protezione».

Anche la capitalizzazione, cioè la somma che il programma di protezione liquida al testimone per permettergli di riprendere la sua attività e i beni che ha perso contrastando la criminalità organizzata, è stata al centro della rottura tra l'ex infiltrato, che la giudica insufficiente, e le istituzioni. «Ora sono tornato a vivere dove tutto è cominciato», spiega Cip, che poco più di un mese fa ha segnalato il ritrovamento sulla sua auto e su quella della moglie di due proiettili calibro 38, cosiddetti «ammazzasbirri», in grado di penetrare le corazze delle auto blindate.

Che un problema esista lo conferma anche Pino Masciari, storico testimone di giustizia, 16 anni vissuti sotto scorta con moglie e due figli dopo aver denunciato gli uomini delle 'ndrine che pretendevano il pizzo. Nel suo caso il programma di protezione ha funzionato ma, dopo una vita trascorsa in clandestinità, una sentenza lo costringe a remunerare un prestatore ricevendo un tasso di usura. E ci sono 150mila euro di Tarsu da pagare per un'azienda, la sua, che non esiste più. Ragioni che l'hanno spinto a lanciare sul suo sito (www.pinomasciari.it) una petizione per cambiare la legge che ha già raccolto 53mila firme.

TERRA DI ORIGINE

Ignazio Cutrò ha deciso di rimanere nella sua terra d'origine, la Sicilia. Imprenditore edile, ha presentato 30 denunce in 14 anni, rifiutando sistematicamente il pizzo a chi glielo chiedeva. La prima volta che entrò in una caserma era il 10 ottobre del '99 e gli avevano appena bruciato una pala meccanica. Gli arresti dei suoi aguzzini, ex imprenditori, già a loro volta taglieggiati, arrivarono nel 2008. Oggi Cutrò rivendica di essere «l'unico testimone di giustizia che è riuscito a far ripartire la sua azienda senza alcun aiuto da parte dello Stato».

Nell'agosto scorso, dopo aver fondato l'associazione che riunisce tutti i testimoni di giustizia, è riuscito a ottenere un altro risultato: il decreto che permette l'assunzione dei testimoni nei ranghi della pubblica amministrazione, che però non è ancora diventato esecutivo. Forse il primo passo perché nessuno debba più sentirsi solo come accadde a Rita Atria.

«Aiutiamoli a recuperare una funzione sociale»

L'INTERVISTA

Filippo Bubbico

G.M.
gmarcucci@unita.it

«Ai testimoni di giustizia va garantito il diritto al recupero della loro funzione sociale, dei loro progetti e delle loro ambizioni. Vivono situazioni che nessuno dovrebbe vivere solo per attaccamento al senso di legalità e il loro contributo spesso è decisivo per combattere la criminalità organizzata». Il democratico Filippo Bubbico è da pochi mesi viceministro dell'Interno e tra le prime iniziative che ha preso c'è stata una sollecitazione alle Procure che devono decidere sul caso di Gennaro Ciliberto. **Ciliberto, dopo aver denunciato clan camorristi, vive da due anni nella sua automobile. Questo segnala gravi limiti della legge sui testimoni di giustizia?**

«No. Si tenga presente che la valutazione sui rischi che corre un testimone è appannaggio delle Procure distrettuali e nazionale antimafia. Il contributo che viene offerto dai testimoni di giustizia è prezioso e i procuratori fanno di tutto per tutelarli e preservarne la funzione. La magistratura lavora con grande scrupolo e attenzione». **Come può accadere che da mesi Ciliberto vive in automobile, dormendo nei parcheggi delle caserme.**

«La situazione è molto seria e delicata, tanto che noi abbiamo sollecitato la definizione del caso. Chi si trova nella condizione di dover testimoniare deve poter contare sulla sicurezza e l'assistenza. Ci sono elementi di incertezza che solo la magistratura può definire, da qui le nostre sollecitazioni».

Un altro caso è quello dell'infiltrato «Cip». Ha rinunciato alla protezione, contestando la scarsità dei mezzi messi a disposizione.

«Questo è un caso anomalo, non rientra nell'ordinaria operatività della Commissione che si occupa di testimoni e pentiti. La sua funzione fa parte delle dinamiche delle attività investigative, non rientra nelle categorie proprie dei testimoni ma io ho chiesto agli uffici di approfondire la questione perché il contributo dato da questo cittadino non può essere sconosciuto. Sarebbero guai se lo Stato desse l'impressione di utilizzare questi cittadini per poi disinteressarsi del loro destino».

Che fare dunque?

«La legislazione sui testimoni e sui pentiti è di natura emergenziale. Questi testimoni non possono essere trattati solo con le logiche di polizia. Bisogna prendersi cura di loro con strumenti e risorse umane all'altezza. Per questo ho intenzione di allestire un gruppo di lavoro a cui affidare un bilancio delle procedure amministrative che regolano queste esperienze».

Pino Masciari, storico testimone, oggi si trova a restituire un prestito ricevuto a tasso d'usura e chiede perché lo Stato non se ne faccia carico, come prevede la legge. C'è un problema di risorse?

«No, c'è un problema di certezza del diritto. Le delibere della commissione hanno un'alea di discrezionalità e il cittadino può presentare ricorso. È accaduto che nel corso di alcuni contenziosi si sia addivenuti a transazione tra le parti che prevedevano la corresponsione di un importo. L'amministrazione non poteva provvedere al pagamento perché avrebbe costituito una decisione contro la legge».

Nell'agosto scorso è stato approvato un decreto che prevede l'assunzione dei testimoni nella Pubblica amministrazione. Quando diventerà operativo?

«Il principio è già legge dello Stato, ma perché diventi operativo servono un decreto attuativo e la ricognizione dei posti disponibili nella Pubblica amministrazione, perché si parla di assunzioni obbligatorie in relazione alle disponibilità di posti».

È possibile fare previsioni sui tempi?

«Penso che possano bastare pochi mesi».

53MILA FIRME

Pino Masciari ha lanciato una petizione per cambiare la legge che ha già raccolto moltissime adesioni.

ITALIA



Nuove minacce di Riina a Di Matteo FOTO LAPRESSE

Riina: «Corleone non dimentica»

- Nuove minacce del boss mafioso al pm Di Matteo
- Bindi: «Vicini ai magistrati»

PINO STOPPON
ROMA

Il capo di Cosa nostra Totò Riina ha un conto aperto: quello con il pm Nino Di Matteo. In alcune frasi del boss corleonese, detenuto nel carcere milanese di Opera, e intercettate nelle scorse settimane, il padrino fa riferimento al magistrato palermitano che regge l'accusa nel processo sulla trattativa Stato-mafia. In particolare, parlando con un altro detenuto, boss della Sacra Corona Unita, Riina avrebbe detto: «Questo Di Matteo non ce lo possiamo dimenticare. Corleone non dimentica». Proprio due giorni fa il ministro dell'Interno Angelino Alfano, parlando a Palermo, ha fatto riferimento alle misure di sicurezza per Di Matteo che saranno ulteriormente rafforzate con l'adozione del sistema antinomia «Jammer», che scherma i segnali radio nell'arco di 200 metri. Le minacce di Riina, che saranno depositate agli atti del processo sulla trattativa, riguardano anche le presunte modalità per eliminare il magistrato: «Tanto - dice il boss - sempre al processo deve venire».

«Le ripetute minacce fatte da Riina nei confronti del Pm Nino Di Matteo e dei magistrati che indagano sul-

la trattativa Stato-mafia vanno prese molto sul serio» ha detto il senatore del Pd Giuseppe Lumia, componente della Commissione parlamentare antimafia. «Ecco perché - aggiunge - è necessario alzare il livello di attenzione e rafforzare le misure di sicurezza, ma è soprattutto indispensabile che le istituzioni, la politica e la società civile facciano sentire il loro sostegno a chi si trova in prima linea nella ricerca della verità. Una verità dolorosa, ma indispensabile per ridare credibilità allo Stato». «La politica - conclude l'esponente antimafia del Pd - deve dimostrare di voler fare della lotta alle mafie una priorità del Paese. Chiederò, pertanto, in Commissione antimafia ed in Parlamento di adottare un pacchetto di provvedimenti per combattere le mafie con maggiore efficacia».

«Vogliamo dimostrare con il lavoro della Commissione la nostra vicinanza a chi è impegnato a combattere Cosa Nostra» ha invece dichiarato la presidente della Commissione Antimafia, Rosy Bindi. Bindi, nel corso della seduta di questo pomeriggio ha rinnovato la solidarietà ai magistrati delle Procure siciliane di Palermo, Caltanissetta e Trapani. «La settimana scorsa a Palermo nell'incontro, molto utile e tempestivo, abbiamo raccolto le preoccupazioni della Procura non solo in relazione alle intimidazioni rivolte ai magistrati impegnati nel processo sulla trattativa Stato Mafia, ma anche alle numerose minacce a cui sono esposti i magistrati impegnati nel settore nelle misure di prevenzione, che a Palermo stanno dando risultati importanti» ha osservato.

Prato batte un colpo: cinesi irregolari, 13 arresti

- Dopo il rogo in fabbrica scoperte trecento false residenze, fermata una funzionaria dell'anagrafe

ALESSANDRA PETRELLI
PRATO

La tragedia e il cordoglio appartengono già al passato nella Prato che tenta di lavarsi via dalla coscienza quelle macchie che oggi più che mai rischiano di rimanere indelebili. Sono le macchie lasciate da quei soldi facili - oggi sporchi di sangue - che per anni sono entrati nelle tasche di chi ha affittato fondi a 10mila euro al mese senza farsi troppe domande, ma anche le macchie causate da politiche talvolta distratte, altre volte repressive, che sono riuscite a colpire soltanto la punta dell'iceberg di un fenomeno che in città era già noto da tempo.

Noto da prima che i riflettori si accendessero su una Prato dipinta come avida di denaro, ma in realtà spaventata e inerme di fronte a una situazione sfuggita di mano. All'indomani della rabbia, del dolore e delle lacrime amare della console cinese Wang Xinxia versate mercoledì durante la commemorazione in consiglio comunale, a Prato sono scattate le manette per tredici persone, tra cui un'impiegata dell'Ufficio Anagrafe - Angela Olivieri di 51 anni - accusata di aver concesso falsi certificati di residenza a più di 300 cittadini cinesi che non possedevano i requisiti necessari e che probabilmente erano entrati in Italia illegalmente. L'indagine, come ha spiegato il Comune di Prato in una nota, ha preso il via da un controllo interno voluto dal dirigente responsabile dell'Ufficio Anagrafe dopo aver notato dei movimenti sospetti. Prima di intervenire con una segnalazione alle Autorità, il dirigente comunale ha richiamato la donna chiedendole di non occuparsi più del rilascio delle certificazioni di residenza. Il richiamo è caduto nel vuoto e infine, i primi di maggio, sono scattate le indagini. In seguito a delle intercettazioni telefoniche e a svariati riscontri durati più di sette mesi è risultato chiaro che i cinesi irregolari pagassero una tangente per ottenere falsi certificati di residenza in modo tale da non essere rintracciati.

Insieme ad Angela Olivieri sono stati arrestati anche una ex collega, Irma Porcaro, licenziata dal Comune anni

fa per assenteismo, i suoi due figli di 24 e 36 anni e sette cittadini cinesi, che muovendosi in questo triste sottobosco facevano da intermediari. La funzionaria dell'Ufficio Anagrafe, manomettendo le carte, sarebbe riuscita non solo ad evitare i consueti controlli della Polizia Municipale, quei controlli "a sorpresa" che sono necessari per accertare chi effettivamente si trova in una determinata residenza, ma anche a dispensare residenze fittizie e carte d'identità. L'associazione a delinquere riscuoteva tangenti dai 600 ai 1500 euro per ogni pratica evitando così che la Polizia Municipale potesse accertare e bloccare le situazioni irregolari. Ma non è tutto. Le accuse nei confronti degli arrestati sono quelle di associazione a delinquere, corruzione e falso ideologico, ma il cerchio rischia di allargarsi: non è escluso che possano aggiungersi altri indagati, tra i quali coloro che forniva-

no la disponibilità degli indirizzi. Pare che addirittura, in alcuni casi, ad un unico indirizzo fossero riferite decine di residenze. Il giro d'affari dell'organizzazione stimato dagli inquirenti varia dai 180mila e i 450mila euro. Ma questo non è che un risvolto del terremoto che in queste ore sta interessando via Toscana. Sarebbe partita già da lunedì una raffica di richieste di disdetta da parte dei proprietari di capannoni affittati ad imprese cinesi. La paura più grande è quella che episodi del genere possano ripetersi per colpa di quegli abusi edilizi che molti proprietari di fondi in affitto ignorano o fingono di ignorare. Molti di loro, con il timore che i controlli possano essere intensificati, hanno deciso di tutelarsi così: basta infatti un semplice gesto come quello di inviare una raccomandata a/r per avere in mano una prova che li tuteli in caso di irregolarità accertate. La paura quindi non è solo quella di dover assistere di nuovo impotenti a tragedie di questa portata, ma anche quella di poter incappare in guai giudiziari.



Strage di Prato, oggi tredici arresti FOTO LAPRESSE

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Dop e Igp italiane, un settore in salute

- Positivi tutti i maggiori indicatori di settore contenuti nell'indagine Qualivita-Ismea 2013

Tira aria buona nel comparto agroalimentare di qualità, sebbene i tanti indicatori economici e politici italiani continuino a dare segnali non positivi. A testimoniare arriva l'11° Rapporto Qualivita-Ismea 2013 sulle produzioni agroalimentari italiane DOP IGP STG. Questa indagine, che presenta l'analisi e l'interpretazione dei più significativi fenomeni socio-economici del comparto della qualità alimentare certificata, fa emergere

molti dati con il segno più.

Un volume prodotto pari a 1,3 milioni di tonnellate, di cui il 32% esportato per un valore pari a circa 2,5 miliardi di euro con un aumento del 4,6%; un fatturato alla produzione di circa 7 miliardi di euro e al consumo di circa 12,6 miliardi di euro. L'Italia rimane leader mondiale del comparto per numero di produzioni certificate, con 261 prodotti iscritti nel registro Ue, di cui 158 DOP, 101 IGP, 2 STG. In buona sostan-

za, il comparto delle DOP e IGP ha continuato nel 2012 il suo trend crescente, con il sostanziale consolidamento dei volumi certificati per le produzioni più importanti e una buona crescita sui piani del fatturato al consumo e alla produzione. Notevole il caso del Grana Padano DOP che fa registrare 1,79 mld di euro di fatturato alla produzione che è il primo prodotto al mondo certificato.

Le riflessioni che possiamo fare sui dati e le analisi di questa indagine sulle produzioni agroalimentari di qualità sono molteplici, ma si intravedono punti nevralgici ben definiti, nel bene e nel male. La prima, di carattere generale, riguarda il valore delle produzioni agroalimentari di qualità. In un momento di profonda recessione, se non di ridefinizione del sistema Paese, questo comparto diventa sempre più importante per l'economia nazionale; non solo per i prodotti e i relativi fatturati, ma anche per le professionalità che questo sa esprimere e l'organizzazione che si è dato. Infatti mentre assistiamo al dissolversi di molte aziende importanti che rappresentavano dei veri e propri asset strategici del Paese, l'agricoltura di qualità porta dei risultati tangibili: crescita del fatturato, del numero delle aziende, dell'export. Un beneficio che non si ferma solo alle im-

prese del settore, ma che ha un effetto traino sulle molteplici attività collegate nei distretti degli areali di produzione degli alimenti a denominazione di origine: turismo, ristorazione, artigianato, eventi e cultura.

Un'ulteriore riflessione sulle indicazioni geografiche riguarda l'uso improprio delle denominazioni d'origine. L'indicazione geografica è diventata in questo scorcio di nuovo millennio un forte brand valoriale per qualsiasi prodotto di largo consumo. Si sta assistendo giorno dopo giorno ad un fenomeno di cannibalizzazione e usurpazione delle identità locali, soprattutto nel commercio dei prodotti alimentari, dove tutto viene «venduto» come tipico e locale. Una scelta di marketing pericolosa che può innescare un doppio effetto negativo, sia sulle aziende produttrici di prodotti a DO, che sul consumatore, ingannato da indicazioni che con la qualità non hanno nessun legame. Questa dinamica può provocare una spirale recessiva all'interno della quale le aziende non hanno più l'interesse a certificare i prodotti e i consumatori ad acquistarli.

Un'ultima considerazione prende spunto dal settore della Pasta Alimentare dove l'Italia, famosa e conosciuta nel mondo, non aveva fino al 2013 nes-

suna registrazione. Con il riconoscimento della Pasta di Gragnano IGP e Maccheroncini di Campofilone IGP, si presenta una grande occasione per l'intero comparto italiano della pasta. Da questo momento si aprono nuove prospettive perché concentrare l'attenzione di tutto il settore sulla qualità delle nostre farine, dei nostri saperi artigianali, delle nostre filiere territoriali può essere una chiave di successo per la maggior parte delle aziende, soprattutto per quelle medio-piccole che finora erano state nell'ombra dei grandi brand privati.

Facendo una riflessione ancora più approfondita è tangibile ormai che i circa 750 marchi italiani delle Indicazioni Geografiche del settore agroalimentare e vitivinicolo rappresentano un vero e proprio «tesoro» nazionale. Un valore, difficile da stimare, ma che sicuramente ha effetti positivi su ampi settori del sistema economico tale da rappresentare un vero e proprio patrimonio pubblico come i beni culturali. Per questo motivo sarebbe giusto ripensare a come rendere ancora più performante il settore; ad esempio attraverso una tassazione diversa alle aziende che producono qualità sostenibile ed una contribuzione che permetta ai consorzi di svilupparsi per affrontare i mercati esteri.

MONDO

Nsa, tracciati centinaia di milioni di cellulari

- L'agenzia può elaborare 5 miliardi di dati telefonici in 24 ore: può localizzare ogni singola utenza in ogni istante su tutto il pianeta
- Le rivelazioni del Washington Post sulla scia del Datagate

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Parrucca, occhiali scuri, generalità false, voce alterata, giri di parole, messaggi in codice, massima attenzione a non farsi notare o riconoscere. Tutto inutile. Non rendetevi ridicoli. Nulla sfugge al cervellone di Fort Meade, in Maryland, dove la Nsa (National Security Agency) americana ha il suo quartier generale. Basta che accendiate un attimo il cellulare, e tutti i trucchi escogitati per far perdere le vostre tracce risulteranno vani. La presenza nel luogo dove credevate di potere impunemente delinquere in perfetto incognito è già stata registrata, assieme a quella di tanti individui che diversamente da voi non avevano motivo alcuno di nascondersi o passare inosservati.

Sono le ultime succose gocce nello stillicidio di rivelazioni giornalistiche sullo spionaggio cibernetico a stelle e strisce. Come la maggior parte delle precedenti, si basano sui documenti passati ad alcuni media inglesi e statunitensi da Edward Snowden, ex-collaboratore in-



La Nsa è al centro delle rivelazioni dell'ex analista Edward Snowden FOTO AP

USA

Cure gratis, diplomatici russi truffano Medicaid

Medicaid truffata dai diplomatici russi. Nel Southern District di New York, 49 persone sono state accusate di aver partecipato a una frode ai danni del programma federale sanitario degli Stati Uniti dedicato alla fascia più povera della popolazione.

Secondo il Wall Street Journal, Medicaid sarebbe stata truffata per circa 1,5 milioni di dollari dal 2004. Tra le persone coinvolte, più di trenta tra attuali ed ex diplomatici russi e i loro coniugi. Tutti gli accusati avrebbero

dichiarato redditi molto più bassi di quelli reali, ottenendo prestazioni mediche di cui non avrebbero dovuto beneficiare.

Nessuno è stato comunque arrestato e solo undici diplomatici si trovano ancora negli Stati Uniti.

L'assistenza sanitaria offerta da Medicaid è dedicata solo alle persone che non sono in grado di pagarsi un'assicurazione sanitaria. Il sistema è tuttora in vigore, anche dopo l'approvazione della riforma Obama.

formatico della Nsa, fuggito alcuni mesi fa all'estero e approdato dopo rocambolesche vicende in Russia, dove ha ottenuto asilo temporaneo.

Il database della Nsa ogni giorno rintraccia automaticamente e conserva in memoria le coordinate geografiche dei siti da cui sono partite o arrivate sino a cinque miliardi di chiamate. Il programma che consente questo formidabile accumulo di informazioni ha un nome quasi amichevole: Co-Traveler, qualcosa come compagno di viaggio.

PRIVACY ADDIO

Una parte infinitamente minuscola di quei dati hanno rilevanza nel perseguire malviventi e terroristi. Tutto il resto è una mastodontica violazione della privacy, benché la Nsa la giustifichi come inevitabile corollario tecnologico di un meccanismo che ha finalità completamente diverse. L'agenzia, spiega al Washington Post un suo anonimo funzionario, non punta deliberatamente a individuare gli spostamenti delle persone. Ciò avviene «incidentalmente», perché è impossibile scremare a priori i pochissimi dati utili dai tantissimi superflui. Magari fosse possibile una selezione più accurata, lasciano intendere alla Nsa, i cui esperti già nel maggio 2012 lamentavano la difficoltà nello smaltire l'immensa mole di materiali. L'afflusso «va oltre le nostre capacità di processarli e archivarli». Oggi la memoria dello specifico database riservato per quel tipo di informazioni ha un'ampiezza di 27 terabyte.

I responsabili della Nsa magnificano la raffinatezza dei loro strumenti elettronici, collegati ai principali network di telefonia mobile americani e internazionali. Sostanziosissime tecniche di elaborazione matematica permettono di scoprire contatti o contiguità fisica fra persone sospettate di attività illecite, collegan-

do i dati sulla loro contemporanea presenza nella stessa località, grazie ai segnali involontariamente mandati usando il telefonino. Certamente utile nella lotta alla criminalità comune e politica.

Ma le associazioni per la tutela dei diritti civili vedono il problema da un'altra angolazione. Chris Soghoian, collaboratore scientifico della American Civil Liberties Union descrive in maniera coloritamente paradossale la penosa situazione in cui l'invadenza di certi metodi di intelligence costringe il comune cittadino: «Chiunque tenga alla propria privacy, può scrivere e-mail in codice o celare la propria identità in rete, ma l'unico modo per rendersi irreperibili è quello di disconnettersi completamente dal sistema di comunicazione moderno e rifiugiarsi in una caverna». Secondo l'associazione, «il governo dovrebbe prendere di mira gli individui sospetti» e non ricorrere a rastrellamenti informativi così ampi da intaccare inevitabilmente la vita privata di «un enorme numero di innocenti».

Anche nel settore delle telecomunicazioni alcuni soggetti criticano le eccessive interferenze dell'autorità pubblica. Brad Smith, consulente legale di Microsoft, paragona l'invadenza governativa ai problemi di sicurezza posti dai virus e dagli attacchi hackers, e annuncia che l'azienda si riserva di contestare future richieste di tacere ai clienti eventuali controlli in corso sui loro account.

Proteste nel mondo politico. Tre senatori democratici, Ron Wyden, Mark Udall, Barbara Mikulski, hanno proposto un emendamento alla legge sulle spese per la Difesa nel 2014. Lo scopo è di imporre alle agenzie di intelligence di denunciare se abbiano raccolto (o intendano raccogliere) informazioni sui movimenti di cittadini americani «che non abbiano evidenti connessioni con attività sospette».

Commissione Regionale Pari Opportunità della Toscana
REGIONE TOSCANA Consiglio Regionale

Promuovere le donne nella tua Regione

www.saperidelledonnetoscane.it

Promuovere le donne nella tua regione... è possibile. Come?

Grazie alla Banca dei Saperi delle donne, il portale che raccoglie i curricula delle donne che vogliono segnalare le proprie esperienze professionali

Iscriversi serve a proporre la tua presenza nei Consigli di Amministrazione (CdA) e negli Organi Consultivi di società e di altri organismi degli Enti Pubblici e/o Partecipati

La presenza delle donne è un presupposto indispensabile per favorire la crescita, la trasparenza e la competitività

Per una società migliore per le donne e per gli uomini iscriviti alla Banca dei Saperi delle Donne

«La Ue non vale per i romeni»

- Da gennaio cadono i limiti alla circolazione per i cittadini di Sofia e Bucarest, Londra non ci sta

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Nella Ue il diritto alla libera circolazione vale per beni, capitali e servizi, ma non per bulgari e romeni, anche se questi sono cittadini europei a pieno titolo dal 2007. È questa la tesi sostenuta dalla ministra degli Interni britannica Theresa May nella discussione di ieri a Bruxelles con i colleghi dell'Ue e con la Commissione. A pochi mesi dalle elezioni europee di maggio dell'anno prossimo, in cui si prevede un'impennata dei partiti populistici, il dibattito politico sull'immigrazione diventa sempre più acceso. L'offensiva è stata lanciata la settimana scorsa dal premier conservatore britannico David Cameron, che ha annunciato con un articolo sul quotidiano *Financial Times* i piani del governo per limitare i sussidi di disoccupazione e gli altri benefici del welfare agli immigrati europei. A partire dal primo gennaio finiscono le restrizioni alla libera circolazione di bulgari e romeni. I Paesi dell'Est Europa infatti non solo hanno dovuto aspettare dieci anni e rispettare migliaia di condizioni per entrare nella Ue, ma una volta entrati con tanto di cerimonie e referendum sono stati trattati come cittadini di serie B ed è stata concessa la possibilità ai vecchi Stati membri di limitare per diversi anni il diritto alla libera circolazione.

Ora che anche quest'ultima penitenza sta per finire i conservatori britannici hanno lanciato l'allarme sul rischio improbabile di immigrazioni di massa che manderebbero in tilt il sistema del welfare. Un tema caro al partito di estrema destra Ukip (Partito dell'Indipendenza del Regno Unito) e alla frangia più dura dei Tory. Il risultato è la messa in discussione del diritto europeo della libera cir-



David Cameron FOTO REUTERS

colazione, che nella riunione del Consiglio Affari interni a Bruxelles ha contrapposto Gran Bretagna e alcuni Stati membri alla Commissione. «Dobbiamo cambiare il modo in cui opera la libera circolazione all'interno della Ue», ha spiegato la ministra degli Interni britannica Theresa May. «ad esempio bisogna richiedere agli Stati membri di raggiunge-

...
Cameron teme l'assalto al proprio sistema di assistenza sociale E Berlino gli fa sponda

re un certo livello di reddito per poter aver pieno accesso ai diritti di libera circolazione». Inoltre, ha aggiunto May, «bisognerebbe permettere ai governi di mettere dei tetti ai permessi di entrata (dei cittadini Ue, ndr) se ci sono problemi relativi all'immigrazione economica».

ALTERNATIVE ALLA TEDESCA

Il collega tedesco Hans-Peter Friedrich ha appoggiato l'iniziativa sostenendo che è necessaria «una soluzione comune sulla protezione della libertà di circolazione, e sulla prevenzione degli abusi», arrivando a minacciare «se necessario» una soluzione «al di fuori delle strutture della Ue», cioè un accordo tra governi che scavalchi il diritto della Commissione europea di far rispettare i diritti sanciti dai Trattati. Secondo la commissaria europea alla Giustizia, la lussemburghese Viviane Reding, l'attacco alle leggi comunitarie è strumentale e superfluo perché gli Stati membri avrebbero tutti i mezzi per evitare abusi ai loro sistemi di protezione sociale senza per questo tornare all'Europa delle frontiere. «La libera circolazione è un diritto basilare del mercato interno - ha ricordato Reding - vale per i beni, per i servizi, per i capitali e anche per gli esseri umani e non è in discussione». La commissaria ha aggiunto che «in alcuni Stati membri le leggi sull'accesso al welfare sono troppo vaghe» e che «combatte le frodi è possibile senza violare la legislazione europea».

La questione immigrazione è la più gettonata nelle dichiarazioni. Ieri il ministro dell'Interno Angelino Alfano è arrivato a Bruxelles vantando di aver costretto la Ue ad approvare controlli più severi sugli immigrati irregolari nel Mediterraneo, ma poi non ha partecipato alla discussione con i colleghi sul dopo Lampedusa per poter tornare a Roma a presentare il simbolo del suo nuovo partito.

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Un po' strumento di prevenzione, un po' metodo di cura. Dopo gli scandali paralizzanti sui preti pedofili, il Vaticano ha deciso di istituire una commissione specifica per vigilare ed evitare che i bambini continuino ad essere vittime di abusi sessuali nella Chiesa. Un modo per riconoscere che il problema esiste e va affrontato nella sua concretezza, che non è solo quella degli strascichi giudiziari - penosi soprattutto negli Stati Uniti.

La proposta è stata formulata dagli otto saggi, il comitato dei cardinali nominati da Papa Francesco subito dopo la sua elezione, per affiancarlo nell'opera di riforma della Curia. Bergoglio ha sottoscritto il suggerimento e ieri l'arcivescovo di Boston, Patrick O'Malley, ne ha dato l'annuncio durante il consueto briefing in Vaticano per illustrare il lavoro dei saggi. E non un caso che sia stato scelto proprio lui per dare la notizia: la diocesi di Boston è stata segnata nel 2002 da scandali gravissimi che hanno portato alle dimissioni dell'arcivescovo Bernard Law. Lo stesso O'Malley si è distinto per aver fatto una bandiera della lotta alla pedofilia, pubblicando on line i file che accusavano diversi preti di abusi sessuali.

«In linea con Benedetto XVI sarà creata una commissione per la protezione dei fanciulli vittima di abusi», ha detto O'Malley, sottolineando così come la necessità di fare pulizia nella Chiesa non sia solo di oggi. La commissione sarà formata da religiosi e laici, il loro compito sarà di riferire sulle condizioni delle vittime, suggerire provvedimenti da adottare in sintonia con le conferenze episcopali, proporre nomi di persone adatte per assicurare l'attuazione delle iniziative individuate. Tra le possibili attività ci sarà anche la formulazione di «linee guida per la prevenzione, programmi di formazione per coloro che lavorano con i minori, programmi per la formazione dei seminaristi, per la formazione permanente dei sacerdoti, di protocolli per la sicurezza dell'ambiente, attestazioni di idoneità all'esercizio, con lo screening della fedina penale, e la segnalazione dei reati all'autorità civile». Nomi e

...

I compiti spazieranno dalla prevenzione e formazione alla denuncia dei reati

Prete pedofili, la Chiesa li combatte in commissione

- **Annunciata l'istituzione di un organismo per la tutela dei minori dagli abusi**
- **L'operazione trasparenza di Papa Francesco e il no alle richieste Onu**



Papa Francesco in piazza San Pietro FOTO AP

competenze dei membri della commissione saranno comunicate direttamente dal Pontefice, con un documento specifico.

Il Vaticano è stato criticato per aver rifiutato nei giorni scorsi di rispondere alle richieste di chiarimento sugli scandali, sollecitate dalle Nazioni Unite. La Commissione Onu per i diritti del fanciullo già dal luglio scorso aveva sottoposto alla Santa Sede la richiesta di dettagli sui casi di abusi notificati al Vaticano dal 1995. In particolare si voleva sapere se fosse stato consentito ai membri del clero coinvolti di restare in contatto con bambini e minori, quali azioni legali fossero state adottate e se la Chiesa li avesse sollecitati a riferire gli abusi commessi alle autorità secolari o se al contrario le denunce delle vittime fossero state messe a tacere.

La risposta della Santa Sede è stata che i singoli casi ricadono sotto la giurisdizione dei Paesi dove gli abusi sono stati compiuti. E le informazioni - questa la posizione vaticana - vengono messe a disposizione solo su richiesta delle autorità locali che indagano su accuse specifiche. Una posizione criticata dalle associazioni delle vittime di abusi, in particolare quella britannica - la UK National Secular Society - ha deplorato che la Santa Sede abbia preferito nascondersi dietro tecnicismi.

L'ESPERIENZA USA

Nel gennaio prossimo, in ogni caso, funzionari del Vaticano saranno ascoltati dalla Commissione Onu sui diritti del fanciullo, che vuole fare chiarezza sulla reazione della Chiesa di fronte ai ripetuti scandali, appellandosi alla Convenzione del 1990 sulla tutela dei minori, sottoscritta anche dalla Santa Sede.

Anni di silenzio, di scandali occultati e di responsabilità omesse alimentano la diffidenza di chi si è visto chiudere davanti troppe porte. Gli scandali sessuali hanno avuto una risonanza in tutto il mondo cattolico, ma hanno assunto un peso - anche economico - significativo soprattutto negli Stati Uniti. Secondo un rapporto della Conferenza dei vescovi statunitensi solo nel 2010 i costi delle terapie a sostegno delle vittime ammontavano a 124 milioni di dollari. Nel 2011 la cifra è scesa a 109 milioni di dollari.

...

Nel 2010 negli Usa il costo delle terapie a sostegno delle vittime è stato di 124 milioni di dollari

Lavrov: «Ue isterica perché Kiev ha scelto Mosca»

- **Il ministro degli Esteri russo al vertice Ocse in Ucraina**
- **L'ipotesi del voto anticipato**

VI. LO.
esteri@unita.it

Una bandiera dell'Unione europea sventola sul municipio di Kiev, ancora occupata da dimostranti filo-europei. A chi lo chiede, spiegano che la bandiera è lì per dimostrare l'appartenenza dell'Ucraina all'Unione europea, a dispetto della retromarcia innescata all'ultimo momento dal governo. Migliaia di persone invadono ancora le strade della capitale, la polizia ha dettato il suo ultimatum: cinque giorni per lasciare gli edifici pubblici occupati. Ma per il momento la linea adottata è flessibile. Su quello che avverrà poi si vedrà, il braccio di ferro non è più tra la piazza e le forze dell'ordine.

A Kiev si riuniscono i rappresentanti dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa e l'occasione diventa teatro del confronto tra Russia e Europa. Per Mosca quella europea sull'Ucraina è pura «isteria». A dirlo è il ministro degli Esteri Sergei Lavrov, in risposta alle dure critiche piovute incassate al vertice ministeriale. «Questa situazione è le-

gata a una qualche isteria degli europei, che è stata causata dal fatto che l'Ucraina ha esercitato il suo diritto sovrano di decidere di non firmare un accordo che gli esperti ucraini e l'amministrazione non vedeva conveniente in questa fase», ha detto Lavrov. Il ministro degli Esteri tedesco Guido

Westerwelle aveva appena definito «semplicemente inaccettabili» le pressioni economiche esercitate nei confronti dell'Ucraina. Il capo della diplomazia tedesca non ha fatto nomi, ma è noto che la Russia ha minacciato Kiev di aumentare il prezzo del gas e ha fatto capire che, aderendo alla zona di libero scambio Ue, avrebbe dovuto rinunciare ai vantaggi che le verrebbero dal far parte dell'Unione doganale. Anche gli Stati Uniti si sono schierati dalla parte dei dimostranti.

«Gli Stati Uniti stanno con il popolo dell'Ucraina, che vede il proprio futuro in Europa», ha detto il vicesegretario di Stato americano, Victoria Nuland in apertura dei lavori del vertice. «Questo per l'Ucraina è il momento in cui andare verso le aspirazioni del suo popolo, oppure di deluderle. Le norme democratiche e lo stato di diritto devono essere rispettati».

Il governo di Vladimir Putin è determinato a trattenerne l'Ucraina, ex repubblica sovietica, nella sua area di

influenza. Con le piazze ancora piene, nei giorni scorsi Gazprom ha concesso un rinvio dei pagamenti della bolletta energetica dell'Ucraina, dopo aver minacciato Kiev nelle settimane precedenti di sospendere le forniture.

Dal carcere Yulia Timoshenko invoca contromisure nei confronti del presidente Yanukovich, in questi giorni in Cina per stringere accordi economici. «Sanzioni mirate contro lui e la sua famiglia sono l'unica cosa che capisce», ha affermato la ex premier, che sta scontando una pena di 7 anni per abuso d'ufficio dopo un controverso processo. Timoshenko nei giorni scorsi ha esortato i suoi sostenitori a resistere, per costringere il governo a fare un passo indietro o ad andarsene.

L'ipotesi di una soluzione negoziata che contempli il ricorso anticipato alle urne è stato suggerito ieri dal vicepremier Sergei Arbutov, intervistato dall'emittente televisiva 5 Kanal. «Dobbiamo intavolare negoziati», ha detto Arbutov, un politico 37enne considerato tra le figure-chiave della cosiddetta Famiglia, la cerchia più stretta che circonda Yanukovich e che ne influenza le mosse più importanti. «Poi - ha proseguito il vicepremier - quando ci saranno proposte ufficiali, allora ne dovremo discutere».

MALTEMPO

La maxi tempesta Xaver sferza il Nord Europa, onde fino a sette metri

Venti fino a 180 chilometri orari, la maxi tempesta Xaver minaccia il Nord Europa. Allarme rosso in Belgio e Olanda, dopo che il maltempo ha già provocato un morto in Scozia e creato disagi in Germania e Danimarca. Prevista una marea tra i 6 e i 7 metri - la più alta degli ultimi 60 anni - che metterà alla prova i sistemi anti-inondazione realizzati dai due Paesi. La compagnia aerea olandese Klm ha già cancellato numerosi voli in arrivo e partenza dall'aeroporto di Amsterdam-Schiphol.

Guai in vista anche per la Germania. In diverse regioni gli abitanti sono stati invitati a restare nelle proprie case, Xaver potrebbe rivelarsi la tempesta più violenta degli ultimi 50 anni. Già ieri molte scuole sono già rimaste chiuse e la Deutsche Bahn ha avvertito che molti treni potrebbero essere sospesi. Ad Amburgo si teme il peggio dal momento che il servizio meteorologico ha annunciato la possibilità di onde alte fino a 10 metri. Nel 1962 la città portuale era stata travolta da una tempesta che portò alla morte di oltre 300 persone.

L'aeroporto cittadino ha cancellato tutti i voli. Il servizio meteorologico tedesco ha riferito che il fronte atmosferico, che si sta rafforzando mentre si dirige verso l'est dalla Groenlandia, porterà con sé temperature rigide e neve a bassa quota. Ieri è stata chiusa in Gran Bretagna la Thames Barrier, la struttura di regolazione del flusso del Tamigi, per proteggere la città di Londra. Il momento peggiore era atteso nella notte.

ECONOMIA**Dopo le proteste, via libera al gasdotto Trans Adriatico (Tap)**GIULIA PILLA
ROMA

Via libera dalla Camera al disegno di legge che ratifica l'accordo tra Albania, Grecia e Italia sul progetto Tap, ovvero il Gasdotto trans-Adriatico che collegherà l'Azerbaijan alla costa salentina. Si tratta di un nuovo impianto di importazione di gas naturale dalla regione del Mar Caspio (dal giacimento azero di Shah Deniz, per l'esattezza) all'Europa, lungo circa 870 chilometri - 8,2 quelli sulla nostra terraferma - che in Italia troverà sponda in Puglia, a san Foca e Melendugno, in provincia di Lecce. I voti a favore sono stati 284, 42 i contrari (Lega e Sel) e due astenuti. A favore si sono espressi Pd, Forza Italia, Nuovo centro-destra e Scelta civica. I deputati M5S

che mercoledì avevano occupato i banchi del governo, non hanno partecipato alla votazione.

Molte le aspettative sul gasdotto da parte dei firmatari e dei sostenitori: si parla di diversificazione delle fonti energetiche e dei fornitori di energia, di effetti positivi sulla sicurezza energetica italiana. Ancora: con il Tap (che sta per *Trans Adriatic Pipeline*) sarà possibile sfruttare l'ingente quantitativo di riserve dell'area caspica, superiore a 9 mila miliardi di metri cubi, e fornire gas, attraverso gasdotti esistenti e pianificati, all'Italia e all'Europa alimentando anche i mercati di Germania, Francia, Svizzera e Regno Unito. Un'imperdibile opportunità insomma.

Ma non tutti la pensano così. In Puglia, soprattutto, dove a Melendugno, il

Comune che dovrà «ospitare» il tratto italiano del Tap, temono una massiccia colata di cemento sulla costa con forti rischi per banchi di coralli e prateria di poseidonia, insomma per fondali marini e ambiente. Motivazioni riportate, con altre, dal parlamentare di Sel, Arturo Scotto, nel corso della discussione di ieri. Secondo anche le dichiarazioni dell'Authority per l'energia, - sostiene Scotto - gli scenari dei mercati energetici, allo stato attuale, non sono incoraggian-

ti: il 2012 ha visto un eccesso potenziale di offerta, nel mercato italiano, prossimo al 50 per cento. «Non vorremmo che, realizzando questa opera e ratificando questo Accordo, dovessimo trovarci di fronte, come dire, ad una scelta che già di qui a qualche anno si rivelerebbe non strategica e inutile».

Insomma, le criticità non mancano. Il progetto tuttavia va avanti e soddisfazione è stata espressa dal governo con il sottosegretario allo Sviluppo Economico, Claudio De Vincenti: «Si tratta - osserva De Vincenti - di un fatto molto positivo che consente di avviare la programmazione e la realizzazione del cosiddetto Corridoio Sud che trasporterà il gas dal Mar Caspio all'Italia e all'Europa». Il progetto è il primo tassello concreto dell'iniziativa europea lanciata nel

2008 per la creazione del «Corridoio sud» del gas, ovvero di un canale di approvvigionamento del metano verso l'Europa che diversifichi le forniture rispetto a quelle tradizionali in arrivo dal Nord Africa e soprattutto dalla Russia. Tra gli azionisti, si contano la britannica Bp (20%), la turca Socar (20%), la norvegese Statoil (20%), la belga Fluxys (16%), la francese Total (10%), la tedesca E.on (9%) e la svizzera Axpo (5%).

Ieri il via libera definitivo della Camera, dopo quello già ottenuto al Senato. L'inizio dei lavori, a conclusione del processo autorizzativo, è prevista nel 2015. Il primo gas dovrebbe iniziare ad arrivare nel 2018. La capacità iniziale del gasdotto sarà di 10 miliardi di metri cubi l'anno (pari a circa il 12% dei consumi italiani).

...
La struttura collegherà l'Azerbaijan al Salento attraversando Albania e Grecia

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Chiedere «che Italia vede» all'amministratore delegato di un gruppo con circa mille dipendenti nello Stivale può apparire pretenzioso. Non lo è affatto se l'impresa in questione è Microsoft, l'azienda che per sua natura, produttrice di sistemi operativi ed altro software diffuso su scala planetaria, parla di più con le altre società, di qualunque tipologia. «Vedo un'Italia strana - dice Carlo Purassanta, il manager 42enne al timone da febbraio della filiale italiana -, come divisa in due. Da un lato ci sono coloro che si fanno trascinare dal pessimismo dilagante, purtroppo amplificato come non mai dai media; dall'altro lato entro in contatto ogni giorno con persone che continuano a pensare in positivo, che al fiume di parole, analisi e commenti preferiscono i fatti».

Alle quali che cosa racconta Microsoft?
«Paradossalmente non c'è molto da raccontare, o meglio non si tratta di fare opera di convincimento da parte nostra perché le aziende, gli imprenditori, giovani o meno giovani che siano, hanno già capito perfettamente l'enorme opportunità che offre il digitale. Anzi, in questi anni di crisi emerge una tendenza per certi versi sorprendente».

Vale a dire?

«Sono sempre di più gli imprenditori che vengono da noi, non per avere delle soluzioni tecnologiche che gli consentano di recuperare il gap accumulato con la concorrenza, ma per chiederci direttamente il massimo. Il potenziamento dell'infrastruttura digitale dell'azienda, l'utilizzo intenso del Cloud computing con lo spostamento di molte attività direttamente sulla Rete, vengono visti come un mezzo per accumulare nuovamente un vantaggio competitivo, quello che tante aziende italiane hanno perso in questi anni».

Fra le sue peculiarità, il nostro Paese ha anche quello del grandissimo numero di piccole aziende, spesso difficili da raggiungere. Un problema che vi siete posti con forza...

«Esattamente, e per il quale abbiamo individuato una soluzione che si sta rivelando molto efficace. I punti di partenza, i fatti di cui parlavo prima, sono che in Italia esistono quasi 5 milioni di imprenditori e che le piccole e medie imprese (PMI) "digitalizzate" hanno registrato negli ultimi anni una crescita superiore del 10%, in termini di fatturato e occupazione, rispetto alle altre. Senonché, appunto, è difficile far arrivare le nostre proposte a così tanti soggetti, anche perché i nostri partner presenti sul territorio non hanno le risorse per farlo».

E qui spunta fuori la vostra soluzione

«Si chiama "Digital per crescere" ed è basato sul concetto di LED, che sta per Laboratorio di Esperienza Digitale. È un'iniziativa sostenuta dal ministero dell'Istruzione che fa leva su un modello di collaborazione molto attuale fra settore pubblico e privato, con partner strategici come Unioncamere, numerose università, aziende quali Poste Italiane, Unicredit ed Intel. Si tratta di creare dei luoghi d'incontro e formazione gratuita a disposizione delle PMI e dei



Carlo Purassanta, amministratore delegato di Microsoft Italia FOTO FOTOGRAMMA

Microsoft: l'Italia torna competitiva col digitale**L'INTERVISTA****Carlo Purassanta**

L'amministratore delegato di Microsoft Italia: «Le piccole e medie imprese digitalizzate crescono più delle altre, ma bisogna che le aziende lo sappiano»

giovani. Lo abbiamo già fatto con grande successo a Milano, Bari, Napoli e Torino, ed altre città seguiranno».

In Italia la disoccupazione giovanile è su livelli record, perché il digitale non riesce ad essere una grande opportunità?

«Non è facile dare una risposta, ma di certo è una situazione che va cambiata in fretta. Anche qui un dato: nel nostro Paese ci sono 2.000 "startupper", ovvero imprenditori che stanno avviando un'azienda digitale, quando dovrebbero essere dieci, cento volte di più! E dire che quelli che ci provano spesso si rivelano molto bravi, catturando rapi-

damente attenzioni anche dall'estero».

Ed allora?

«Microsoft crede molto nella formazione. Per questo abbiamo messo a punto delle iniziative specifiche come "YouthSpark" che nel nostro Paese dall'inizio del 2013 ad oggi ha già consentito a circa 25.000 giovani un percorso di formazione gratuita. Il passo successivo è "BizSpark", un programma pensato per accelerare il successo di imprenditori e aziende startup, che comporta l'accesso gratuito ai più recenti strumenti di sviluppo, oltre a supporto tecnico e visibilità sul mercato».

BREVI**PANETTONI****Galbusera rileva le Tre Marie**

● Galbusera e Sammontana hanno annunciato l'accordo che prevede la cessione totale di Tre Marie Ricorrenze srl a Galbusera. Tre Marie ha uno stabilimento a Milano con 120 dipendenti. L'operazione che avrà decorrenza dal 1° gennaio 2014 ha richiesto una lunga e approfondita definizione degli accordi. L'acquisizione dell'azienda include tutti i prodotti da ricorrenza attualmente inclusi nella gamma Tre Marie ricorrenze (panettoni, pandoro, colombe) e il marchio per tutte le altre categorie in cui Galbusera opera in Italia e sui mercati esteri.

ENI - IRAN**Scaroni parla col ministro del petrolio**

● L'Eni parla con l'Iran nella prospettiva di un ritorno delle compagnie petrolifere occidentali nel paese: l'amministratore delegato Paolo Scaroni ha avuto ieri a Vienna un colloquio con il ministro del petrolio iraniano, Bijan Zanganeh. «Abbiamo discusso progetti specifici - ha detto - che erano stati esaminati molti anni prima che venissero imposte le sanzioni». Scaroni ha parlato di discussioni molto cordiali, ma ha precisato che tutte queste ipotesi di ritorno nel paese presuppongono la rimozione delle sanzioni, che spera avvenga presto.

PIRELLI**Malacalza chiama l'ex ad Gori**

● Malacalza Investimenti ha conferito a Francesco Gori l'incarico di advisor «nell'ottica della migliore gestione della partecipazione detenuta in Pirelli & C.». Con il 6,98%, Malacalza Investimenti è il secondo azionista di Pirelli dopo Lauro Sessantano. Ex manager di lungo corso del gruppo, Gori è entrato in Pirelli nel 1978 dove, dopo diverse esperienze in Italia e all'estero, è stato direttore generale dei Pneumatici nel 2001, amministratore delegato di Pirelli Tyre nel 2006 e anche direttore generale di Pirelli. Nel 2012 ha lasciato il gruppo.

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

SI RINGRAZIA L'EDITORE

6, 7 e 8 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA O.N.I.U.S.
Sede Nazionale:
Via Casilina, 5 - 00192 Roma
C/C Postale n. 873000

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinonordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

GIUSEPPE VESPO
MILANO

E poi, atteso, arriva l'Antitrust brasiliana che spargia le carte e costringe tutte le pedine a ripartire dal via. Come fosse il gioco dell'Oca (o dell'Opa) o il Monopoli delle cornette. Fatto sta che il Garante della concorrenza brasiliana (Cade) costringe tutti - non solo le società coinvolte, soprattutto il governo e l'Antitrust italiana - a rivalutare quanto avvenuto a settembre, quando la spagnola Telefonica è salita al 66% di Telco, la scatola finanziaria che controlla Telecom Italia.

Per effetto di questa operazione, dice il Garante Vinicius Marques de Carvalho, la posizione di Telefonica è diventata dominante sul mercato brasiliano, la concorrenza è messa a rischio e questo non va bene. Il perché era facile prevederlo, era solo una questione di tempo, e infatti in tanti l'avevano denunciato: in Brasile Telefonica controlla uno dei due operatori mobili principali, Vivo. L'altro, Tim Brasil, lo controlla Telecom Italia. Dunque da settembre Vivo e Tim Brasil fanno capo alla stessa Telefonica, e questo viola gli accordi presi nel Paese sudamericano nel 2010, quando venne stabilita la separazione tra i due operatori mobili più diffusi (insieme controllano metà del mercato).

MUCCHETTI: IL GOVERNO SI MUOVA

Per questo motivo Cade ha multato Telefonica per cinque milioni di euro e ha dato agli iberici un ultimatum: «Telecom Italia venda Tim Brasil o Telefonica esca da Telecom Italia». In un modo o nell'altro si dia da fare perché così in Brasile non può stare. La decisione dell'Autorità, arrivata da Brasilia nella notte, ha messo scompiglio nel puzzle dei telefoni latini. Ma crea problemi soprattutto all'Italia, perché è chiaro che la vendita di Tim Brasil per Telecom sarebbe una grossa perdita. Anche questo era stato ampiamente anticipato da analisti, azionisti e sindacati, che avevano avvertito dei rischi connessi all'operazione Telefonica-Telco-Telecom.

Il fatto è che a fine settembre si è rimesso in discussione il patto che regola i rapporti dei soci Telco, e la volontà di alcuni di questi (Generali, Mediobanca e Intesa Sanpaolo) di diluire la loro partecipazione ha lasciato la situazione in mano agli spagnoli. Che ne hanno approfittato. Telefonica, infatti, da tutta questa storia trae solo dei benefici: la vendita di Tim Brasil toglierebbe di torno un concorrente alla Vivo in Brasile, farebbe cassa nei conti Telecom, dove pesa un debito enorme, e lascerebbe agli iberici solo l'onere di gestire quel che resta della compagnia italiana. Ipotesi che fanno



L' Ad di Telecom Italia Marco Patuano FOTO LAPRESSE

Telefonica e Telecom Ultimatum dal Brasile

● L'Antitrust impone all'azienda di vendere Tim Brasil oppure gli spagnoli devono uscire dalla compagnia italiana ● Cgil: Letta non può far finta di niente

imbuffalare azionisti e sindacati. Sul piede di guerra è la Findim di Marco Fossati, azionista di Telecom, che chiede «un intervento risolutivo da parte delle autorità italiane al fine di riconoscere il controllo di fatto di Telco su Telecom Italia, come già fatto dalle autorità brasiliane, con tutte le relative conseguenze giuridiche e finanziarie». Stessa istanza arriva da Asati, l'associazione dei piccoli azionisti della compagnia italiana.

D'altra parte, il richiamo al governo Letta è forte anche dal fronte politico. Da tempo è in ballo un'iniziativa promossa da Massimo Mucchetti, presidente al Senato della commissione Industria, che

chiede all'esecutivo una modifica della legge che imponga l'Opa a chi, come Telefonica in questo caso, di fatto controlla un'azienda. Perché va detto che, attraverso l'aumentato delle quote in Telco che controlla il 22,4 per cento di Telecom, Telefonica ha preso il controllo della compagnia italiana, pagando molto meno di quello che vale dopo aver evitato il lancio di un'opa sull'intero capitale.

Di fronte a questa situazione, che «il governo non faccia lo struzzo», lo chiede anche la Slc-Cgil secondo cui «sarebbe imbarazzante che la decisione dell'Antitrust brasiliana determinasse la vendita da parte di Telecom di Tim Brasil per

favorire Telefonica, nel totale silenzio del governo italiano e del presidente del Consiglio dei ministri».

Ma c'è anche un'altra ipotesi, forse peggiore, avverte proprio Massimo Mucchetti: «Sento dire di una fusione tra Vivo e Tim Brasil con la conseguente cessione di parti della combined entity agli altri operatori del grande paese sudamericano. Sarebbe uno spezzatino a prezzo vile. Il governo non se ne lavi le mani. Se Telefonica intende smembrare il gruppo Telecom Italia che, almeno, lanci un'opa per contanti rivolta a tutti gli azionisti come fece Enel in Spagna con Endesa».

Salari bassi, nuove proteste dei lavoratori dei fast food in America

M.T.
MILANO

Nuova ondata di proteste in America dei lavoratori dei fast-food che per un giorno bloccano hamburger e patatine fritte. I dipendenti dei ristoranti incrociano di nuovo le braccia negli Stati Uniti contro gli attuali stipendi ritenuti troppo bassi.

Gli impiegati del settore hanno sfilato in 100 città del Paese, fra cui New York e Detroit, insieme ai rappresentanti sindacali. Gli organizzatori sostengono che altre proteste siano state programmate in altre 100 città Usa, ma ancora non è chiaro quale sarà la partecipazione complessiva allo sciopero, quanti partecipanti saranno effettivamente dipendenti dei ristoranti e che impatto avrà la protesta sulle operazioni dei fast-food. Lo sciopero rappresenta la mossa di maggiore portata nella lotta per l'aumento salariale, iniziata circa un anno fa.

La paga minima per i dipendenti dei fast-food è di 7,25 dollari all'ora (poco più di 5 euro), che equivale a un totale annuale di circa 15mila dollari (poco meno di 11mila euro). I dipendenti chiedono un aumento del salario minimo a 15 dollari, anche se molti vedono questa cifra più come una base da cui partire per dei negoziati piuttosto che un vero obiettivo.

A New York alcune centinaia di manifestanti hanno marciato attorno a un ristorante McDonald's soffiando con fischietti e battendo dei tamburi intorno alle 6.30 locali, le 12.30 in Italia. A Detroit, circa 50 manifestanti si sono radunati prima dell'alba davanti a un altro McDonald's: alcuni dipendenti hanno scioperato, ma il fast-food è rimasto aperto perché uno dei manager del ristorante e altri impiegati hanno lavorato dietro il bancone e allo sportello dell'asporto per le auto.

«La Bmb passa ai turchi» E la fabbrica si restringe

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Si fa più vicino il passaggio della Bredamenarinibus ai turchi della Karsan. «Manca solo la sigla - sostiene Bruno Pagnani, segretario regionale della Fiom - Il progetto che Finmeccanica (attuale proprietaria dell'azienda, ndr) ha posto come base per la vendita è stato fatto insieme a loro. E questo è un vantaggio fortissimo». I timori delle tute blu Cgil, che ieri hanno dato vita a una lunga giornata di mobilitazione sotto le Due Torri, chiamando a raccolta alcune migliaia di lavoratori da tutta l'Emilia-Romagna, sono emersi in mattinata durante l'assemblea aperta alla città nello storico stabilimento di bus in via San Donato.

A nulla, dunque, sembrano servite le rassicurazioni del presidente della Bmb, Giovanni Pontecorvo, che, poco più di 10 giorni fa, aveva smentito le ipotesi di vendita, confermando invece «la ricerca di un possibile partner industriale, che dovrà garantire l'attività produttiva a Bologna. Altrimenti non se ne fa nulla». Eppure, Pagnani non è convinto: «È evidente che se comprano i turchi, restano qui al massimo tre anni».

Anche il sindaco di Bologna, Virginio Merola vuole vederci chiaro, e ha avuto rassicurazioni dal ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, per un incontro «da tenersi presto» con le istituzioni e la proprietà. I turchi di Karsan «intenderebbero mantenere qui la progettazione e la ricerca, spostando però all'estero la produzione», aggiunge Merola. La soluzione migliore sarebbe invece «la creazione di un polo nazionale dei trasporti che coinvolga sia la Bmb sia l'Irisbus di Avellino», destinato alla chiusura definitiva.

Intanto, una notizia certa c'è: lo stabilimento diventerà più piccolo. «Finmeccanica ci ha riferito che l'impresa rimane qui, in un'area di 60mila metri quadrati di cui 31mila coperti. Questo vuol dire 90mila metri quadrati restano liberi. Ma non ci ha detto quali investimenti faranno», fa sapere Alberto Monti, numero uno della Fiom locale. Negli anni, il numero di dipendenti Bmb è sceso di due terzi, da 900 a circa 300, e gli ultimi sei bilanci mostrano un passivo di 120 milioni in totale. Ma l'ultimo modello di bus è stato presentato meno di due settimane fa, e si assiste a un'inversione di tendenza. Servono nuovi capitali per dare prospettiva al marchio bolognese.

Affollata assemblea a Bologna: «Meglio un polo con Irisbus» Il sindaco chiama Zanonato

Moretti, Fs: tre miliardi per i treni dei pendolari

FELICIA MASOCCO
ROMA

Ci sono alcune operazioni che Mauro Moretti, numero uno del gruppo Fs, non prevede di fare nel futuro prossimo. Non quoterà Trenitalia in Borsa per via dei conti patrimoniali che, al contrario dei buoni risultati economici, scontano criticità e dunque «ci sono cose che devono maturare». Moretti inoltre non scenderà in campo per Alitalia «nessun interesse, assolutamente» ha risposto a chi gli ha chiesto se avesse interesse per l'inoptato dell'aumento di capitale della compagnia aerea. Nessun interesse, infine, anche per Atac l'azienda dei trasporti capitolina che versa in pessime acque.

Fin qui i niet dell'amministratore delegato che presentando il nuovo orario di Trenitalia ieri si è invece soffermato su quanto è stato messo in cantiere. A cominciare da tre miliardi di euro di investimento per il trasporto locale, Cenerentola di un sistema che per il resto raggiunge un obiettivo dopo l'altro. I risultati delle Fs nel 2013 saranno infatti «un po' migliori del 2012, quindi con gli indici in su». I passeggeri delle Freccie di Trenitalia raggiungeranno la quo-

ta record di 42 milioni a fine anno. L'aumento dei passeggeri nel 2013 sarà quindi del 5,2%, mentre per l'anno prossimo si attende un +3%. Questo per fare qualche esempio.

Sul trasporto pendolari c'è invece ancora molto da fare. Per risolvere il problema servono altri 3 miliardi di euro. «Vogliamo dare un chiaro segnale e mostrare le forze messe in campo», ha detto Moretti. Finora sono stati investiti 3 miliardi, «ma se si vuole risolvere il problema ne servono altrettanti. In questo campo la spesa pubblica in Italia è al livello più basso in Europa». «Noi non chiediamo le risorse che vengono date in altri Paesi, ma i fondi messi a disposizione sono insufficienti. Il problema esiste nelle grandi città nelle ore di punta - ha aggiunto - e su questo vogliamo concentrare la nostra attenzione. Il primo problema è Milano, poi Roma, l'area metropolitana veneta, Napoli e Torino». L'affollamento, la pulizia dei treni, qualità del servizio, la sicurezza: di questo e altro si parlerà il 12 febbraio in un appuntamento con le Regioni e gli altri interlocutori cui Fs presenterà proposte tecniche, organizzative «per affrontare l'intero capitolo con una visione di sistema».

L'ad: «Presto per Trenitalia in Borsa» E annuncia un summit dedicato al trasporto regionale

COMUNITÀ

L'intervento

Legge elettorale, ma adesso vanno evitati gli «scippi»

Anna Finocchiaro



L'ATTENZIONE CON CUI IL DIBATTITO PUBBLICO SEGUE LA QUESTIONE RELATIVA ALLA LEGGE ELETTORALE IMPONE, A MIO AVVISO, IL SICURO ANCORRAGGIO DI UN RIFERIMENTO PUNTUALE A QUELLO CHE È STATO IL PERCORSO SEGUITO IN COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DEL SENATO.

L'8 agosto di quest'anno l'Assemblea del Senato deliberava - all'unanimità - la procedura d'urgenza per la riforma elettorale.

Analoga determinazione era stata assunta, il 31 luglio, dalla Conferenza dei capigruppo della Camera dei Deputati.

Ma mentre alla Camera nessun gruppo chiedeva che il provvedimento fosse inserito nel calendario dei lavori della commissione Affari costituzionali e iscritto all'ordine del giorno, al Senato dopo la deliberazione d'urgenza, nella stessa giornata il gruppo della Lega ne chiedeva, ottenendo l'unanimità, l'iscrizione all'ordine del giorno.

I lavori, dopo la pausa estiva, riprendevano il 4 settembre.

Per molte settimane abbiamo lavorato facendo audizioni e prescindendo dai disegni di legge presentati per favorire una sintesi condivisa. Ogni gruppo, mettendo da parte le proprie preferenze, si è offerto ad un lavoro comune per arrivare ad una legge che evitasse il rischio di tornare al voto (nel caso non fosse terminato il percorso complessivo delle riforme) con il Porcellum.

Questa scelta veniva ribadita, con ogni chia-

rezza, dal Presidente del Consiglio alla Camera in occasione del primo voto di fiducia e di quello del 2 ottobre.

Continui erano i richiami del Presidente della Repubblica perché il lavoro fosse compiuto.

Il 24 ottobre, i relatori depositavano uno schema, nel quale evidenziavano i punti comuni acquisiti e alcune questioni ancora dibattute. Era pronto per una ultima definizione uno schema dal quale trarre un testo base da sottoporre a discussione e votazione.

Era uno schema che prevedeva un sistema proporzionale, fortemente corretto in senso maggioritario dalla soglia di accesso e dalla previsione di circoscrizioni piccole e di liste corte (3-4 candidati). Restava aperta la questione delle preferenze. Veniva previsto un premio di maggioranza - uguale per Camera e Senato - per le liste o coalizioni di liste che avessero raggiunto il 40% dei consensi, così da raggiungere una maggioranza superiore al 50%.

A quel punto, il gruppo del Pd poneva come irrinunciabile che la nuova legge contenesse il doppio turno, e cioè un meccanismo che consentisse di garantire la c.d. governabilità.

Dallo stallo conseguente si usciva con la presentazione di un o.d.g. (firmato da tutti i componenti del gruppo Pd della commissione Affari costituzionali) che, appunto, prevedeva che la nuova legge elettorale contemplasse un doppio turno di votazione.

L'ordine del giorno veniva bocciato nella seduta del 12 novembre. Da allora, e sino a ieri, i lavori sulla legge elettorale subivano uno stallo.

Questa la cronaca. Utile a precisare come sia stato utilizzato il tempo al Senato.

Ieri la Corte costituzionale, esaminando il ricorso avverso la legge elettorale vigente, si è espressa circa il vizio di costituzionalità della leg-

ge vigente per quello che riguarda il premio di maggioranza e le liste bloccate.

Ora la questione, che ha attraversato e infiammato anche il dibattito congressuale del Partito Democratico, pare essere lo stallo dei lavori al Senato e la necessità, di conseguenza, che il procedimento venga esaminato dalla Camera, nella quale la maggioranza attribuita a Pd e Sel dal premio di maggioranza riconosciuto dal c.d. porcellum consentirebbe di approvare in tempi rapidissimi una nuova legge elettorale che preveda un sistema di doppio turno. È davvero così? Vediamo le obiezioni possibili. La prima, e più evidente, è che se anche la Camera approvasse un testo sfruttando di quella maggioranza, il testo dovrebbe comunque essere approvato anche al Senato. C'è da supporre che «lo scippo» avrebbe conseguenze negative che si aggiungerebbero alle contrarietà che molte forze politiche, anche di maggioranza (come il Ncd), hanno manifestato sul sistema maggioritario a doppio turno. D'altronde, se quest'ultimo partito decidesse di condividere la proposta di riforma del Pd, tutto consiglierebbe di approvare prima la legge al Senato.

Ma non è tanto questo il punto poiché, allo stato, gli altri due partiti che sostengono il governo (Ncd, appunto, e parte consistente della formazione di centro che fa riferimento al Presidente Casini) appaiono contrari ad un sistema maggioritario, a turno unico o a doppio turno.

...

Le riforme si riscrivono con regole comuni soprattutto quando riguardano la rappresentanza dei cittadini

La questione, dunque, sta dentro la maggioranza di governo, e dubito che spostare la legge elettorale alla Camera risolverebbe il problema, poiché la tentazione della «autosufficienza» potrebbe risolversi in una rottura traumatica del vincolo di maggioranza con pressoché inevitabili conseguenze sulla vita del governo.

Dopodiché, come è naturale, la questione si sposta - sotto il profilo procedurale - nell'ambito delle intese tra i Presidenti delle Camere, tenendo presente che proprio ieri la commissione Affari costituzionali del Senato, precedentemente all'annuncio della decisione della Corte costituzionale, ha deliberato di volere proseguire nel lavoro ed è stata decisa la costituzione di un comitato ristretto che, in tempi brevi, presenti un testo base, o denunci la impossibilità di pervenirci.

Sotto il profilo - istituzionale e politico - centrale sarà quanto avverrà in Parlamento in occasione del voto di fiducia al Governo Letta ed alla sua nuova maggioranza.

In quella sede, a mio avviso, andrebbe vigorosamente rilanciato e nuovamente precisato il percorso delle riforme costituzionali ed elettorali. Tornando a ragionare e decidere, con rinnovata e rafforzata volontà riformatrice, prendendo atto della necessità di tenere conto dei mutamenti intervenuti a seguito del rinnovo della maggioranza, della temibile approvazione alla Camera della legge costituzionale senza la maggioranza dei due terzi, e della sentenza della Corte costituzionale.

A mio avviso dovremmo farlo con equilibrio di giudizio poiché sia nel caso delle riforme costituzionali, che in quello della riforma elettorale, ciò che si riscrivono sono le regole comuni di un sistema democratico e quelle - delicatissime - che affrontano il tema della rappresentanza di tutti i cittadini e le cittadine italiane.

Il commento

Mission e quelle «vittime» che ridevano delle star tv

Oreste Pivetta



SEGUE DALLA PRIMA

Si può dar spettacolo della sofferenza? Anche questo lo si è sempre fatto, senza scandalo, solo con qualche ipocrita censura. In televisione ed ora nei nostri siti internet scorrono senza fine immagini di sofferenza.

È lecito? Non è lecito? I confini sono precari, indicati dalla cultura, dalla morale, dal valore che si dà alla vita, ma penso che sia «più lecito» se quelle immagini servono a documentare la storia e le storie, a chiarire le cause, a muovere più che un sentimento (è facile muovere i sentimenti) la ragione (e quindi, possibilmente, la politica). Mi è capitato di seguire la prima puntata di Mission, la trasmissione televisiva criticata da tanti e anche da me, quando scoprii che la Rai affidava le sue imprese umanitarie a sua altezza il principe Emanuele Filiberto e ad altri personaggi di varia popolarità, in una sorta di «Isola dei famosi», ambientata nella suggestiva location di un campo profughi (allo scopo avrebbero potuto scegliere qualsiasi campo rom abusivo in una qualsiasi periferia urbana, con minor dispendio di energie e di risorse, ma con identico effetto scenografico, ma capisco la differenza: in Italia non incombe una guerra, anche se si può morire di fame, di freddo o di un fuoco acceso in una casupola di cartone, sotto un ponte della ferrovia, dentro una discarica diventata latrina).

Seguendo lo spettacolo (come definirlo?), si moltiplicavano le domande secondo termini noti: solidarietà, umanità, show sulla pelle di chi soffre, pietà e pietismo, generosità e cinismo, bontà e buonismo, bassa speculazione e denuncia, teatrino e informazione. Con una risposta, infine: tutto insieme, mescolando e banalizzando, senza storia e sen-

za storie, senza alcuna possibilità di comprensione, in un vai e vieni tra quei luoghi terribili e lo studio davvero offensivo: non basta qualche legno sgangherato a camuffare la nostra opulenza, le nostre fortune. Per fortuna, accanto ai nostri eroi, agghindati in modo degno della loro avventura, c'erano loro, le vittime: volti sofferenti, ma veri e fieri, volti persino felici di chi comunque un traguardo l'aveva raggiunto, un «posto» dove potersi sentire al riparo dalle bombe, dalla violenza. Con la conseguenza di sensazioni, che non mi attendevo (e di sicuro non mettevano in conto gli ideatori del programma).

Francamente, quando ho visto Albano (proprio lui, il cantante) con un morbido cappello bianco di paglia in testa aggirarsi spingendo una carriola o scavare di vanga e di braccia un buco, mi sono sentito accanto a quei profughi siriani e soprattutto a quei ragazzini meravigliosi, dagli occhi vivaci, che circondavano l'improvvisato cooperante sotto la cinpresa come in un balletto e se la ridevano, sapendo d'assistere ad una comica esibizione senza storia di un signore che non conoscevano e che nel giro di qualche ora o di qualche giorno sarebbe scomparso dal loro orizzonte, mentre loro sarebbero rimasti lì, in mezzo alla sabbia, con le loro paure e con le loro speranze (per fortuna sono bambini e sperano: mi viene in mente Elsa Morante con il suo «mondo salvato dai ragazzini»). Aggiungo la mia simpatia per Albano, che mi dava l'impressione di tanta innocenza e di qualche memoria di fatica e di povertà e di terra che forse conserverà (viste le sue origini). Sembrerà una bestemmia, ma penso che la «mission» non sarebbe stata inutile, se Albano fosse riuscito davvero a donare uno spettacolo comico nelle giornate tragiche di un campo profughi. I guai cominciano quando qualcuno, senza il cuore e la testa di Albano, si prende su serio e, come ho letto sul Corriere, si giustifica spiegando che altrimenti, senza Albano e senza il principino di casa Savoia, le tragedie del mondo non finirebbero mai in prima serata, vantandosi addirittura di aver alzato «la mia prima tenda». Andrebbe intanto spiegato che i profughi siriani o i pastori del Mali le loro tende e le loro case se le sanno alzare e costruire da sé, molto meglio e molto più rapidamente, con una fantasia, una industriosità, una intelligenza, che non appartengono certo ad Albano o a Pannofino, il bravissimo attore coinvolto. Basterebbe lasciarli in pace. A proposito dei mali del mondo e

Maramotti



della prima serata (o della prima pagina), qui il discorso sarebbe assai complicato e, ovviamente, riguarda il nostro paese e il sistema dei media, vittime di una inquietante miopia e di una sostanziale vocazione a considerarsi l'ombelico del mondo. Ciò riguarda la nostra tragedia. Si potrebbero affrontare tanti argomenti che toccherebbero storia, cultura, l'ultimo ventennio, politica passata e presente. Riduciamoci a una delle questioni che «Mission» solleva e che uno dei partecipanti, anzi una, giornalista, sollevava, questione non trascurabile (anche naturalmente in rapporto alla conoscenza della «realtà» del nostro Paese): la qualità e le scel-

...

Opportuno o no il programma ha avuto un risvolto inaspettato. Resta la domanda, perché la Rai ha voluto questo reality?

te della nostra informazione. Perché alla fine di «scelte» si tratta (e quindi di politica) e, per quanto riguarda la televisione, di Rai si tratta, di un ente pubblico-privato che avrebbe un compito per statuto: informare. Mi viene solo da dire che la Rai può contare su decine di eccellenti giornalisti (e li conosciamo), di grande professionalità ed esperienza, regolarmente contrattualizzati, cioè stipendiati, alcuni inviati stabili in Africa, in Medio Oriente e altrove, che potrebbero realizzare splendidi reportage su campi profughi e su tante altre situazioni (magari rivelandoci che qualcosa si sta muovendo e nel bene, in virtù della loro conoscenza diretta, non occasionale), reportage come si vedono in televisioni straniere (e tradotti in qualche tv poco frequentata). Mi chiedo perché pagare i viaggi di Albano, Pannofino e compagni, attori, cantanti e principi in disarmo. C'è sotto qualcosa. È proprio vero che non si vuol fare spettacolo sul dolore degli altri? E che la tenda alzata non è solo consolazione per le buone coscienze degli italiani e dei dirigenti Rai?

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 5 dicembre 2013 è stata di 80.675 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



INTERVISTA A FRANS DE WAAL

U: Anche gli animali hanno una morale

«Seguono regole sociali e reagiscono alle ingiustizie»

CRISTIANA PULCINELLI

FRANS DE WAAL HA PASSATO UNA VITA A STUDIARE LE GRANDI SCIMMIE. NEL SUO NUOVO LIBRO («IL BONOBO E L'ATEO»), RAFFAELLO CORTINA EDITORE, PP. 322, EURO 28) si addentra però su un terreno considerato da sempre regno incontrastato dell'essere umano: la moralità. Il suo è quindi un punto di vista interessante perché nuovo, lontano dalle dispute filosofiche o teologiche. L'etica, sostiene de Waal, è nata dal basso, si è evoluta nel mondo animale e solo in un secondo momento la religione è intervenuta per rafforzare alcuni comportamenti.

La morale sembrava rimasta una caratteristica esclusivamente umana. Non è così?

«In quasi tutti i campi (cultura, politica, linguaggio, morale) gli esseri umani sono speciali, ma non unici. Quando analizziamo le capacità che sono alla base di ognuna di queste categorie, vediamo infatti alcune somiglianze con le altre specie. Prendiamo la politica: ha a che fare con il potere e comporta il darsi da fare perché i propri sostenitori siano felici. Ebbene, gli scimpanzé sono assetati di potere e condividono più cibo con i loro partner che con i rivali. Lo stesso vale per la morale. Non dico che gli scimpanzé o i bonobo siano esseri morali, ma hanno tutti gli ingredienti di base senza i quali noi umani non potremmo avere una morale: si prendono cura l'uno dell'altro, seguono le regole sociali, reagiscono alle ingiustizie».

La morale quindi scaturisce dall'empatia. Ma che cos'è l'empatia e quali animali la provano?

«L'empatia è l'essere sensibili alle situazioni e alle emozioni degli altri ed è presente in tutti i mammiferi. Probabilmente deriva dalle cure materne: che io sia una femmina di topo o di elefante devo prestare attenzione al fatto che i miei piccoli abbiano fame, freddo o siano in pericolo e devo reagire se si verifica una di queste condizioni. Questa origine spiegherebbe molte cose: il fatto che le donne hanno un livello di empatia più alto degli uomini, ad esempio, o perché l'ossitocina, un ormone della maternità, ha un effetto sull'empatia».

Qual è allora la differenza tra l'empatia di uno scimpanzé e quella umana?

«Non possiamo sapere cosa sentono gli animali. Quello che possiamo fare però è misurare come reagiscono in alcune situazioni. Gli scimpanzé e i bonobo, ad esempio, baciano e abbracciano quegli individui che soffrono perché hanno perso una battaglia o perché hanno paura di un serpente. Cercano di calmarli con quello che noi chiamiamo "comportamento consolatorio". Lo stesso metro lo usiamo per misurare l'empatia nei bambini. Chiediamo a un membro della famiglia di piangere e vediamo come reagisce il bambino: anche lui consola la persona afflitta carezzandola e toccandola. Se due specie così vicine reagiscono nello stesso modo in circostanze simili, dobbiamo assumere che la loro psicologia e la loro esperienza sono simili».

L'etologo affronta in un libro il problema della moralità nel mondo dei primati: «L'etica? È nata dal basso»

Tra le specie non umane esiste qualcosa di paragonabile a quello che Adam Smith chiamava lo "spettatore imparziale"?

«Lo spettatore imparziale di Smith si impegna ad approvare o disapprovare un comportamento anche se quest'ultimo non lo coinvolge direttamente. La morale umana quindi non riguarda solo me e te o le persone che conosciamo, ma si applica a chiunque nello stesso modo. Questo richiede un certo livello di astrazione, delle regole generalizzate. In questo senso la morale umana è speciale: noi discutiamo i principi del nostro sistema etico e cerchiamo di giustificarli, mentre le scimmie antropomorfe non lo fanno».

Si è sostenuto a lungo che l'essere umano è nel suo profondo egoista e cattivo e che nasconde la sua natura sotto una vernice di gentilezza grazie all'intervento della ragione. Sembra che questa teoria si sia dimostrata falsa, perché?

«Questa visione della natura umana divenne popolare intorno agli anni Settanta del secolo scorso con i libri di Richard Dawkins e Robert Wright. Si trattava di un messaggio antidarwiniano perché lo stesso Darwin credeva fortemente che ci fosse un continuum tra l'istinto sociale degli animali e la morale umana. La "teoria della vernice" per fortuna ha perso la sua attrattiva dopo le scoperte fatte da economisti, antropologi, psicologi e primatologi secondo cui noi abbiamo una naturale tendenza a prendersi cura, all'empatia e alla cooperazione. La scoperta dei neuroni specchio, avvenuta in Italia, ha mostrato che noi siamo fatti per relazionarci agli altri. E che, se ci interessiamo a loro, non è solo per il nostro interesse».

Quale ruolo svolge la religione nel modellare la nostra morale?

«La cooperazione e l'armonia sociale sono state sempre un vantaggio per la nostra specie, molto prima che nascessero le moderne religioni, ovvero circa duemila anni fa. Sono sicuro che i nostri antenati si sono presi cura l'uno dell'altro e si sono interessati della correttezza delle azioni per un milione di anni o forse più. Le cose cambiarono con la rivoluzione dell'agricoltura, circa 12.000 anni fa. Noi uomini cominciammo allora ad espandere le nostre società per includervi migliaia, milioni di persone. Le regole della reciprocità e dell'empatia e il monitoraggio del contributo di ognuno non funzionavano più. Diventava troppo facile imbrogliare. Un approccio dall'alto in basso divenne necessario per rinforzare la cooperazione, aiutato magari da una



Disegno di Nicoletta Ceccoli

«Io non divido il mondo in credenti e non credenti, ma piuttosto in dogmatici e pensatori riflessivi. Ho poca pazienza con i primi, siano credenti o non credenti. Con la loro pretesa di essere razionali, il loro disprezzo per l'intreccio storico fra scienza e religione e la loro disponibilità a inimicarsi anche i credenti moderati, i neo-atei finiscono per cadere nella parte dogmatica dello spettro. La loro posizione è stata particolarmente dannosa al dibattito sull'evoluzione. Chi ascolterà i biologi che sostengono quanto sia ben documentata l'evoluzione se la prima cosa che esce dalle loro bocche è: "sei un idiota"? Per di più, l'ateismo è una posizione vuota. Tutto quello che fa è sostenere che Dio non esiste, mentre lascia senza risposte domande come: cosa fare con la nostra vita, dove trovarne il significato, perché siamo qui e come metterci in connessione con la società umana nel suo insieme. Fortunatamente la gente si sta interessando ad argomenti più sostanziali. Il mio libro affronta forse il più importante: possiamo avere una morale senza la religione e dove troveremo la forza e l'ispirazione per condurre una vita buona? Se ci pensiamo, l'Umanesimo non ha mai speso molta energia per combattere la religione o negare Dio, ma invece si è focalizzato su aspetti positivi, chiedendosi come forgiare una buona società utilizzando le naturali potenzialità umane. Il mio libro cerca di stabilire un legame con l'Umanesimo e in particolare con la sua tradizione olandese, fino a Erasmo, Hieronymus Bosch e Spinoza».



«L'empatia è l'essere sensibili alle situazioni e alle emozioni degli altri ed è presente in tutti i mammiferi. Forse deriva dalle cure materne»



IL BONOBO E L'ATEO. IN CERCA DI UMANITÀ FRA I PRIMATI
Frans de Waal
traduz. L. Sosio
pagine 322
euro 23,80
Raffaello Cortina

LAVORO : Parla Jean-Baptiste Malet, che svela le condizioni lavorative

dentro Amazon P. 18 **LIBRI** : Marc Dugain, diario di un serial killer P. 19

TEATRO : «Lo stupro di Lucrezia» secondo Malosti e il caso Moro di Pesce P. 21



Un deposito logistico di Amazon
AP PHOTO/ROSS D. FRANKLIN

Se questo è Amazon

Lavoratori ingranaggi della «megamacchina»

Parla Jean-Baptiste Malet
autore di un libro-inchiesta
che svela per la prima volta
le condizioni di lavoro nei
capannoni della multinazionale

CESARE BUQUICCHIO - MADDALENA LOY
@cubaquicchio @madforfree

IN AMAZON, COM'È TRADIZIONE IN AMERICA, SI PENSA AI LAVORATORI. VENGONO ORGANIZZATE DELLE TOMBOLE. In occasione della Festa della Musica, hanno pagato uno spuntino, hanno invitato dei gruppi e un piccolo circo. In Amazon sono veramente simpatici. Per Pasqua, hanno organizzato una caccia alle uova nel parcheggio. Ogni dipendente ha ricevuto una gallina di cioccolato...

Jean-Baptiste Malet ora indossa un giubbotto di pelle nera e una camicia color azzurro. Qualche mese fa, invece, la sua divisa di ordinanza era un pile grigio con la scritta ricamata "Amazon" incorniciata dalla freccia che compone un sorriso. Si infervora il giovane giornalista francese di *Le Monde Diplomatique* raccontando i suoi tre mesi sottomentite spoglie. Assunto durante il periodo natalizio come *picker* in un deposito logistico del colosso americano fondato da Jeff Bezos leader nella vendita on line di libri, articoli di elettronica e quant'altro. «Volevo fare un'inchiesta sulle condizioni di lavoro dentro Amazon. Ebbene, sono dure e stressanti come racconto nel mio libro. Ma sono perfettamente consapevole di come possano essere simili a quelle di tanti lavoratori in fabbriche tecnologicamente avanzate o in altri settori della logistica. Con mia stessa sorpresa, però, dalla mia esperienza è emerso altro. Ritengo di aver vissuto e lavorato per tre mesi in un avamposto dell'organizzazione sociale del XXI secolo». Scorrendo le pagine di *"En Amazonie - Un infiltrato nel migliore dei mondi"* (Kogoi Edizioni), il libro-reportage di Malet che sarà presentato per la prima volta in Italia questo pomeriggio alla Fiera nazionale della piccola e media editoria di Roma, la *megamacchina* emer-

ge lentamente nella sua inesorabilità. Perché i ritmi di lavoro massacranti (120/130 articoli prelevati ogni ora), le pause pranzo "nette" di sei minuti, le perquisizioni personali ad ogni ingresso e uscita dal lavoro, la musica hard-rock per far aumentare la produttività, i preavvisi scritti di licenziamento se nemmeno la musica hard-rock ha fatto aumentare quella produttività, il freddo tenuto costante nei capannoni per tenere 'reattivi' i dipendenti, gli oltre venti chilometri percorsi in ogni turno, tutto questo e tutto il resto di quello che Malet ha provato sulla sua pelle, come migliaia di lavoratori in tutto il mondo, e ha poi raccontato nel suo libro, non basta a sciogliere il nodo nel quale siamo stret-



Jean-Baptiste Malet

“Mi hanno assunto e mi sono ritrovato nell'inquietante avamposto dell'organizzazione sociale del XXI secolo”

ti, non basta a far scorgere la *megamacchina*. Il nodo si riassume brutalmente così: il lavoro da una parte, la crisi dall'altra; mille e duecento euro nette al mese da una parte, nulla dall'altra; i circa mille assunti (in ogni impianto) con contratto a tempo indeterminato da una parte, nulla dall'altra. «In Germania ho conosciuto una donna di 53 anni, rimasta vedova e con i figli a cui badare. La pensione del marito non le bastava e quando ha avuto l'opportunità di lavorare da Amazon non se l'è lasciata scappare. Ma era durissima per lei resistere a quei ritmi, mettersi in competizione con ventenni scattanti che correvano da uno scaffale all'altro. Io - spiega Malet - non voglio che la gente rifiuti il lavoro di Amazon. Quello che spero è che si lotti con i sindacati e con le istituzioni per rendere quel lavoro più sostenibile e giusto». Nel libro si racconta di «Fabien, assunto con contratto a tempo indeterminato. "Quando lavoravo nei cantieri, non potevo fare progetti, non potevo accontentare i miei figli, erano sempre lavori interinali, piccoli incarichi. Con questo lavoro a tempo indeterminato, ho potuto fare il mutuo per un appartamento" aggiunge modestamente. "Non critico la CGT (il sindacato ndr). Ora abbiamo un comitato aziendale e dei vantaggi che prima non avevamo. Ma, allo stesso tempo, non dimentico che mi pagano lo stipendio alla fine del mese».

Secondo Malet la *megamacchina* tratteggia dall'economista e filosofo Serge Latouche molti anni fa come l'intreccio tra ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso si è materializzata nell'organizzazione sociale connaturata in Amazon. Il neopaternalismo che discende dal motto dell'azienda stampigliato su ogni maglietta "Work hard, have fun, make history (lavora sodo, divertiti e fai la storia)", le serate aziendali al bowling, la cioccolata calda offerta dal clown all'uscita dal lavoro, l'entusiasmo forzato, le grida di gioia e gli applausi con cui viene accolto ogni nuovo assunto, i record di produttività da superare ogni giorno, la difficoltà che hanno tutti i dipendenti a mantenere una vita sociale al di fuori dello stabilimento, tutto converge verso una concezione ideologica del lavoro che riduce progressivamente ma inesorabilmente la dignità del lavoratore.

«È questa la grande novità - conclude Malet -. Non si tratta più di vendita di libri *on line*, del profitto di Amazon o dei milioni di tasse evase in Europa passando per Lussemburgo e per altri stratagemmi fiscali. Si tratta di un nuovo modello di società che si presenta come severa ma inevitabile, contraddittoria ma, in fondo, divertente».

Non sappiamo se il pessimismo di Malet sia stato scalfito dal sapere che il suo libro è molto venduto soprattutto su Amazon. Lui sorride amaro: «Mossa astuta la loro... A me basta sapere che diversi clienti del sito hanno letto il mio libro e subito dopo mi hanno scritto "il suo è stato l'ultimo libro che ho comprato su Amazon, ho deciso che da oggi tornerò a fare acquisti nella mia libreria di quartiere"».



EN AMAZONIE. UN INFILTRATO NEL MIGLIORE DEI MONDI
Jean-Baptiste Malet
pagine 160
euro 15,00
Edizioni Kogoi

Un Natale acrobatico al Parco della Musica

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

È UN «FUNGO» ALLEGRO QUELLO SPUNTATO DALLA SERA ALLA MATTINA NEI PRESSI DELL'AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA - per la precisione in via Norvegia - sotto al quale si faranno acrobazie, musica e clownerie per un pubblico allargato per gusti e per età. Lo chapiteau del Circo El Grito (che, nonostante il nome, è italianissimo) apre infatti da stasera le molte manifestazioni natalizie dell'Auditorium. Un cartellone dove rientra il festival gospel e la pista di pattinaggio, la festa dedicata al Continente africano e i concerti di Claudio Baglioni, Mario Biondi con il live dal suo ultimo cd natalizio, Fiorella Mannoia con un omaggio a Lucio Dalla, ma anche Roberto Vecchioni, Gianmaria Testa, la Chiara di X Factor e gli organetti di Ambrogio Sparagna, Mimmo Cuticchio e Massimo Ranieri a capodanno. Un programma volutamente popolare, volutamente per tutti. «Un festival popolare - sottolinea Carlo Fuortes, ad della Fondazione Musica per Roma -, dunque, che non esclude l'alta qualità».

Particolarmente per famiglie, poi, proprio l'offerta del circo contemporaneo con la prima edizione di «ECCI! El Grito Christmas Circus», in equilibrio fra teatro e teatro di figura, tra marionette e acrobate in bicicletta, teatro fisico e numeri di circo vero e proprio. Lo cura Giacomo Costantini, giovane ma con una passione antica, iniziata con il teatro di strada e approdata sotto lo chapiteau assieme a Fabiana Ruiz Diaz, il fratello Gaetano e Domenico De Vita, tecnico del suono e delle luci. Due fratelli, due amanti e quattro amici, insomma, che hanno scelto una vita sotto uno chapiteau che protegge sotto di sé sogni e magie. La materia è la fantasia, le esibizioni del genere «nouveau cirque» (senza animali, cioè, e con un'anima poetica che corre di sottofondo) ed è con queste caratteristiche che il Grito di Costantini & co. alza le tende stasera alle 21 con l'anteprima della loro nuova produzione, *Drums and Circus* (a marzo il debutto ufficiale a Bruxelles). In cartellone anche il loro primo lavoro in versione tenda, *20 decibel*, e la sinfonia di giocolerie e salti in aria di *Scratch & Stretch*. Accanto a loro si animano i burattini di Girovago e Rondella (19-22 dicembre), la coppia buffa Donati Olesen (26 e 29 dicembre), il trio di clown musicali di Teatro Necessario (27-28 dicembre) e la ciclista acrobatica Jessica Arpin (1-2 gennaio). Biglietti a prezzi, anche questi, per tutti: 12 gli adulti, 8 i ragazzi fino a 16 anni.

AI LETTORI

● Per mancanza di spazio la consueta pagina settimanale dedicata all'Arte è rinviata. Ce ne scusiamo con i lettori

LA RASSEGNA

Un dicembre di «Lampi» corti teatrali a base di tango & altro

Dal 6 al 21 Dicembre torna a Roma presso TangOfficina (via della Cupa 5) il consueto appuntamento a cura di Alex Cantarelli e Mimma Mercurio, direttori della TCMeditango, il Meditangofestival, nato per rendere omaggio alla multiformità dell'arte performativa, e o alla commistione tra il Tango Argentino e le altre forme di espressività artistica. Accanto a due ballerini di fama internazionale, Esteban Moreno e Claudia Codega (presenti dal 13 al 15 Dicembre con stages ed esibizione), dal 6 all'8 Dicembre il Meditangofestival propone «Lampi», rassegna di corti teatrali (di massimo 30 minuti) di tango, teatro, danza e musica, con la collaborazione di numerosi artisti.

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Un disegno di Guido Scarabottolo (da «Una vita», di G. Scarabottolo e G. Zoboli)

Diario di un serial killer anni Sessanta

Un romanzo avvincente sulla scorta della vicenda vera di Ed Kemper, gigante goffo e disadattato cresciuto nell'America di Kennedy e del Vietnam

SERGIO PENT

AL KENNER HA 16 ANNI IL 22 NOVEMBRE 1963. È UN ADOLESCENTE DI PROVINCIA DEL MONTANA, CHE VIVE CON I NONNI PATERNI DOPO LA SEPARAZIONE DEI GENITORI. Il padre abita a Los Angeles, la madre con le altre tre figlie. Siamo in un'America di riserva, nel limbo dei destini in subaffitto, tra alcool, fumo e desolazione. La particolarità della situazione risiede nel fatto che Al è un gigante goffo e sgraziato di due metri e venti, pieno di fobie, complessi e rabbie sfogate in preoccupanti violenze sugli animali. La sua è una famiglia abnorme e malsana, anche i genitori sono due colossi, per statura e disagio fisico, così come le sorelle, squallide e inutili balene spiaggiate sulla sabbia dell'esistenza.

Oggi Al Kenner ha più di sessant'anni e sconta la sua pena in un carcere della California. A rendergli visita è una ex-hippie da lui conosciuta alla fine degli anni Sessanta, quando l'accompagnò per qualche giorno in una comune di fricchettoni dediti alla marijuana e all'amore libero. Al sta scrivendo la sua storia, ricostruita con qualche libertà e molto coraggio narrativo dal francese Marc Dugain, narratore colto e brillante ancora poco conosciuto in Italia. La storia di un gigante nell'America di Kennedy e del Vietnam? Che sarà mai?

Sarà che il quoziente intellettuale di Kenner, più elevato di quello di Einstein, lo fa confluire con la disgrazia del suo fisico, di una famiglia scombinata, dei suoi furori onanistici e delle manie mai svelate. Al uccide i nonni paterni a fucilate lo stesso giorno in cui Lee Oswald, a Dallas, offre il suo nefasto contributo alla Storia sparando al presidente Kennedy. Considerato mentalmente disturbato, Al torna in libertà dopo cinque anni, riprende a confluire con la madre grezza e alcolizzata, conosce un bravo poliziotto e frequenta sua figlia Wendy, che vorrebbe sposare pur non provando per lei alcuna vera attrazione fisica. Kenner è un gigante che guarda dall'alto i malesseri della società, un escluso che potrebbe innovare ma sceglie di distruggere e di autodistruggersi. Rifiutato all'arruolamento per il Vietnam, bazzica tra un lavoretto e una corsa in moto sulle strade di un'America che vive la sua stagione «on the road». Poi uccide e smembra mezza dozzina di giovani autostoppiste, massakra la madre a martellate, ne violenta il cadavere, la decapita e gioca a freccette con la sua testa. Si costituisce all'amico poliziotto, a cui spiega con sincera ingenuità i suoi malesseri malsani, ma senza pentimenti, senza rimorsi, come se quello fosse il destino a lui riservato, nulla più di questo.

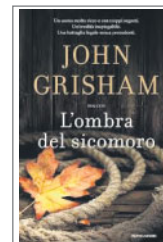
Il romanzo di Dugain è un vero romanzo, non una biografia di circostanza, anche se è basato sulla vicenda del serial killer Ed Kemper, tuttora detenuto nel carcere di Vacaville, in California. Ciò che leggiamo, con pietà, disgusto e ammirazione per la tensione narrativa creata dall'autore, è la storia di un'America marginale e indifferente, già all'epoca dei grandi mutamenti epocali seguiti alla morte di Kennedy e al boom della cosiddetta rivolta giovanile. Al Kenner si muove come un soprammobile ingombrante in questi territori di cambiamento, assillato dai suoi fantasmi privati e dal retaggio di un moralismo provinciale incapace di far fronte alla psicologia di un'emarginazione che - diversamente incasellata - avrebbe potuto forse produrre uno Steve Jobs extralarge anziché un massacratore incapace di spiegare al mondo i suoi rancori e i suoi fallimenti.

Marc Dugain ha scritto uno dei libri più intensi, veri, inquietanti e generosi di queste stagioni: un'analisi psicologica vibrante e complessa che si legge come un thriller, ma che rappresenta - nel suo percorso stratificato - il ritratto di un Paese aperto e libero ma spesso incapace di crescere i suoi figli nella giusta prospettiva di una realtà in perpetua evoluzione. Chissà cosa pensa il vecchio detenuto Ed Kemper di questa America d'oggi, così simile e un gigante goffo, frustrato e fuori posto come lui?



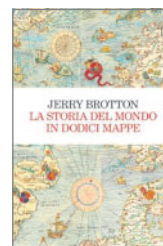
VIALE DEI GIGANTI
Marc Dugain
traduzione di Chiara Manfrinato
pagine 316
euro 22,50
Isbn

LIBRI



L'OMBRA DEL SICOMORO
John Grisham
trad. di N. Lamberti e G.L. Staffilano
pagine 535
euro 20
Mondadori

Un uomo molto ricco e in punto di morte perché malato di cancro, decide di affrettare il fato e si impicca a un albero di sicomoro. Lascia però un nuovo testamento dove esclude dall'eredità tutta la famiglia in favore della domestica nera che lo ha assistito prima e durante la malattia. Una decisione che scatena discussioni furibonde e drammatiche tra quelli che si considerano i legittimi eredi, la domestica e un'intera comunità segnata da tensioni sotterranee.



LA STORIA DEL MONDO IN DODICI MAPPE
Jerry Brotton
trad. di V.B. Sala
pagine 527
euro 39
Feltrinelli

Visioni di mondo a partire dalle mappe: è il viaggio che Jerry Brotton ci propone analizzando il significato di dodici documenti d'epoca, mostrando come ciascuno trasmetta un'immagine molto personale. La prospettiva cristiana centrata su Gerusalemme proposta dalla mappamundi di Hereford del quattordicesimo secolo, ad esempio, o la più antica mappa coreana che mostra la terra intera, compresa l'Europa e persino il pianeta secondo Google.



QUELL'ANTICA FESTA CRUDELE
Franco Cardini
pagine 500
euro 30
Il Mulino

Parla di guerra e cultura della guerra il nuovo saggio di Franco Cardini. Un excursus appassionato e appassionante dal Medioevo alla Rivoluzione francese esplorando il tema da molte prospettive: quale posto aveva nella vita delle società, come era vissuta dagli uomini che la facevano e la subivano. Un mondo lontano in cui la guerra era una presenza comune e costante ma, al tempo stesso, non così devastante di quanto saranno quelle moderne, dalla Prima guerra mondiale in poi.

Petrignani e lo stupore magico dell'infanzia

PAOLO DI PAOLO

È STRANO RITROVARE A DISTANZA DI ANNI L'ESORDIO DI UNA SCRITTRICE, ed è avventuroso - per un lettore come per un critico - cercare il filo che dal primo libro arriva al più recente. Sandra Petrignani torna in libreria con *Il catalogo dei giocattoli* (Beat Neri Pozza, pp. 128, euro 9), uscito in prima edizione nel 1988: «Avevo trentasei anni - spiega in nota l'autrice - e una maggiore vicinanza all'infanzia». In ordine alfabetico fanno la loro comparsa nel libro una serie di giocattoli, dall'altalena allo scubidù, passando per lego, marionette, palloncini, matrioska. A ciascun giocattolo Petrignani dedica una breve prosa, lirica, cesellata: poesie senza andare a capo, cariche di tenerezza; o racconti in miniatura, dove l'occhio scruta e interroga il giocattolo come cosa viva, facendone un piccolo mito personale e storico. È la luce dell'infanzia, la luce assoluta dell'infanzia, a spostare questi oggetti su un piano cosmico, senza tempo. Tenendo a battesimo il libro, Giorgio Manganelli si chiedeva, con il solito tono allarmato, «c'è qualcosa nel mondo dei giocattoli che non sia minaccioso, fatale, mortale?». Sì, mi viene da rispondere, c'è, ed è rassicurante, fatato, immortale. Basta saper guardare quegli oggetti non più solo come oggetti, e gli occhi di un peluche non solo come bottoni. Possono così diventare, i giocattoli, gli emissari nel nostro mondo di un altro mondo - la bolla di fantasia in cui vivono i bambini di ogni epoca e latitudine. È che Manganelli li osserva con sguardo di adulto; Petrignani invece ritrova sé stessa bambina o la parte bambina di sé, e convocando uno per uno - in un rosario che è la preghiera laica dell'infanzia - birilli, cubi, cerbottane, cavalli a dondolo, scrive una storia universale dello stupore. Consapevole che un giorno quello stupore evapora, e i giocattoli tornano oggetti, pezzi di legno, lamierini, stoffa. Così si muove sul filo tra la magia e ciò che la minaccia, con un po' di nostalgia non tanto per una precisa, databile infanzia, ma per tutte le infanzie. Il tempo di quando «non si crede ai propri occhi» e si cresce sui tricicli, con «la soddisfazione di diventare grandi mentre il giocattolo diventa piccolo e le ginocchia sporgono lateralmente per non urtare il manubrio». Un giorno le ginocchia lo urtano fin troppo, e sei costretto a scendere. L'infanzia finisce così, senza un rumore preciso. *Il catalogo* è un bellissimo regalo di Natale per i bambini che siamo stati.

l'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013
Elezioni primarie per il Segretario e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

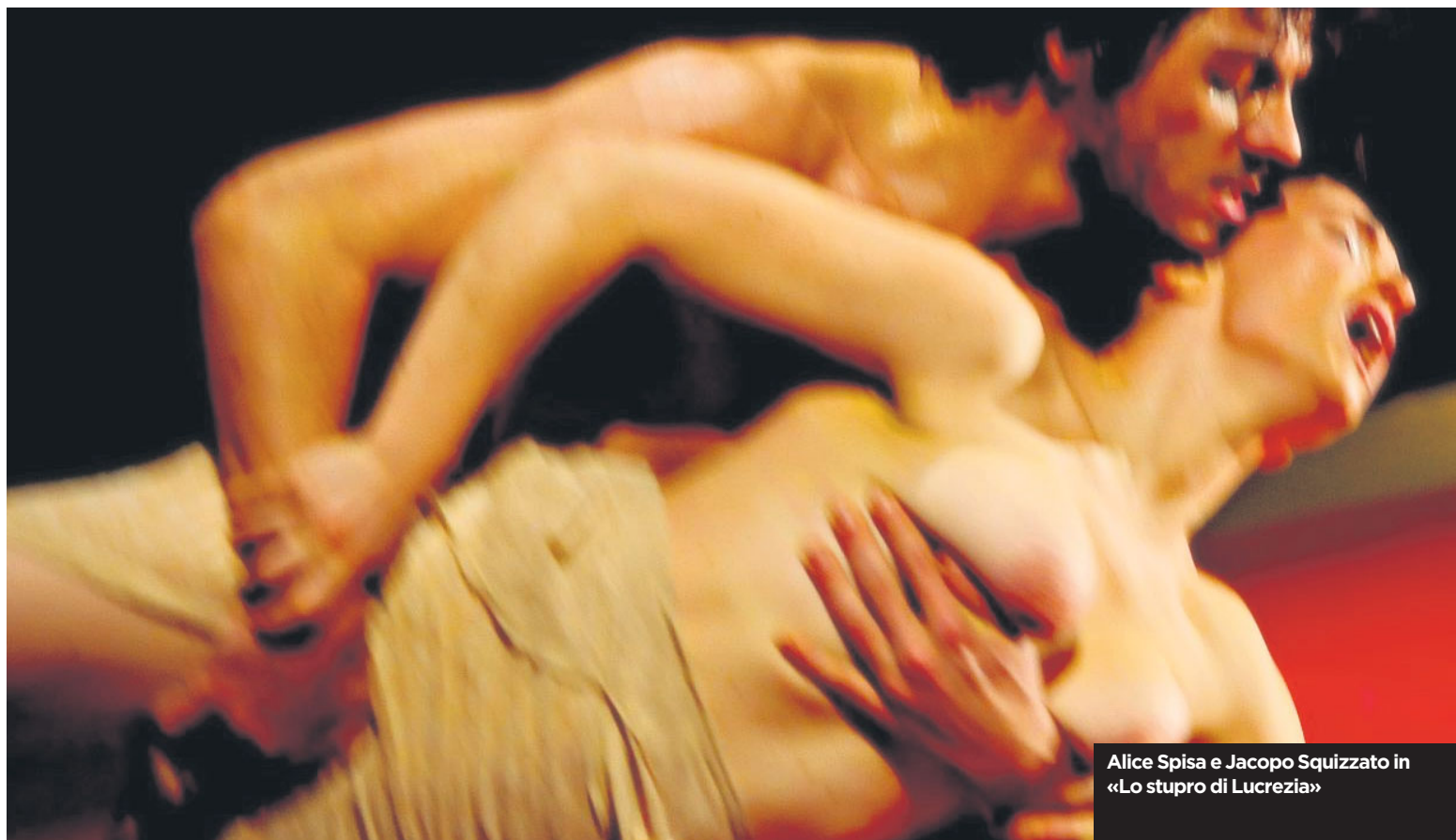
Le primarie sono aperte

#iovotoperché | partitodemocratico.it | primariepd2013.it



<p>1. Chi</p> <p>Hanno diritto di voto le cittadine/i e le elettrici/elettori che hanno compiuto il sedicesimo anno di età</p>	<p>2. Quando</p> <p>Domenica 8 dicembre</p> <p>dalle 8:00 alle 20:00</p>
<p>3. Trova il tuo seggio</p> <p>Inserisci il numero della tua sezione elettorale su www.primariepd2013.it</p> <p>Chiedi in un circolo PD</p> <p>oppure</p>	<p>4. Registrazione online</p> <p>Fino alle ore 12 del 6 Dicembre, è attiva la registrazione online dei non iscritti, anche per velocizzare il voto al seggio</p> <p>Puoi versare il contributo di 2€ delle spese per le primarie al seggio, oppure online 2.50€ (il supplemento di 50 centesimi copre le spese di attivazione di servizio e l'accesso gratuito per un mese a l'Unità e Europa).</p>
<p>5. Minori e fuori sede</p> <p>I ragazzi tra i 16 e i 18 anni, gli studenti e i lavoratori fuori sede, i cittadini temporaneamente fuori sede, devono obbligatoriamente registrarsi online per poter votare.</p> <p>La registrazione online si potrà effettuare fino alle ore 12:00 del 6 dicembre 2013</p>	<p>6. Malati e non deambulanti</p> <p>Se sei ricoverato in ospedale o non puoi muoverti, chiama il tuo Coordinamento Provinciale PD di riferimento che provvederà ad istituire un apposito seggio itinerante per permetterti di votare.</p>
<p>7. Vai a votare</p> <p>Non iscritto al PD</p> <p>2€</p> <p>Iscritto al PD</p>	<p>8. Come votare</p>

Per maggiori informazioni www.primariepd2013.it



Alice Spisa e Jacopo Squizzato in «Lo stupro di Lucrezia»

VISIONI di stupro

Malosti mette in scena il poemetto shakesperiano

La storia di Lucrezia violentata da Sestio Tarquinio viene proposta dal regista e dagli attori totalmente nudi con ricercata verosimiglianza

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

CON SCELTA OCCHIUTA IN TEMPI DI RIFLESSIONE SUL CORPO DELLE DONNE E SULLA CRESCENTE SENSIBILITÀ NEI CONFRONTI DELLA PIÙ CRUDELE DELLE VIOLENZE, IL FEMMINICIDIO, Valter Malosti ha scelto di portare a teatro *Lo stupro di Lucrezia*. Non a caso, nella replica di ieri sera, era previsto anche un dibattito condotto da Concita De Gregorio. Ma la scelta del regista, nonostante l'attualità, nasce anche e soprattutto all'interno di un percorso shakesperiano già intrapreso con la messa in scena di *Venere e Adone*, poemetto gemello e precedente a questo, e

nell'intento, in ambedue, di far emergere giovani attori.

Per *Lo stupro di Lucrezia* (in tappa romana al Vascello fino all'8) i prescelti sono Alice Spisa e Jacopo Squizzato, chiamati a incarnare (letteralmente, come si vedrà) i protagonisti del poemetto: lei, Lucrezia, bella e virtuosa consorte di Collatino, capo dell'esercito di Tarquinio il superbo, e lui, Sestio, figlio dell'ultimo re di Roma, invasato da un desiderio selvaggio nei confronti di colei che sente descrivere come la più leggiadra e casta tra le mogli. È così che, lasciando in fretta l'accampamento e raggiungendo di furia la casa di lei, si fa accogliere come ospite regale e poi la costringe nella notte a soggiacere a brutali violenze.

La capacità visionaria dei versi di Shakespeare sa penetrare con incredibile lucidità ambedue la psicologia, quella maschile dominata da incontrollabili pulsioni, pronta alla conquista rapinosa e devastante dell'oggetto-donna, pur consapevole in modo remoto che sarà causa di rovina per entrambi. Ma anche - acutamente - quella di lei, straziata dallo stupro nello spirito ancora più bru-

talmente che nel corpo. Intenta a rovellarsi con dolore su quella insanabile ferita interna che la porterà al suicidio (sensazione, ahimé, tuttora così attuale, come dimostrano cronache contemporanee). La traduzione in endecasillabi di Gilberto Sacerdoti rende con sensibile aderenza tutti i passaggi della storia sia fisici che, per così dire, metafisici. Ed è proprio per questo che lascia un po' perplessi la scelta di Malosti di spingere in primo piano i corpi ed esporli in una nudità totale, laddove Shakespeare fa intendere chiaramente che il desiderio è suscitato da «un orecchio macchiato dall'ascolto». Non gli occhi, dunque, ma il sentire il racconto provoca la pulsione, sono le parole che accendono gli animi e provocano le azioni. Nell'allestimento del regista, invece, i versi si trasformano in una partitura per uno stupro a vista, rudemente esplicito negli atti, con una ricercata verosimiglianza nel fisico - bianca, morbida e torrita Alice Spisa, intagliato e virilmente macho Jacopo Squizzato.

Malosti stesso partecipa all'azione sul retro, narratore occulto a tavolino e manovratore di pupazzi di carne sul proscenio. Coraggiosamente i giovani protagonisti si danno in pasto agli occhi del pubblico, tra strette voraci di lui e disperati contorcimenti di lei in un ring rosso sangue, delimitato agli angoli da un trono, uno sgabello e un misterioso frigorifero. La recitazione ne è in qualche modo intaccata, un po' rigido Squizzato, con insistito tono querulo Spisa (monologante, del resto, in difficili posizioni ginecologiche). La sua potenzialità di attrice trova migliore respiro a dramma compiuto, una volta ricomposta e rivestita, mentre si prepara al mandato della vendetta da consegnare a marito e parenti. Ma nella scena finale si rappresenta anche una sua ideale e personale vendetta mentre taglia la gola a Sestio come Giuditta con Oloferne o una moderna vendicatrice di un thriller di Massimo Carlotto. Un riscatto perpetrato con tale decisione e nettezza da far intuire in Spisa un'interprete pronta a fiorire. E dopo questo battesimo di carne e sangue, vorremmo ben vedere...

Zappa Mulas e Sala in un delirio parallelo

MARIA GRAZIA GREGORI

PARTENDO DA DUE STUDI SIGNIFICATIVI NELLA LETTERATURA PSICHIATRICA MODERNA, uno di Sigmund Freud e l'altro di Ludwig Binswanger, il regista Lorenzo Loris ha costruito due monologhi (in scena all'Out Off) come un doppio, inquietante viaggio dentro la schizofrenia e la paranoia. I due testi - sotto il titolo di *Prodigiosi deliri* -, che si snodano senza soluzione di continuità suggerendo un'ideale compresenza in scena dei due protagonisti Patrizia Zappa Mulas e Mario Sala, entrambi vestiti di bianco con abiti d'epoca, ruotano attorno ai casi di Daniel Paul Schreber, presidente della Corte d'appello di Dresda e della giovane Ellen West.

Nel primo il regista, rifacendosi a Freud analizza l'angosciante caso di Schreber che, dopo una grave crisi nervosa sfociata in vera e propria paranoia (ne lasciò un' inquietante testimonianza nel diario, *Memorie di un malato di mente*, Adelphi), si immaginava trasformato in una donna «che soggiace alla copula» assumendone i caratteri in una sorta di sconvolgente delirio. Nel secondo, la fonte è il resoconto dello psicoterapeuta svizzero Binswanger su di una sua paziente, Ellen West, giovane donna vittima dell'anoressia, con fantasie ossessive sul cibo, morta suicida dopo pochi giorni dal suo ritorno dalla clinica in cui era ricoverata.

Lui e lei, all'apparenza due corpi estranei, in realtà trovano nell'atmosfera lattiginosa nella quale sono immersi, scandita da una continua colonna musicale, il collante nella diversità del linguaggio attraverso il quale si esprimono. Quanto quello dell'uomo è visionario, portato al misticismo (si immagina investito da raggi divini) e per questo pronto ad accettare l'impensabile mutazione genetica del proprio corpo, tanto quello della donna è lucido, ossessivo, tanto dai chili persi e dai lassativi presi.

Uno spettacolo intenso per due interpreti bravi, lucidi, sospesi su quel precipizio che separa la realtà dalla finzione scenica: Mario Sala (ricordiamo la scorsa stagione, un primo studio su Schreber presentato alla manifestazione Stanze) arricchisce la sua sconvolgente, farneticante confessione con accensioni da teatro dell'assurdo; Patrizia Zappa Mulas affronta il suo personaggio con un raziocinio feroce, scandito da un'ansia psicomotoria su cui costruisce la folle distruttività che la possiede.

Moro, tutte le «stranezze» del caso

Ulderico Pesce racconta in scena la strage di via Fani. Nel testo, scritto con il giudice Imposimato, verità scomode

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

CERTE VOLTE ANDARE A TEATRO PUÒ SIGNIFICARE ANCHE RIAPRIRE VECCHIE FERITE, TOCCARLE CON MANO E, CHISSÀ, PROVARE DOLORE, o incazzarsi, oppure rimanere un po' sospesi, prendersi qualche attimo di riflessione, discutere anche... Se succede vuol dire che il teatro è ancora vivo e accade spesso quando in scena c'è Ulderico Pesce. Al di là della riuscita o meno dello spettacolo, Pesce ha una caratteristica: è un artista appassionato, nel senso vero del termine, cioè si appassiona alla nostra Storia presente o passata e a colpi di battute tenta in ogni modo di gridare la sua verità. Non a caso ha sempre accompagnato i suoi spettacoli con petizioni (da *Storie di scorie* ad *Asso di monnezza*), vere e proprie battaglie civili. Ma sta-

volta ci vorrebbero ben altri mezzi... Ci vorrebbe uno specchio di dimensioni enormi attraverso il quale poter vedere l'immagine riflessa del nostro Paese. Vedremmo, probabilmente, un'Italia addormentata che Pesce tenta come può di svegliare raccontando il caso Moro, ricordando che i suoi assassini sono liberi, presentano libri, sono su Facebook...

Non può essere una ricostruzione completa dei fatti questo *moro*. *La strage di via Fani*, scritto dal giudice Ferdinando Imposimato e Ulderico Pesce, in questi giorni al suo debutto romano (Teatro Lo Spazio, fino al 15 dicembre; la prima andò in scena in diretta streaming proprio sul sito dell'Unità il 16 marzo scorso, a 35 anni dal rapimento). Lo spettacolo parte dalla storia di Ciro, fratello di Raffaele Iozzino, l'unico poliziotto della scorta che riuscì a sparare due colpi con-

tro i terroristi. Ed è l'affresco di questa famiglia del Sud il punto di forza dello spettacolo, che coraggiosamente prova a dire: a uccidere Moro e la sua scorta fu lo Stato. Tante le «stranezze» del caso: dalla Squadra antiterrorismo italiana diretta da Santillo, smantellata nel dicembre del 1977 e sostituita dall'Ucigos (un organismo di polizia speciale alle dipendenze del Ministro dell'Interno, all'epoca Francesco Cossiga) all'affidamento del caso al giudice istruttore in carica, Imposimato, solo nove giorni dopo l'assassinio; dalle rivelazioni di Pieczenik, un esperto di terrorismo mandato segretamente in Italia dal governo Usa per la gestione della vicenda Moro, all'appartamento di via Montalcini 8, indirizzo ben noto ai servizi segreti... E poco importa se qualcuno del pubblico si alza e abbandona la sala a metà spettacolo gridando «stai dicendo un sacco di cazzate!»... Il caso evidentemente è ancora aperto e se volete avere un confronto, vi consiglio di andare a vedere questo spettacolo, che sembra voler dire: Aldo Moro doveva morire.



Ulderico Pesce in «moro»

Il Parlamento e la gazzarra continua dei grillini in diretta tv

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

OGNI GIORNO UNA PAGLIACCIATA: COSÌ GLI ELETTI A 5 STELLE PENSANO DI RENDERSI DEGNI del loro capo...

Ma, per fare casino in aula e fuori, i soldi pubblici che i deputati grillini si sono tenuti sono comunque troppi...

Anche se è tutta pubblicità negativa, visto che gli eletti a 5 stelle quotidianamente dimostrano di non saper fare...

gni insulti alla persona della presidente della Camera. Mentre si arrovellano per inscenare sempre nuove gazzarre...

Così, si sono accodati perfino alla vergognosa campagna contro i senatori a vita, accusati di non essere «meritevoli» da ingegni alla Gasparri...

Non sono uguali tra di loro, sia chiaro, perché uno è arrivato alla fine della sua carriera, l'altro è appena agli inizi.

METEO

A cura di Meteoweb.it

Oggi

NORD: più nubi sulla Liguria con qualche piovasco e fiocchi a bassa quota su Est Alpi...

CENTRO: cieli nuvolosi sulla Sardegna e sulla Toscana con qualche piovasco; meglio sul resto dei settori.

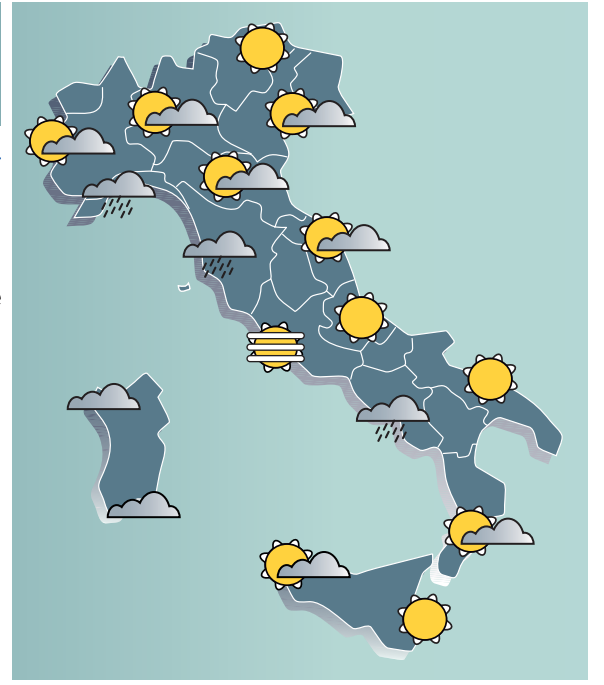
SUD: nubi e qualche piovasco in Campania. Tempo in prevalenza soleggiato sul resto delle regioni.

Domani

NORD: addensamenti sul Piemonte e qualche nebbia tra Piemonte e Lombardia; sole prevalente altrove.

CENTRO: tempo stabile e in prevalenza soleggiato salvo una diffusa parziale nuvolosità.

SUD: nubi irregolari sulla Sicilia con qualche piovasco sparso. Sole prevalente sul resto dei settori.



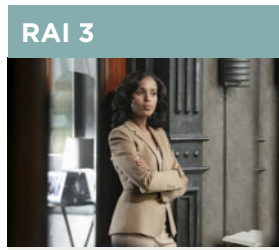
21.10: Tale e quale show Show con C. Conti. Gran finale per lo spettacolo musicale in cui le dieci celebrità si sono sfidate tra loro.

- 06.30 TG1. Informazione
06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione
06.45 Unomattina. Magazine
10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine
10.30 Unomattina Verde. Magazine
11.30 Unomattina Magazine. Magazine
12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30 TELEGIORNALE. Informazione
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
17.00 TG1. Informazione
18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE. Informazione
20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.
21.10 Tale e quale show. Show. Conduce Carlo Conti.
23.40 TV7. Rubrica
00.45 TG1 Notte. Informazione
01.20 Cinematografo. Rubrica
02.10 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.25 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica
02.55 Mille e una notte - Teatro. Rubrica



21.10: Virus - Il contagio delle idee Talk Show con N. Porro. Affronteremo i temi caldi della politica estera con i 22 tifosi della Lazio fermi in Polonia e il destino incerto dei Marò.

- 06.35 Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.35 Settimo cielo. Serie TV
10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00 Tg2 - Giorno. Informazione
14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
16.10 Ghost Whisperer. Serie TV
17.00 Sorteggio Campionati Mondiali - Brasile. Sport
17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
17.50 Rai Player. Rubrica
17.55 Rai Tg Sport. Sport
18.15 Tg2. Informazione
18.45 N.C.I.S. Serie TV
20.30 Tg2 - 20.30. Informazione
21.00 LOL :-)- Tutto da ridere. Videoframmenti
21.10 Virus - Il contagio delle idee. Talk Show. Conduce Nicola Porro.
23.20 Tg2. Informazione
23.30 Tg2 - Punto di Vista. Informazione
23.35 Oltre la notte. Rubrica
23.36 Cella 211. Film Drammatico. (2009) Regia di Daniel Monzón. Con Carlos Bardem.
01.20 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
01.30 Il Puma. Serie TV



21.05: Scandal Serie TV con K. Washington. La vera identità di Quinn viene rivelata e il team della "Pope & Associati" scava più in profondità nel suo passato.

- 06.30 Rai News 24. Informazione
07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione
08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.00 Mi manda RaiTre. Reportage
11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
12.00 TG3. Informazione
12.45 Pane quotidiano. Rubrica
13.10 Rai Educational. Rubrica
14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione
15.15 Terra Nostra. Serie TV
16.05 Aspettando Geo. Documentario
16.40 Geo. Documentario
19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sconosciuti. Rubrica
20.35 Un posto al sole. Serie TV
21.05 Scandal. Serie TV Con Kerry Washington, Henry Ian Cusick, Columbus Short, Guillermo Diaz, Darby Stanchfield, Katie Lowes.
22.35 The Newsroom. Serie TV
23.35 Blob. Rubrica
00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione
00.10 Tg Regione. Informazione
01.05 TG3 Chi è di scena. Informazione



21.10: Quarto grado Attualità con G. Nuzzi, A. Viero. Dove si concentrano le ricerche per il ritrovamento di R. Ragusa? E l'interrogativo che apre il nuovo appuntamento.

- 07.20 Charlie's Angels. Serie TV
08.20 Siska. Serie TV
09.45 Carabinieri 4. Serie TV
10.50 Ricette all'italiana. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00 Detective in corsia. Serie TV
12.55 La signora in giallo. Serie TV
14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione
14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV
16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
16.55 Nostra signora di Fatima. Film Drammatico. (1952) Regia di John Brahm. Con Gilbert Roland.
18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera
20.35 Quinta colonna il quotidiano. Attualità
21.10 Quarto grado. Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.
23.55 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica
00.00 Nightwatch - Il guardiano di notte. Film Horror. (1997) Regia di Ole Bornedal. Con Ewan McGregor.
01.55 Tg4 - Night news. Informazione
02.18 Baciamo le mani. Film Gangster. (1973) Regia di Vittorio Schiraldi. Con Arthur Kennedy.



21.11: Il Papa buono Film con B. Hoskins. 3 giugno 1963. Piazza San Pietro è piena di gente. Ci sono ebrei, musulmani, buddisti, tutti raccolti in preghiera.

- 07.55 Traffico. Informazione
07.57 Borse e monete. Informazione
08.00 Meteoweb.it. Informazione
08.01 Tg5 - Mattina. Informazione
08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00 Tg5. Soap Opera
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.10 Il Segreto II. Telenovelas
16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz
20.00 Tg5. Informazione
20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show
21.11 Il Papa buono. Film Drammatico. (2003) Regia di Ricky Tognazzi. Con Bob Hoskins, Carlo Cecchi, Roberto Citran.
00.00 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.
01.30 Tg5 - Notte. Informazione
01.50 Rassegna stampa. Informazione
02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.



21.10: Zampa e la magia del Natale Film con R. Alexander. Per il suo 160esimo compleanno Babbo Natale riceve un regalo speciale: un peluche che prende vita.

- 07.00 Friends. Serie TV
07.30 La vita secondo Jim. Serie TV
08.20 The Middle. Serie TV
09.10 Royal pains 4. Serie TV
10.10 Dr. House - Medical division 6. Serie TV
12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica
12.25 Studio Aperto. Informazione
13.02 Sport Mediaset. Sport
13.40 Futurama. Cartoni Animati
14.10 I Simpson. Cartoni Animati
14.35 Dragon ball. Cartoni Animati
15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati
15.30 Si salvi chi può. Sit Com
15.45 How I Met Your Mother. Serie TV
16.40 Le regole dell'amore. Serie TV
17.35 Top One. Game Show. Conduce Enrico Papi.
18.30 Studio Aperto. Informazione
19.20 C.S.I. Miami. Serie TV
21.10 Zampa e la magia del Natale. Film Avventura. (2010) Regia di Robert Vince. Con Reese Alexander, Jan Bos, Melody B. Choi, Ameko Eks Mass Carroll.
23.20 Appuntamento sotto il vischio. Film Fantasia. (2006) Regia di George Mendeluk. Con Jaime Ray Newman, Michael Shanks.
01.15 Sport Mediaset. Sport
01.35 Studio Aperto - La giornata. Informazione



21.10: Crozza nel paese delle meraviglie Show con M. Crozza. Questa sera ultima puntata prima della pausa natalizia.

- 06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30 Tg La7. Informazione
07.55 Omnibus. Informazione
09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30 Tg La7. Informazione
14.00 Tg La7 Cronache. Informazione
14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV
16.30 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV
18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV
20.00 Tg La7. Informazione
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
21.10 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.
22.40 Guerrieri - Storie di chi non si arrende. Show. Conduce Saturnino.
23.40 Tg La7 Night Desk. Informazione
00.50 Movie Flash. Rubrica
00.55 Otto e mezzo (R). Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
01.30 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

- 21.00 Sky Cine News - Battle of the Year. Rubrica
21.10 Nella mente del serial killer. Film Thriller. (2004) Regia di R. Harlin. Con E. Bailey, C. Collins Jr.
23.05 The Green Hornet. Film Azione. (2011) Regia di M. Gondry. Con S. Rogen, J. Chou.
01.10 Il comandante e la cicogna. Film Commedia. (2012) Regia di S. Soldini. Con V. Mastandrea.

- 21.00 Senti chi parla. Film Commedia. (1989) Regia di A. Heckerling. Con J. Travolta, K. Alley.
22.40 L'acchiappadenti 2. Film Commedia. (2012) Regia di A. Zamm. Con L. the Cable Guy, D. Mackey, E. Beute.
00.15 La guerra dei bottoni. Film Avventura. (1995) Regia di J. Roberts. Con A. Cunningham, G. Fitzgerald, C. Meaney.

- 21.00 Il cammino dei ricordi. Film Drammatico. (2013) Regia di M. Jean. Con D. Glover, A. Stowell, K. Ewell.
22.35 Julie & Julia. Film Commedia. (2009) Regia di N. Ephron. Con A. Adams, M. Streep.
00.45 L'anima gemella. Film Commedia. (2002) Regia di S. Rubini. Con V. Cervi, M. Venitucci, V. Placido, D. Abbrescia.

- 18.45 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
19.35 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
20.50 Legends of Chima. Cartoni Animati
21.15 Transformers Prime Beast Hunters. Cartoni Animati
22.05 The Regular Show. Cartoni Animati
22.30 Wakfu. Cartoni Animati

- 18.10 Oro tra i ghiacci. Documentario
19.05 Dual Survival. Documentario
20.00 Affari a quattro ruote. Documentario
21.00 Matto da pescare. Documentario
22.00 Acquari di famiglia. Documentario
22.55 Finding Bigfoot. Documentario
23.50 Affari a quattro ruote. Documentario

- 19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV
19.30 Melissa & Joey. Serie TV
20.00 Lorem Ipsum. Attualità
20.20 Fuori frigo. Attualità
20.45 Microonde. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage
22.00 DeeJay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità

- 18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.20 Plain Jane : La nuova me. Show
20.15 Scrubs. Serie TV
21.10 Il Testimone. Reportage
22.00 Il Testimone. Reportage
23.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show. Conduce Rob Dyrdek.

«Quei tifosi sono banditi»

Gelo sulle pressioni di Letta per la scarcerazione

Il caso dei laziali detenuti a Varsavia. Il premier incassa il sostegno del suo omologo Ma il ministro degli Interni: «la legge è uguale per tutti»

NICOLA LUCI
ROMA

ASSUME SEMPRE PIÙ I CONNOTATI DI UN CASO DIPLOMATICO INTERNAZIONALE LA VICENDA DEI TIFOSI LAZIALI ARRESTATI A VARSAVIA. Ieri il premier Enrico Letta, in visita in Polonia, ha incontrato i familiari dei tifosi biancocelesti, ancora detenuti ad una settimana di distanza dal fermo di polizia nelle ore della vigilia della partita di Europa League fra Legia e Lazio, rassicurandoli dell'interessamento del governo alla loro sorte e incassando anche il sostegno del premier polacco Donald Tusk. Una apertura su cui, però, è arrivata come una doccia gelata la dura presa di posizione del ministro degli Interni di Varsavia Jarosław Gowor, che ha definito «banditi» parte dei tifosi arrestati.

La giornata si era aperta con la lettera, indirizzata anche al ministro degli Esteri Bonino e all'ambasciatore italiano in Polonia, che i familiari dei 22 ancora in stato di detenzione avevano consegnato

al premier al suo arrivo a Varsavia. «Prima dell'incontro di calcio sono state fermate preventivamente circa 150 persone e trattenute nei vari commissariati senza comunicazioni con l'esterno e sottoposte nelle successive 48 ore ad un giudizio sommario, in assenza di assistenza legale adeguata e di prove sufficienti, almeno per i casi dei procedimenti a cui alcuni familiari hanno assistito direttamente - hanno scritto - Il tribunale ha disposto la carcerazione di 22 ragazzi, prevalentemente intorno ai 20 anni, di cui 10 giudicati per direttissima e condannati a pene tra i due e sei mesi, con capi di imputazione non sufficientemente chiari perché ancora i legali non hanno avuto accesso ai relativi fascicoli; 12 rinviati a giudizio, ma sempre in stato di carcerazione preventiva in attesa di ulteriori prove». Al governo le famiglie hanno chiesto di attivarsi «per evitare che questi giovani cittadini italiani continuino a permanere in carcere per reati tutti da provare, reati che peraltro non hanno corrispondenza di pene in Italia e nel resto di Europa, e si pervenga al più presto alla scarcerazione. Poiché per i ragazzi in carcere in attesa di giudizio la procura sta prospettando una ipotesi di patteggiamento per risolvere la situazione - hanno concluso - si accerti quali conseguenze possa avere in Italia una condanna patteggiata in Polonia».

E del caso Letta ha poi parlato con il premier polacco Donald Tusk. «Ho espresso preoccupazione chiedendo una attenzione particolare e la massi-

ma accelerazione possibile nella applicazione delle regole», ha poi spiegato Letta incassando le rassicurazioni dell'omologo polacco. «Farò di tutto per accelerare le procedure nel rispetto delle regole e farò un appello al procuratore generale e al ministro della Giustizia affinché seguano personalmente la vicenda al fine di evitare lungaggini», ha infatti dichiarato Tusk. Parole che lasciavano presagire una buona evoluzione della vicenda. «Si è dimostrato informatissimo su ogni dettaglio - ha raccontato dopo l'incontro in ambasciata Valentina, sorella di uno dei ragazzi - e ci ha assicurato che si sta impegnando per far tornare prima possibile tutti a casa». «Ha salutato tutti noi - continua Giovanni, il padre di uno dei ragazzi in cella - e poi si è intrattenuto a parlare per una mezzoretta con due nostri rappresentanti. Parlando con gli avvocati, sembra che per i dieci che hanno già ricevuto una condanna, si parli di una tempistica di circa 15 giorni, mentre per quelli che ancora non sono stati condannati il tempo di attesa potrebbe essere di una settimana. Speriamo che a questo intervento del premier possa seguire una accelerazione importante».

Ma all'apertura di Tusk è poi seguita la dura presa di posizione del ministro degli Interni Jarosław Gowor. «Comprendo il dolore dei familiari - ha spiegato - ma la verità è che una parte di loro si trova a Varsavia per assistere i propri figli "banditi". La legge è uguale per tutti, sia per i polacchi sia per gli stranieri».



Il Ct azzurro Cesare Prandelli FOTO LAPRESSE

Mondiali, oggi i sorteggi La rabbia di Prandelli

PINO STOPPON
ROMA

LO STRANO MECCANISMO DEL PRESORTEGGIO VOLUTO DALLA FIFA PER COMPLETARE LA GRIGLIA DELLE 32 PARTECIPANTI AI MONDIALI E DECIDERE LA COMPOSIZIONE DEI GRUPPI non è piaciuto affatto a Cesare Prandelli. Se in un primo momento il commissario tecnico italiano aveva glissato signorilmente con un «non penso che si tratti di un favoritismo», con riferimento alla Francia che avrebbe dovuto finire nella fascia delle squadre più deboli in virtù del suo peggior posizionamento nel ranking Fifa, ieri ha cambiato decisamente tono dopo i risultati della simulazione del sorteggio. Le urne, infatti, hanno piazzato gli azzurri in un girone di ferro con Brasile, Francia e Australia. Un risultato che in molti nei giorni scorsi avevano utilizzato come esempio del peggio che potrebbe capitare agli azzurri. «È un giochino che non mi è piaciuto molto, ma nemmeno a Deschamps, ci ho parlato prima, era seduto accanto a me in aereo, e anche lui non era molto contento», ha spiegato Prandelli appena sbarcato in Brasile. «Se la Fifa deve rivedere i sorteggi? Certo, anche perché in questo momento mi dicevano che noi siamo tornati settimi nel ranking quindi è una cosa buffa», ha proseguito il commissario tecnico riferendosi evidentemente all'esclusione dell'Italia dalle teste di serie. Scelta che pone gli azzurri a serio rischio nel sorteggio che si svolgerà oggi a Salvador de Bahia ma che non è piaciuta affatto neanche all'Olanda, che come gli azzurri rischia «il declassamento» assieme a Francia, Bosnia, Croazia, Inghilterra, Grecia, Portogallo e Russia.

Dall'urna delle europee non teste di serie, infatti, sarà presorteggiata una nazionale che finirà nella fascia delle africane con Cile ed Ecuador e di conseguenza immediatamente abbinata ad una delle teste di serie sudamericane (Brasile, Argentina e Uruguay). Che toccasse alla Francia, la più bassa nel ranking al momento della compilazione delle fasce, sembrava cosa scontata ma la Fifa ha deciso di «raziare» i transalpini e affidare la scelta alla Dea bendata. Una scelta che, senza essere troppo complottista, in molti hanno visto legata a Michel Platini, francesissimo presidente dell'Uefa. «Non sono l'unico francese della Fifa», ha tagliato corto l'ex pallone d'oro visibilmente indispettito dai sospetti. E a sostegno della sua excusatio Platini ha spiegato di aver chiesto di lasciare la stanza durante le discussioni relative alla definizioni dei criteri per la composizione delle urne per il sorteggio di domani.



Siena, vittoria all'ultimo secondo: resta appesa all'Eurolega

L'ultimo canestro di Jeff Viggiano, italoamericano alla piccola, tiene vivo il sogno europeo di Siena. Contro i polacchi dello Stelmet Zielona Gora (ultimi a pari punti con i senesi nel girone C) era obbligatorio vincere per sperare ancora di raggiungere il quarto posto. Partita tiratissima, punto a punto, la Montepaschi era sotto di 4 punti a un minuto dal termine, poi il guizzo finale. Sarà decisiva la partita all'ultimo turno contro il Malaga.

Doping, Di Luca radiato «Pago per tutti, era scritto»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

UN GIORNO CHE RESTERÀ ALLA STORIA DEL CICLISMO ITALIANO, IL PIÙ LUNGO: Danilo Di Luca, vincitore del Giro d'Italia 2007 e di importanti classiche come l'Amstel Gold Race, la Freccia Vallone, la Liegi-Bastogne-Liegi e il Giro di Lombardia, è costretto addio alla sua professione. Squalificato a vita, questa la sentenza shock (anche se prevedibile) emessa nel pomeriggio di ieri dalla seconda sezione del Tribunale Nazionale Antidoping presieduta dall'avvocato Luigi Fumagalli. È la prima volta che un ciclista italiano viene radiato: «Non è una cosa bella non c'è da esserne felici ma era già tutto scritto e questo mi fa pensare che devo pagare per tutti», ha commentato il 37enne abruzzese trovato positivo all'Epo il 29 aprile scorso durante un controllo prima del Giro d'Italia. Per Di Luca si tratta della terza squali-

fica, la più dura, dopo quella di tre mesi arrivata al termine del processo «Oil for drugs» e quella di due anni dopo la doppia positività al Cera durante le tappe di Arenzano e Benevento del Giro 2009. Sospensione, quest'ultima, conclusa in anticipo grazie ad uno «sconto» di pena (9 mesi) concesso dal tribunale Nazionale Antidoping del Coni per la collaborazione con la Procura della Repubblica di Padova nelle inchieste sul doping. Senza contare la frequentazione con il chiacchieratissimo medico Santuocione. «Forse dovevo essere io il primo che doveva pagare per tutti e così è stato», ha osservato Di Luca, che starebbe pensando assieme al suo avvocato, Ernesto De Toni, alla possibilità di ricorrere in appello. «Ho fatto tante cose per primo... - ha proseguito - Di sicuro chi mi conosce davvero sa che nello sport ho vinto quello che potevo vincere, non ho mai vinto una cronometro a 60 all'ora, a differenza di altri».

LOTTO GIOVEDÌ 5 DICEMBRE

Nazionale	62	86	7	57	36	
Bari	13	20	62	33	67	
Cagliari	51	29	13	61	69	
Firenze	40	46	42	64	31	
Genova	54	23	31	67	35	
Milano	20	25	43	35	45	
Napoli	37	33	75	77	48	
Palermo	22	64	45	73	60	
Roma	6	52	22	53	69	
Torino	81	66	50	31	87	
Venezia	57	30	5	16	67	
I numeri del Superenalotto						
28	34	42	68	71	88	
Montepremi	1.618.374,82				5+ stella	€ -
Nessun 6 Jackpot	€ 16.631.091,37				4+ stella	€ 36.299,00
Nessun 5+1	€ -				3+ stella	€ 1.878,00
Vincono con punti 5	€ 60.689,06				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 362,99				1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 18,78				0+ stella	€ 5,00
10eLotto						
6	13	20	22	23	25	
29	30	33	37	40	46	
51	52	54	57	62	64	
66	68	81				

DOMENICA	LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO
 1	 2	 3	 4	 5	 6	 7
 8	 9	 10	 11	 12	 13	 14
 15	 16	 17	 18	 19	 20	 21
 22	 23	 24	 25	 26	 27	 28
 29	 30	 31				

CARRELLO FELICE PER TUTTO IL MESE **25% DI SCONTO** SU TANTISSIMI PRODOTTI CONAD

Da noi puoi contare su un'iniziativa con la quale ti offriamo ogni giorno, per tutto il mese, tantissimi prodotti Conad, con tutta la loro qualità, a una grande convenienza. L'abbiamo chiamata Carrello Felice, perché riuscire a venirti incontro con quello che ti serve ci rende felici davvero.

— Nei punti vendita —

E. LECLERC   **CONAD**



Scarica Conad App

www.conad.it